



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





Alexander Baring.

Dr. (Cecilia) 1874
comp. a. 1874

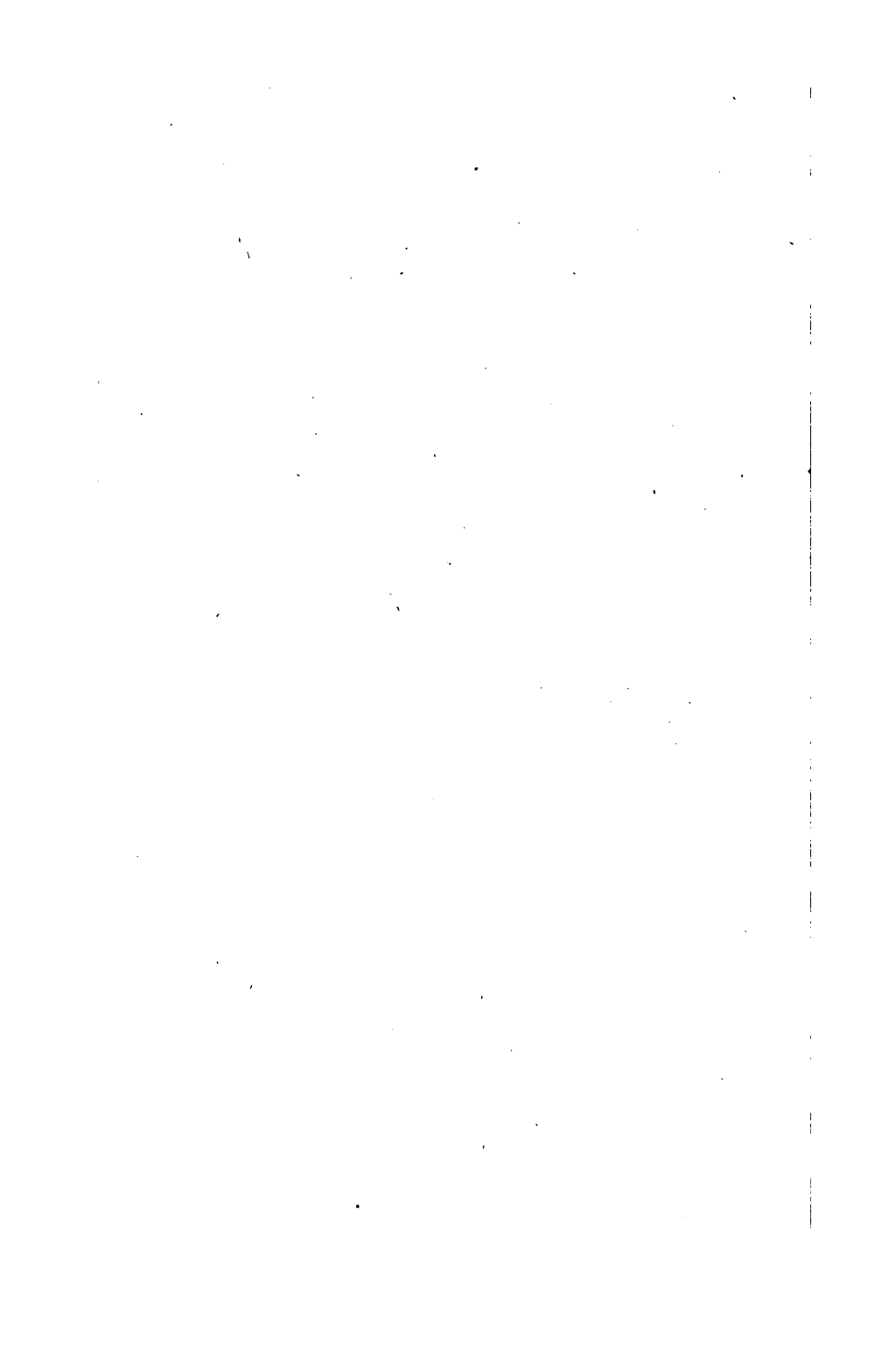
109-712

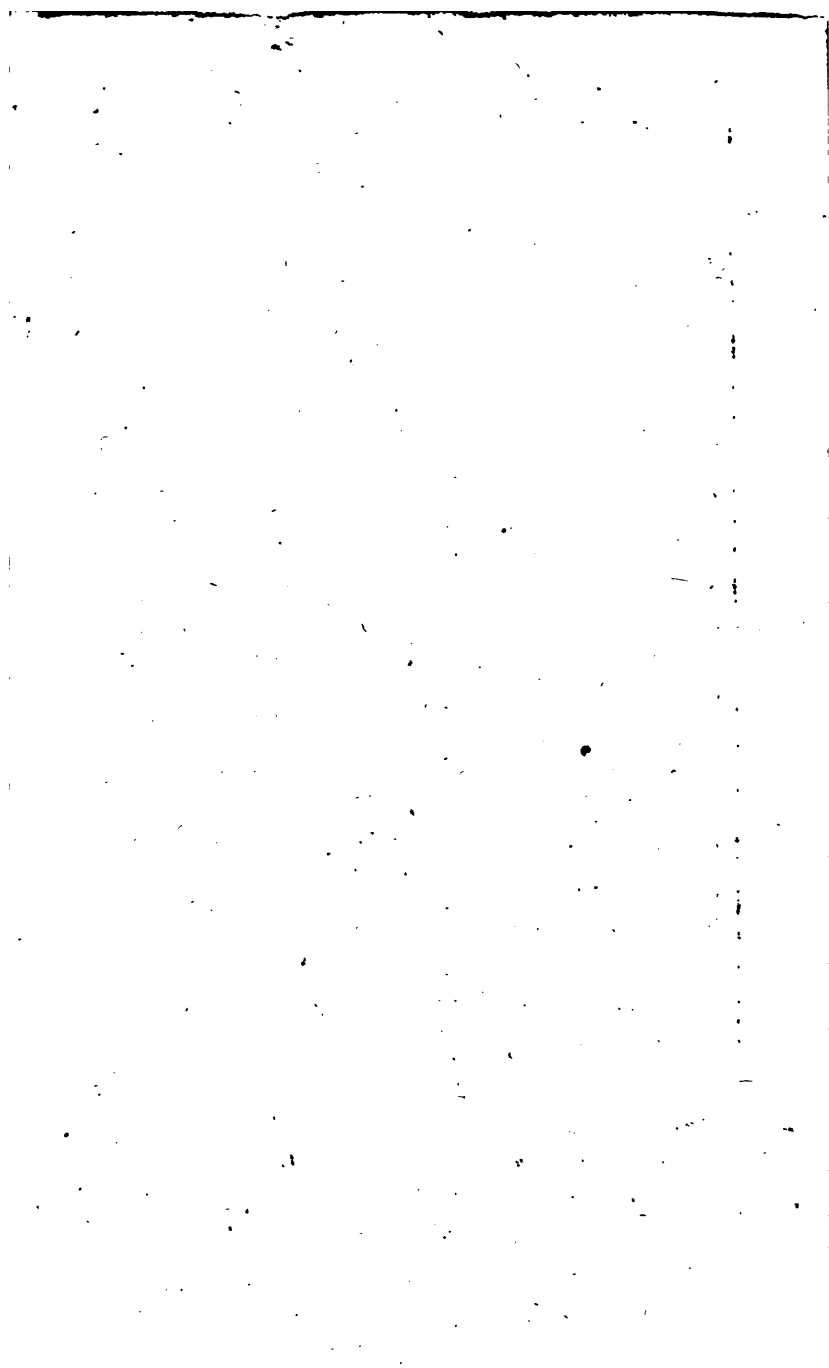


98









CW 3 - 2



*Se un bel tacer non fu scritto giammai,
Qualche Scritto tal volta ha detto assai.*

Stamperia dell'Ort. 1717.

L A
FILOSOFANTE
I T A L I A N A ,
O S I A
LE A V V E N T U R E
DELLA MARCHESA N. N.
scritte in Francese da lei medesima,
T O M O P R I M O ,



IN NAPOLI MDCCLV.
PRESSO ALESSIO PELLECCCHIA,
Ed a spese di Giacomo-Antonio Venaccia.
Si vendono nel Corridojo del Consiglio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Die 22. mensis Junii 1755.

Reimprimatur.

FRAGGIANNI.



Carulli.

L O
STAMPATORE
A CHI LEGGE.



Questo Romanzo , che espongo
alla luce del Pubblico , è tan-
to nuovo , che l' ho ricevuto
da Parigi a foglio per foglio ,
secondo che usciva dal Tor-
chio ; e posso dire con tutta franchezza ,
che in Italiana non l' ha ancora veduto
nessuno. Chi ebbe la benignità di mandar-
melo con tanta attenzione , m'assicura ; e
può per la capacità sua assicurarmelo , es-
ser egli migliore di quanti ne sono usciti
fin ora: più istruttivo della *Marianna*, più
tenero della *Pamela*, più intrecciato della
Contadina, più vago, e, dirò così, filosofico
del *Filosofo Inglese* , che pur fu ri-
cevuto con tanto compatimento.

Il solo suo titolo basta a metter curiosità nelle persone di spirito: e nelle Donne particolarmente, che si dilettono di passar qualche ora leggendo. Se l'esito corrisponderà alla mia aspettazione, ed avrà la buona sorte d'esser gradito; gli succederanno gli altri due tomi già tradotti a quest'ora, senza che il Pubblico abbia da impazientarsi per desiderio d'averli. In raccomandazione del medesimo non dico di più. Chi lo legge, deve decidere; e se arriva a piacergli, farà gloria mia di non averlo ingannato.

L A

FILOSOFANTE ITALIANA

PARTE PRIMA. ARTICOLO PRIMO.

Prima mia educazione.



O scrivo le mie avventure per mio solo divertimento. Non cerco, come altre donne del mio secolo, la bella gloria di farmi immortale di medesima colle pubbliche stampe. In una età più seconda di lettere, che di Letterati, in cui per istampare molti Volumi basta saperli scrivere, io credo, che l'intenda meglio degli altri, chi si diverte delle altrui debolezze, in vece di divertir altrui colle ~~medesime~~. Se qualche vantaggio io desidero da questa fatica mia, quello si è unicamente d'istruire mia figlia. Negli animi teneri della Gioventù sopra tutto le massime della più sonda filosofia ebbe sempre forza l'esempio; e tra tutti gl'esempj presso una figliuola ben nata, quello prevaler dee della Madre. Passando queste vicende mie, scritte di mia propria mano, sotto degli occhi suoi, le terranno luogo d'una continua istruzione;

6 LA FILOSOFANTE

zione; e se da queste imparerà ella a vivere in un Mondo pieno d'inganni, dove non s'impara a vivere, se non quando si muore, io potrò gloriarmi meco medesima d'aver fatto affai.

Non è perciò che queste memorie della mia vita sieno per essere noiose, o diutili a chiunque altro avesse la curiosità, o l'incontro di leggerle. Ogni sesso, ogni professione, ogni età può trovar che imparare da una persona non affatto sprovista d'intendimento, e di senno, che ha girata la miglior parte del mondo; che sulla gran scena di questo mondo ha rappresentate differenti figure; che trattò alla domestica con gente di ogni nazione, d'ogni carattere, d'ogni mestiere; e quasi tutte ha sofferte le vicende più memorabili della fortuna. Nel momento che io scrivo mi trovo contentissima di quanto ho imparato vivendo. Non è dunque lontano dal verisimile, che più d'uno si troverà del pari contento di quanto avrà imparato leggendo. In tutte le mie disgrazie non ho trovato miglior sostegno, che quello d'una soda rigorosa virtù. Ho veduto per esperienza, che vane bene spesso riescono tutte le precauzioni dell'umana prudenza, che ad onta sua molto opera il caso; che sopra di lei il più delle volte trionfa la perfidia, e l'inganno; ma ho veduto altresì, che nulla può tutto questo contro le massime d'una vera filosofia; e che felice può essere nelle disgrazie medesime; chi tenendosi a' soli dettami della ragione e della virtù, cerca la felicità sua dentro se stesso. Se la gioventù vogliosa cotanto
di

di leggere i casi altrui non imparasse altro che questo da' miei, anche, perciò solamente non avrò gettato scrivendo inutilmente il mio tempo.

Qualunque sia l'esito di questa mia impresa per insegnar altrui con diletto, non ho bisogno di fingere. La mia vita è un intreccio continuo di stravaganze, le quali se non fossero accadute a me, parrebbero a me stessa incredibili. Quanti hanno parte in queste memorie ponno farmi fede se io scriva il vero; e quantunque io non parli di loro col vero lor nome per mille buoni riguardi di onestà, e d'amicizia, se avranno la pazienza di leggerle, conosceranno subito chi son io; e confesseranno, che sono sincera. Quando una donna arriva a scrivere di se medesima quelle cose ancora, che le fan poco onore, bisogna ben dire che in lei prevalga all'amor proprio l'amore del vero; e dove l'amor del vero prevale, meritano compatimento perfino i difetti.

Eccò l'unica grazia che io domando da' miei leggitori: cioè d'essere nelle leggerezze mie compatita. Quanto più son rigorosa meco medesima nel metter in vista perfino i movimenti più segreti dell'animo mio, tanto più discreti e piacevoli spero di ritrovar tutti gli altri nell'esaminare la mia giovanile condotta. Per esser soggetti ad errare, basta esser uomini; nè pretendo io già di non aver mai fallato; ma mi basterebbe aver trattato da' falli miei il gran profitto di detestarli, e di non fallare mai più.

La Natura non ci distingue nel nascere; perchè a un di presso nasciamo tutti all'istessa maniera.

8 LA FILOSOFANTE

niera. Ci distingue nel nascere la Fortuna, perchè le circostanze della nostra nascita sono diverse. Chi nasce grande, nasce in possesso d'un bene, che non è suo; ma chi nasce in povero stato, nasce privo d'un dritto, che dovrebbe esser suo; cioè di esser eguale agli altri uomini, che finalmente sono tutti fratelli. Per ciò che spetta alla nascita mia non so in qual numero mettermi; perocchè quando cominciai a saper cosa è vivere, non sapevo ancora come ero nata.

In età d'anni dieci mi trovai serrata tra quattro muraglie in compagnia d'altre fanciulle mie pari ivi tenute per il medesimo fine d'esser ben allevate. Nulla mi mancava del bisognevole; ma non sapevo donde tutto ciò mi venisse. Senza cercarne l'origine godevo le dolcezze d'una vita, che mi pareva la migliore del mondo, perchè non poteva conoscerlo se non conoscevo appena me stessa. I miei pensieri si limitavano agli oggetti presenti. Nessuno mi parlava, che di cose confacevoli alla capacità mia; e la sola natura co' segreti suoi movimenti mi faceva sentire, che di quanto godevo ero debitrice a qualcuno.

A' benefizj sono sensibili ancora le Fiere. Vedendomi così ben provveduta, e meglio educata, non è maraviglia che io desiderassi conoscere chi mi beneficava così, onde potergli esser grata. Questo istinto della natura in me cresceva cogli anni, e benchè fosse interrotto, e distratto da mille fanciullesche occupazioni, arrivò passo passo a fissare la volubilità mia; e me-

ritare

ritate le più mature mie riflessioni.

Le mie compagne erano tratto tratto visitate nel nostro Ritiro da' loro genitori, e da persone di qualità, che loro si attenevan di sangue. Io non vedeva nessuno; ma la nascente mia vanità mi lusingava di non esser da meno dell'altre, e mi teneva spesso occupata a pensare come fossi nata; e qual esser dovesse col tempo la mia condizione. Il mio spirito combattuto da queste nuove idee, si trovò allora in un imbarazzo non più sperimentato per l'addietro. Nascevan esse da un principio lodevole; siccome la speranza del mondo me lo fece in appresso conoscere: ma non lasciarono d'amareggiare le dolcezze fin allora godute nella mia solitudine. Alla tranquillità più spensierata, succedettero le più tormentose inquietudini, e cominciarono a correre i giorni più belli del viver mio, senza che io potessi lusingarmi di vivere.

Non sapendo che fossero i miei genitori; e non avendo amici o parenti, su' quali contar potessi per un diritto leggitimo di natura; il pensiero dell'avvenire m'inquietava assaissimo. La nostra Governatrice donna di senno e d'età, poteva sicuramente tranquillare il mio spirito; ma ella, che sola ne penetrava i più segreti pensieri, non solamente non se ne mostrava commossa; ma con ogni sua diligenza perfino schivava di mostrarsene intesa. Vedeva ella benissimo, che se fossi ricorsa a lei per uscire da tale imbarazzo, avrei precipitata lei medesima in un imbarazzo maggior del mio. Lontanissima

adun-

IO. LA FILOSOFANTE

adunque dal ricercarmi la causa delle mie inquietudini, e null' altro badava che a sopirle, o distrarle colle carezze sue, e co' suoi benefizj. Il cuore in essa gareggiava di nobiltà collo spirito, e le sue maniere erano veramente degne di tutti e due. I suoi benefizj a riguardo mio prevenivano i miei desiderj, e tanto pensava ella a darmi ogni giorno qualche nuovo contrassegno della sua tenerezza, che io non sapeva più cosa desiderare da lei.

Un giorno che mi trovò men pensierosa dell' ordinario, si lasciò uscire in presenza di tutte le altre, qualche parola in proposito della mia famiglia, che ne diede una magnifica idea, e la fece credere una delle più riguardevoli della Francia. Non ci badai allora gran fatto. So che la vanità mia se ne trovò in quell' istante contenta; ma ripensandoci sopra in appresso, s' aumentarono colla curiosità mia le mie scontentezze.

All' idea generale e confusa ispiratami dalla nostra Governatrice della mia condizione non ordinaria, corrispondeva perfettamente la grandiosità e la delicatezza del mio trattamento. Benchè confinata tra le angustie d' una solitudine, non mi mancavano nè gioje, nè abiti, nè denari da far una distinta figura, e da provvedere a più minuti piaceri. Una voce sonora, pieghevole, e bella senza eccezione, che sortita avevo dalla natura, mi fece prendere qualche genio alla musica. Il Professore più abile d' Avignone, dove era il luogo del mio ritiro, coltivò in me
que-

I T A L I A N A . I F

questo genio per lo spazio d'anni tre, in capo a quali io cantava assai bene; e subnivo di Viola, e di Clavicembalo a maraviglia. Quelle applicazioni dilettevoli svagando la mia fantasia, scemavano in parte le mie inquietudini. La passione mia predominante era fin d'allora la lettura e lo studio. Sin dagli anni più teneri m'aveano fatta insegnare la lingua inglese, la tedesca, e l'italiana; ed ognuna di queste, oltre la lingua francese a me naturale, avea contribuito non poco ad arricchire il mio spirito di cognizioni superiori ancora al mio sesso. Un numero innumerabile di Storie, di Poesie, di Romanzi, e di Viaggi, che divoravo leggendo, m'andava somministrando di giorno in giorno qualche nuova magnifica idea di quel gran mondo, che non avevo ancora veduto; e per cui mi pareva d'esser nata. Quanto mi dilettava di leggere, altrettanto affliggevasi il riflettere sopra ciò che leggevo, non sapendo qual figura avrei io fatta sulla gran scena del Mondo; e se mettermi io dovessi nel numero degli uomini felici; o pure, come mi presagiva un sì cattivo principio, nel numero molto maggiore de' malcontenti.

A R T I C O L O H.

Incertezza de' miei Genitori.

FRa queste agitazioni, e con tale coltura di spirito arrivai insensibilmente all'età di
anni

12. LA FILOSOFANTE

anni, sedici, in cui la mia figura medesima giunta per così dire alla maturità sua esser doveva poco diversa da quella sono al presente, sebbene in età maggiore del doppio; e dalle mie vicende qualche poco alterata. Se qualcuno ne desiderasse il ritratto, io posso farglielo facilmente, con quella semplicità originale, con cui me lo suggerisce uno specchio, rimpetto al quale casualmente ritrovomi scrivendo adesso queste Memorie.

La statura mia eccede di poche dita la statura mediocre. Sono asciutta piuttosto della persona; ma proporzionata in ogni mia parte. La carnagione non è bianchissima, ma d'una tinta eguale, delicata, e vivace. L'aria del mio viso nulla avendo di languido e d'effeminato, non lascia d'esser amabile. Ho gli occhi neri, grandi, spiritosi, e vivissimi. Neri parimente ho i capelli, e le ciglia. La bocca picciola, il naso profilato, e le labbra piucchè mediocrement vermiglie. Quanto al temperamento mio, egli è tutto insieme focoso e flemmatico. Per rallegrarmi più dell'ordinario ci vuol molto; e pochissimo ci vuole per contristarmi. Pronta non meno alla collera, che alla piacevolezza, il mio è un fuoco di paglia, che presto si estingue; ma nel suo primo divampare è capace di suscitare ogni incendio. Tutti i passi falsi, che ho dati in vita mia derivarono da qualche impeto primo del focoso mio naturale. Tutte le conseguenze funeste, che loro vennero appresso, derivarono d'iro così dalla mia filosofica flemma, a cui par-

ve

ve men dura ogni più dolorosa disgrazia , che la sola vergogna di ritocédere da un passo mal fatto , e dimostrarfi vile per non esser affatto infelice .

Talì sono al presente , e tal ero a un dì presso nell' anno decimosesto dell' età mia , quando facendosi maggiori le mie agitazioni , mi diedero nuovi motivi di conoscer meglio me stessa . Una Lettera , che mi diede un giorno la nostra Governatrice , mi precipitò d' un colpo in questo abisso di confusione . Mettendomela in mano alla presenza d' altre mie compagne : tenete , Madamigella , mi disse , una lettera è questa di vostra Madre . Quando l' abbiate letta , rispondetele come si deve ; ed avrete la bontà di consegnar la risposta in mia propria mano .

Io prendo la lettera con quella impaziente avidità , che suggerirmi poteva la voglia estrema di risapere chi fossero i miei Genitori . L' apro con un sentimento interno d' affettuoso rispetto , che prima d' allora non avevo più provato ; ma oh Dio ! quale restai vedendo che non aveva nè sottoscrizione , nè data ! L' allegrezza di prima si cangiò ad un tratto in una confusione orrendissima . Questa confusione passò dallo spirito al cuore , e si diffuse per tutti i miei sentimenti . Tremai da capo a piedi ; sudai nel momento medesimo , e mi feci di ghiaccio . La soprascritta della lettera era tale : A Madamigella D' Arville , nel Ritiro di Contrada nuova ad Avignone in Provenza . La lettera poi era questa :

Figlia

Figlia, carissima.

Le circostanze da voi non sapute, che mi obbligano a lasciarvi costì dove siete, a nulla servono meglio che ad accrescere in me il desiderio che pur ha di vedervi. Il tempo non me lo permette ancora. Voi però seguitate colla coltura de' nobili talenti che avete a rendervi sempre più degna de' miei desiderj. La tenerezza di Madre mi fa voglia di qualche vostra riga in risposta. Voi non me la negherete; ed io non ometterò cosa alcuna, che possa contribuire alla vostra educazione. Non vi tormenti una vana curiosità di conoscermi; e badando soltanto a coltivare le belle qualità sortite dalla natura, aspettate pazientemente quel giorno, che neppur io saprei dirvi quanto sia ancora lontano. Insieme con questa mia riceverete cento doppie da disporre a vostro talento: amatemi, che io sona teneramente.

Vostra affezionatissima Madre,

Lessi, e rilessi questa lettera con una sorpresa incredibile. Alla meraviglia successe l'agitazione del cuore; e questa fu sì violenta, che mancandomi le forze per reggermi in piedi, mi lasciai cadere sopra il mio letto, come se fossi fuor di me stessa. Senza mover parola, e cogli occhi gonfi di lagrime quà e là mi volgevo, quasi cercando chi rischiarasse i miei dubbj. Ripigliavo in mano la lettera; e poi la rigettavo sul letto, quasi fosse insensibile al mio dolore.

lore. Ricorrevo all'ajuto della ragione; e cercava da lei de' motivi per rimettere in calma il mio spirito? ma tutto era vano, ed ogni pensiero, ogni considerazione, ogni oggetto mi presentava un arcano pieno di tenebre, di cui nulla potevo comprendere. Io non avevo altra cognizione del mondo, che quella si può ricavare da' libri. Le cose da me lette per l'addietro mi facean concepire mille idee possibili adattate alle mie circostanze; ma ognuna di queste poteva ingannarmi; e dopo due ore di profondissime riflessioni, non altro affine sapevo di certo, senonchè avevo una Madre, la quale non ricusava di farmi conoscere che io ero sua figlia.

In questo stato mi colse la Governatrice, che venne espressamente nella mia stanza a trovarmi. Siccome mi vide mezzo coricata sul letto, s'affisse ella pure con ambrosa domestichezza sulla sponda del medesimo: e cosa è? mi disse, cara Madamigella cosa è? Quella lettera, che vi diedi quanto inaspettata vi giunse, altrettanto più dovrà consolarvi. Madama, io risposi, ella mi consolerebbe di fatto, se mia madre non avesse lasciato nella penna il suo nome. Questo non serve, ripigliò ella, io son certa della sua tenerezza a riguardo vostro; e queste cento doppie, che io vi reco per ordine suo, ponno convincerne voi medesima, se mai ne dubitaste. Così dicendo, si trasse di saccoccia una borsa di seta verde con dentro le cento doppie accendatemi. Io la presi dalle sue mani

mi svogliatamente ; ed essa dopo qualche amorosa espressione si licenziò.

Appena si fu alzata dal letto , per andarsene , che mi diede nell' occhio una lettera uscita di faccoccia nel trarne la borsa , senza che se ne avvedesse . Avevo quasi aperta la bocca per richiamarla , acciocchè la prendesse ; ma già era sull' uscio ; e la curiosità mia mi fece tacere . Lascio adunque che vada , prendo la lettera , la vedo scritta del medesimo carattere , che quella di mia Madre ; salto con impazienza dal letto , chiudo la porta della mia stanza : e con un batticuore incredibile l' apro per leggerla .

Prima di tutto mi corse l' occhio alla sottoscrizione , e alla data ; ma quale restai , non trovando nè l' una , nè l' altra . La confrontai subito colla prima , ed il carattere mi parve senza dubbio lo stesso ; ma lo stile n' era molto diverso . In una parola s' avvisava la mia Governatrice esser tempo indurmi a scegliere la felice vita d' un Chiostro ; e che in caso tale pronte sarebbero mille doppie per la mia dote .

Quasi non credeffi a me stessa , rilessi più fiate queste due lettere confrontandole insieme . Mi venne qualche sospetto , che la Governatrice del luogo potesse usarmi con esse una superchieria . Le sue attenzioni mi parevano artifiziose , e affettate . Non vedevo il perchè ; ma mi adombravo di tutto ; ed ogni ombra più insufficiente era per me un arcano , cui non intendevo se non per metà .

Con un braccio appoggiata alla mia toletta ,
an-

andavo meco stessa facendo queste riflessioni tra di loro contrarie , quando aprèndo con impeto la porta ancora serrata , entrò una Giovinetta fiaminga , che da cinque anni addietro mi serviva da Cameriera . Il suo nome era Celestina , e tornava colla risposta di certo affare da nulla , per cui l'avevo spedita la mattina per tempo fuori di casa . Era ella sì pratica del mio naturale , e così attenta osservatrice de' menomi movimenti dell' animo mio , che tosto s' avvide della mia agitazione . Stava già per domandarmene la causa ; ma io , che me ne accorsi , giudicai meglio di chiuderle la bocca col prevenirla . Celestina , io le dissi , tu mi trovi corruciata all' ultimo segno . Volevo già dirlo , essa rispose ; ma qual mai può esser la causa che vi trovo tanto alterata . Se tu sapessi , cara Celestina , io soggiunsi , non sono appena dieci minuti , che sentendo Madamigella di Terme chiamarmi là giù dal Giardino , apersi questa finestra per veder che volesse ; e per la finestra volò il più bell' uccello che io m' abbia veduto in vita mia , Non so come sia egli entrato nella mia stanza : non so chi ce l' abbia portato ; ma so bene , che darei qualunque cosa , acciocchè non fosse fuggito . Se tutto il male sta quì , ripigliò Celestina , consolatevi ch'è di poco momento , Sappiate intanto Non voglio saper altro , io soggiunsi , quell' uccello m' inquieta , piucchè non sapresti ideare .

Ella se ne andò sorridendo : io restai contentissima della mia invenzione , con cui mi

schermiti da mille turiose ricerche, che m'avrebbe ella fatte circa la causa della mia turbazione; e prevenni tutti i sospetti altresì, che poteano cadere in mente dell'altre mie compagne, se mi vedessero fuor del consueto alterata. La cosa riuscì, e nessuna mi ricercò d'avvantaggio.

Tutte, egli è vero, in quella casa m'amavano; perocchè con mille attenzioni me n'ero guadagnata la stima, e me ne conservavo l'affetto. Anche io aveva le mie parzialità; e per quelle ordinariamente, che più si confacevano al mio naturale. Mi piaceva far a tutte del bene, ma mi piaceva altresì l'esserne corrisposta. Non c'è mai stata cosa al mondo, che m'abbia più disgustata, dell'ingratitude; e pure non c'è cosa, che s'incontri più frequentemente nel mondo. La generosità, e la politezza aveano certo predominio sopra il mio spirito, che non sapevo ad esse resistere; ma la dissimulazione, e la vanità furono sempre l'oggetto dell'odio mio più implacabile. Avrei voluto trovar in tutti una candidezza di cuore che reggesse ad ogni cimento; ma la sferienza del Mondo insegnommi col tempo, che si trova in pochissimi, ed è pericolosa in noi stessi. Sia detto senza offender alcuno. Se ci fosse più candore in noi, troveremmo meno dissimulazione negli altri.

Chechè siasi di ciò, l'amica mia di maggior confidenza era Madamigella di Terme. Siccome ella tutto m'apriva il suo cuore, così nulla io le celavo del mio. Una modestia impareggiabile era la regola de' suoi costumi. Sempre eguale
nel-

nelle sue maniere , mi rendeva sempre amabile , e cara la sua conversazione. Madamigella di Rannes era a un dì presso di somigliante carattere ; e quindi è , che noi eravamo unite dalla mattina alla sera .

La prima di queste due era soggetta ad una flussione di petto , che da lei esigeva mille paurosi riguardi . I Medici le avevano raccomandato di guardarsi dall'aria aperta sul tramontare del Sole ; ma questa precauzione le costava assai se le costava il migliore de' suoi passatempi . Una sera , che passeggiavamo insieme per il giardino , fu per modo sorpresa dalla sua indisposizione , e da una tosse veemente che bisognò portarla alla sua stanza e metterla a letto .

Io passai una notte inquietissima per cagione sua , ma fu ben maggiore la mia afflizione il giorno seguente , quando chiamata piucchè di fretta al suo letto , la trovai vicina a morire . Diedi a quella vista nelle disperazioni più dolorose ; e più ci volle a calmare in me la mia pena , che nel disporre la mia carissima amica alla morte . Dandomi ella una languida amorosissima occhiata : non c'è bisogno , mi disse , d' affliggerli tanto ; perchè la Dio mercè non mi sento ancora sì male , come forse pensate . Mi porse ciò dicendo la mano ; e parve che ripigliasse un po' più di vigore per desiderio di consolarmi . Dirottamente piangendo io mi lasciai cader sul suo letto : e nè , soggiunse ella , non piangete mia cara , se funestar non volete di più questi ultimi momenti della mia vita .

Questo è il punto, Madamigella, di far buon uso della ragione, Perchè tanto amore ad una vita, di cui noi non siamo i padroni? Perchè tanto orrore per una morte, che è l'unica eredità incontestabile del nostro nascere! Se la morte da voi mi divide, *sen* che voi siete viva potete avermi nel cuore: ed acciocchè io possa vivere più facilmente nel vostro cuore: ecco quà il mio Ritratto: conservatelo presso di voi per autentica prova di quell' amicizia, che io porto inviolata al sepolcro; e qualunque volta lo guarderete, fate-mi giustizia col confessare, che v'ho sempre amata teneramente.

Essa parlava, io piangevo: quando entrò nella stanza il Conte di Terme suo Fratello, che ritrovandola in quello stato restò immobile per qualche tempo senza che potessi proferire parola. L' inferma fu la prima a fargli coraggio. Caro fratello mio, essa gli disse, questa vostra visita mi farebbe d'un piacere incredibile, se il mio piacere diminuito non fosse per sì gran modo dal vostro dolore. Il Conte si pose a sedere rimpetto a me. La tristezza, che mi vide dipinta in viso servì a sgomentarlo di più. Io m' alzai per uscirmene, e lasciarli in libertà; ma mi prese egli per la mano, e volle che ad ogni patto restassi.

Voi mi vedete, Fratello, ripigliò allora l' Inferma, in uno stato da non potervi far molte parole. Di momento in momento sento accostarmi al mio fine. Benchè io sia nel fiore dell' età mia, non me ne incresce gran fatto. Una vita
co-

come la mia accompagnata da tante indisposizioni, considerâr può come un sollievo la morte. Ammirò il Conte nella Sorella la grandezza de' suoi sentimenti: ne fece con adattate parole l'elogio: ma non reggendo più lungamente alla vivezza del suo dolore, si leva, l'abbraccia, e se ne va: promettendole, che farebbe a rivederla la mattina seguente.

Nel prender congedo dalla compagnia, mi distinse con una occhiata obbligante; ma poco ci badai, perchè l'estrema mia afflizione mi teneva fuor di me stessa. Madamigella di Terme indi a poche ore morì: io restai inconsolabile, ed egli non ritornò, che per assistere a' di lei funerali.

ARTICOLO III.

Mio contragenio alla vita del Chiosfre.

Qualche giorno appresso il Conte di Terme mi fece domandare da basso; e mi ricercò se sapessi cosa fosse accaduto del ritratto di sua Sorella, che tra l'altre sue suppellettili non s'era trovato. Colta all'improvviso non seppi negare d'averlo io nelle mani; e gli confessai schietamente come ci fosse venuto. Questa confessione mi costò della ripugnanza, perchè temei che me lo ridomandasse; ma con obbliganti parole egli m'assicurò del contrario. Ho piacere, mi disse; che sia nelle vostre mani; perchè ne farete quel conto, che n'avrei fatto io medesimo; ma poichè onorar volete la memoria di

mia sorella col conservarne il ritratto , ricevete anche questa scatoletta , ch' era già destinata per lei. Così dicendo , me lo leva di mano , l' accomoda nella Scatola a suo piacimento ; me la porge cortesemente , e si licenzia da me , senza neppur darmi tempo di ringraziarlo .

Ritornando alla mia stanza mi sentij sopraftatta da una improvisa malinconia . M' assalì ad un tratto la memoria dell' Amica defonta , l' incertezza della mia nascita , la presente mia situazione , e mille tormentosi riflessi dell' avvenire . Desiderando esser sola , per abbandonarmi più liberamente in braccio de' miei funesti pensieri , diedi a Celestina non so qual commissione , che l' obbligò ad uscire immediatamente di casa . Senza sapere cosa mi facessi , passeggiò a gran passi per la camera , e poi mi metto a sedere : apro un libro , e poi torbo a chiuderlo : ripiglio in mano quelle due lettere di mia Madre , per meglio esaminarle ; ma nulla capisco di più : mi cavo di saccoccia la scatola col Ritratto di Madamigella di Terme , quasi per compiangerne la perdita ; ma oh Dio ! quale fu nell' aprirla la mia sorpresa , trovandoci dentro il ritratto di suo fratello in vece del suo .

Allora , ma troppo tardi conobbi il fallo , che avevo commesso per una cieca tenerezza verso l' amica , sino a lasciarmi ingannare . Mille pensieri ad un tratto di timore , d' onestà , di vergogna s' affollarono alla mia fantasia . Fra la confusione , e la collera serrai quella scatola per non aprirla mai più ; risolsi di far sapere al Conte ,

te, che mi chiamavo aggravata, se non mi rendeva il ritratto di sua Sorella, e non ripigliavasi il suo. Fui sul punto di rimandarglielo con un mio biglietto; ma mi parve di mancare ai doveri della modestia. Determinai d'aspettare l'occasione di rivederlo; ma convenevole mi parve, che non lo rivedessi mai più.

Fra queste affannose perplessità mi colse Celestina che sovraggiunse, e mi si accostò con una risata. Oh! non sapete Madamigella, essa mi disse ridendo, non sapete, che Madamigella la Rose, quella che vi faceva l'amica, e veniva sì spesso a trovarvi, quella dico se n'è fuggita questa notte di casa sua con un suo innamorato. Su questo stile raccontarmi volle tutta la Storiotta del fatto. Da questa passò a descrivermi il treno d'un Personaggio di regno, che era passato per Avignone, andando a Parigi. In somma a forza di ciarle mi divertì non volendo dalle mie riflessioni: tal che passai più tranquilla il rimanente di quella giornata; e dormii meno interrottamente la notte seguente.

Col sonno ripigliai un po' più di forza; ma cancellar non potei la memoria delle mie disgrazie. Quelle due lettere fatali mi venivano tratto tratto alla mente. Tratto tratto mi sentivo sconvolger il sangue dalla paura d'essere mio malgrado ferrata in un Chiostro. Il Cielo non mi chiamava per conto alcuno a questo stato di vita. Gli esempi di tante altre, in vece d'allettarmi, mi facevano spavento; e quindi io rilevava continuamente la necessità indispensabile, in cui ero

24. LA FILOSOFANTE

di pensare una volta a me stessa. L'ore più taciute della notte, gli angoli più rimoti di casa, e il silenzio più placido di quella mia solitudine m'invitavano tratto tratto a chiamar a consiglio i miei più maturi pensieri, per decidere a qual partito dovessi appigliarmi, se trattandosi d'eleggere uno stato di vita, mi venisse usata violenza. Al mio naturale focolo e vivace, non faceano ribrezzo gli estremi più risoluti. Per venire a capo con sicurezza, mi suggeriva la mia flemma i più opportuni ripieghi. Dopo un lungo pensare, nulla risolvevo di positivo; ma pronta mi sentivo a tutto intraprendere; e risolutissima nel cot mio di non voler menare la mia vita in una volontaria prigione.

Ondeggiando quasi precaria barca senza governo in questo mare d'interne amarezze, io passeggiavo un giorno, tra gli altri, sola soletta per il più remoto viale del nostro giardino, quando mi si accostò Madamigella di Rettes, e mi salutò a nome del Conte di Terme, aggiugnendo, che avea cercate premurosamente novelle di mia salute. La ringraziai come era dovere, e volevo quasi incaricarla di restituirmi il suo Ritratto; ma sopraggiunse Madama la Governatrice, che mi trasse in disparte, dicendo d'avermi a parlare.

Il mio primo sospetto fu, che potesse saper qualche cosa del Ritratto suddetto, e che su questo proposito volesse farmi qualche ricerca. Conoscendola per donna assai pratica nel mestiere d'allevare delle fanciulle, mi porsi subito in guardia

di me medesima. Dall'aria sola del mio viso era capacissima d'indovinare cosa volgeffi nell'animo; e studiai però di comporlo con tale disinvoltura, che non ne prendesse sospetto.

Cominciò col parlarmi di Madattigella di Rennes, esortandomi a non domesticarmi troppo con lei: Passò a ragionare della Desonta, dicendo esservi tra loro due, benchè fossero Cugine, una differenza grandissima. Quindi rilevando moderatamente le qualità del mio spirito, e del mio cuore, venne a ricadere insensibilmente sul proposito, per cui m'aveva chiamata. Voi sapete se io v'amo, ella mi disse, e vorrei che sapeste altresì quanto mi preme di vedervi sempre contenta. La vostra età vi fa abbastanza distinguere esser omai tempo, che pensiate all'avvenire, e quale sia quello stato di vita, che più vi convenga, per non dovervi pentire di voi medesima. Il Mondo è così pieno d'inganni, che quello vive più sicuro, il quale più ne vive lontano. Ho sempre invidiata la bella sorte di quelle, che fanno trovar tutto il Mondo nella loro cella, e si fabbricano la loro felicità dentro se stesse. Tutti i fiori del secolo han le sue spine. Trionfa il vizio nel Mondo; perchè prevale il numero de' viziosi. La virtù vi si loda, ma vi si perseguita. Non v'ha di bene, che l'apparenza, e questa apparenza medesima, non è riservata per coloro che più ne son degni; ma per quelli soltanto, che più ne abbisognano, per far agli altri del male. Nel mondo, figlia mia, mille circostanze ci vogliono insieme uni-

unite , per sollevarvi a segno di farci una competente figura. Per farvi in esso disonorata, spregievole ed infelice, basta una sola; e l'uomo più vile della terra può nuocer vi più , che non può giovarvi un Monarca .

Io badava a questo suo premeditato discorso , con tutta l' impazienza di sapere dove andasse a finire . Perchè proseguisse liberamente ; le davo tratto tratto ragione , applaudivo alle sue massime , e m' uniformavo a' suoi co' miei sentimenti . Essa diede nella rete , e seguì a dire : Oh quanto, figlia mia , mi consolano queste vostre lodevoli disposizioni . Conservatevi in esse . Premunitevi contro tutti gli ostacoli , che può frapporvi chi pensa a tutto altro , che al vostro bene ; e non vi fidate in circostanze sì delicate , che di me , e di voi stessa . Madama vostra Madre , per quanto io so , v' ha destinata per il gran mondo ; ma non riflette ella . . . A proposito : avete fatta la risposta a quella sua lettera , che l' altro giorno vi consegnai ? Non ancora , io risposi , ma la farò dopo cena ed in essa le farò ben conoscere , che non amo il mondo ; e che se ella mi ama , deve accordarmi , che io me ne viva quanto più posso lontana .

A queste parole m'abbracciò strettamente. Traversammo insieme un ombroso viale ; e suonò intanto la cena ; dopo la quale ritiratami nella mia stanza scrissi a mia Madre così ,

Madre Carissima .

Le

Le circostanze , che ad occultarmi vi obbligano l'esser mio , mi riescono adesso meno spiacevoli, poichè se d'aver in voi una Madre così degna della mia tenerezza . Dalle mani di chi ci governa ho ricevuta la lettera , che vi siete degnata di scrivermi ; e l'ho ricevuta con que' sentimenti di rispetto e d'amore , che non avevo mai sperimentati per lo passato . Per compimento dell'allegrezza mia vi domando una grazia , qual è quella di credere che vi amo , sebbene non vi conosco ; e che dimostrandovi voi Madre amorosa , io mi dimostrerò sempre ossequiosissima figlia . Riguarda alla vostra persona , desiderarei sapere qualche cosa di più , per onorarvi come meritate ; ma contuttociò mi rimetto alla vostra prudenza ; e mi contento d'esser sicura , che io vi son cara . Del resto , Madre amatissima , tra le dolcezze che gode in questa Mia solitudine , non saprei cosa desiderare di meglio , se non forse il piacere d'abbracciarvi , e di vedervi pienamente contenta . Aspettando con impazienza , che il Cielo m'accordi questa fortuna , vi rendo intanto le più distinte grazie de' favori che continuamente mi dispensate ; e vi prego a gradire le testimonianze , che qui vi dà del mio profondo rispetto .

*Vestra Umiliss. ed Ubbidientiss.
Sera , e Figlia . D. A.*

M^a alzai la mattina per tempo per rileggere questa lettera , e la trovai qual esser dovea per dar nel genio alla Governatrice , e a mia Madre . Ero contenta di me medesima , e mi
pa-

parea d'aver fatto affai, avendo così ben dissimulati i veri miei sentimenti, per deludere le intenzioni di tutte due, che si mostravan meco così poco sincere. In quel primo bollóre dell'età, e della passione giudicai di trattarle come si meritavano: ma oh Dio! quanto presto m'avvidi, che i paffi della Gioventù quanto sono precipitosi, altrettanto son sdrusciolevoli; e che io con quest'arte, piucchè altrui, ingannava me stessa.

Portai quella mattina medesima la lettera alla Governatrice pregandola di suggellarla. Non dubitai punto, che non fosse curiosa di leggerla, ma ero per l'altra parte sicura, che riconfermata sarebbesi nella buona opinione, in cui lasciata l'avevo il dì precedente. Ritornando da lei, mi si fa incontro Celestina, e mi dice, ch'ero domandata alla porta. Siccome mi trovavo aggiustata passabilmente da potermi mostrare in pubblico, presi subito le scale senza sviarmi altrove, e senza pensare chi mai potesse cercarmi.

ARTICOLO IV.

Mio primo amore col Conte di Terme.

IN quella stanza a terreno, dove ero aspettata, trovai il Conte di Terme, che si occupava guardando alcune pitture, ond'era guarnita. Al solo vederlo mi sentii tutta commossa. Dopo le prime espressioni di convenienza gli pro-
te-

testai , che mi sorprendevo affai la sua visita , Egli obbligatamente risposemi , domandando scusa al suo ardire , e pregandomi d' attribuirne la colpa a quella cordiale amicizia , che m' aveva resa così sensibile la morte di sua Sorella ; e rispettabile gli rendeva la mia persona , se non altro per gratitudine.

La mia impazienza d' intavolare il discorso della scatola e del ritratto , non permise , che io mi perdessi in cirimonie disutili ; ma il Conte non avea volontà di discorrerne ; e mi convenne esser la prima a ridurre quasi per forza, Signore , io gli dissi , la morte di vostra Sorella mi fece ben uscir di cervello , se non mi lasciò l'altro giorno riflettere ad un cangiamento affai strano accaduto , non so come , nel di lei Ritratto. Guardate quà : in vece di quello dell' amica mia , ne ritrovo uno , che somiglia in tutto a voi stesso.

Questa mia improvvisata lo sorprese per modo , che diede un passo addietro , e confusamente mi disse : col cambio di quel Ritratto non aver mai creduto d' offendermi. Io fingeva effettivamente d' esserne disgustata , facendo mostra di volerglielo rendere . Lo credesse , o nò , per essermi dal ripigliarlo , mi fece una riverenza e partì .

Così senza volerlo mi privai del piacere della sua conversazione , e quando mi fui ritirata nella mia stanza , ne feci a me medesima degli acerbi rimproveri . Quanto mai altera una passione gli oggetti ! Io aveva fatto un passo do-
vu-

vuto all'età mia, e al mio carattere; pure me ne vergognai; la mia delicatezza mi parve soverchia; e siccome ero già tocca nel cuore, caddi improvvisamente in una profondissima malinconia.

Non intendo già di giustificare agli occhi del pubblico la mia debolezza. Mi condanno da me medesima. In quelle circostanze dovevo far miglior uso della mia ragione. L'incertezza dell'esser mio tutt'altro esigeva, che un impegno amoroso; ma sono donna, ero giovine, nè fui la sola, che prendesse ad amare in così tenera età. Per esser sensibili all'amore, basta esser uomini. I suoi principj sono lusinghevoli, e dolci. Chi non ha sperienza del mondo non ne prevede gli effetti. Fra gli uomini ci sono delle fisionomie, che incantano a prima vista. Con tutto ciò, dopo aver veduto il Conte più volte, in occasione che veniva da sua Sorella, io aveva superate tutte queste difficoltà, e non so come allora tutta la tenerezza mia in favore della Sorella, si rivolgesse a parlarmi con esso lui.

Il rammarico d'aver perduta una occasione sì bella, per rivelarli il mio cuore, mi tolse il sonno, e la quiete. Il giorno appresso ero ancora occupata in questi pensieri, quanto contro ogni mia aspettazione, una donnicciuola del vicinato, mi recò a nome del Conte di Terme questo biglietto,

Madamigella.

Se voi aveste qualche sentimento di compassione per il Ritratto, che resta nelle vostre mani, io mi con-

consolarei della perdita d'una Sorella amorosa, colla speranza d'averne trovata un'altra nella vostra persona. Conservando io il suo, gradite, che mi ricordi d'essa, e di voi. Di me scordatevi pure, se ve ne soffre il cuore, ma siate persuasa, che la sola speranza d'esser nel vostro, mi può risarcir d'una perdita, in cui tanta parte avete voi stessa. Sono con tutto il rispetto;

*Vostro umiliss., ed obbidientiss. Servo
Il Conte di Terme.*

Questa lettera mi cangiò interamente da quella, che ero prima di leggerla. Dissi a chi l'aveva portata, che tornasse fra due ore per la risposta, e il farla non costò molta violenza alla mia modestia, atteso che il Conte, trattandomi da Sorella, giustificava a certa maniera la mia tenerezza. Seguitai nel rispondergli la medesima allegoria. Gli scrissi, che stando la cosa ne' termini da lui accennatimi, mi stimerei onorata, se mi degnasse d'una parte di quella stima, e di quella considerazione, che avea egli avuta per una sorella, la quale nè da lui, nè da me poteva mai stimarsi abbastanza.

La Messaggiera non mancò all'ora precisa. Le diedi il biglietto, cui ricevette con tanta premura di ricapitarlo immediatamente, che io giudicai non passerebbe quel giorno medesimo, senza che il Conte venisse a ritrovarmi.

Eccolo di fatto un ora appresso con un aria ridente, ed intrepida, come se fosse sicuro della

la conquista che meditava. Qual felicità è la mia, mi disse egli, venendomi incontro, di trovarvi così tranquilla, dopo il dispiacere che v'ho io agionato senza mia colpa! Ad uno spirito, che pensa bene, come il vostro, non mancano ragioni, per giustificare il mio ardire. La vostra lettera m'ha consolato, facendomi sperare di ritrovar in voi una metà di me stesso; e questa sola speranza basta, perchè io vi perdoni la vostra disobbligante austerità.

E' facile da immaginarsi, che per quanto io diceffi non potessi raffreddare in esso l'ardore di queste sue amorose speranze. Due ore di conversazione furono più che bastevoli a trasformare due fratelli di solo nome, in due appassionatissimi amanti. Il nostro amore più che fraterno, non arrossiva di farsi conoscere; gli vennero dietro le dichiarazioni scambievoli, e le più sincere proteste; nè avremmo finita sì tosto, se non fosse sopraggiunta ad interromperci Madamigella di Rennes, che io non aveva veduta in tutta quella giornata.

Vidi dipinta sul di lei volto la rabbia, per avermi trovata a stretta conversazione con suo Cugino. Il Conte, che se ne avvide anch'egli, cambiò subitamente linguaggio; anzi per levarla d'ogni sospetto, le disse, che la vedeva molto turbata, e che ne desiderava saper la cagione. Non si lasciò ella imporre da questa franchezza, e senza dissimulazione diede a conoscere, che una visita così lunga le dava da pensare. Il Conte si pose sugli scherzi, per meglio per-

persuaderla della sua differenza a riguardo mio ; ma vedendo di farlo senza profitto , dopo qualche momento si licenziò . Ella si diuise da noi forridendo . Io non mi presi gran pensiero del suo contegno ; perchè ero troppo sopraffatta dall' allegrezza d' aver guadagnato tanto terreno , in un Paese , dove volevo regnare .

Per potermi gloriare delle mie debolezze dirò , che il Conte di Terme era un amabile Cavagliere , che avea del merito , dello spirito , della virtù ; e che dato gli avrei volentieri un assoluto dominio sopra il cuor mio , se io fossi stata la patrona di me medesima . Madamigella di Rennes cominciò d' allora in poi ad ispiare con occhi gelosi ogni nostro andamento ; ma ad onta della di lei vigilanza , noi non lasciammo però di vederci tre , o quattro volte la settimana ne' due mesi seguenti . Avvisata la Governatrice di questa nostra amicizia , mi fece capire , che le farei cosa grata , se mi dispensassi da queste visite sì frequenti , senza però dire al Conte di Terme , che ciò derivasse da lei . Ricevei questo ordine con tutto il rispetto ; ma risposi , che non volevo romperla con quel Cavaliere così su due piedi ; che l' avrei insensibilmente disposto a compiacerla ; e che si doveva questo civile riguardo ad una persona del suo carattere , che già mi conosceva da tanto tempo .

L' amor mio non mi permise di procedere con quella cautela , che m' era stata prescritta . Seguitali a ricever le visite del Conte colla fre-

quenza di prima . Mi fidavo delle misure già prese tra noi , per poterci trattare senza pericolo ; e tutto veramente era concertato , perchè io diventassi sua moglie , quando improvvisamente mi fu intimato a nome di mia Madre di non vederlo mai più .

S' immagini chi fa cosa è amore nel cuore d' una fanciulla , quale fosse allora la mia situazione , e quali idee mi vennero subito in mente . Quest' ordine mi parve un sicuro presagio , che già si pensasse di chiudermi a viva forza in un Chiosiro . La lontananza del Conte mi toglieva ogni Consiglio , e sostegno . Oltre il ramarico mio , m'agitava quella violenza , che doveva egli fare a se stesso . Mi pareva , che il non vedermi fosse già il primo passo per dimenticarsi affatto di me ; ed il solo sospetto di questa fatale dimenticanza , mi riduceva alla disperazione e alla morte .

Per l' altra parte , io non dovea mostrar nulla al di fuori delle interne mie turbolenze , per non confermare chi mi considerava attentamente ne' suoi sospetti . La forza , che io faceva a me stessa è incredibile . Quando ero sola , mi distruggevo in lagrime . Subito che arrivava qualcuno , affettavo una disinvoltura , ed un brio , che mi costava agitazioni di morte . In mio soccorso allora io chiamava le riflessioni più serie . Mi dipingevo il mio amante , come fosse l' idea delle persone d' onore , e che ad onta di tante contrarietà non avrebbe mai lasciato d' amarli . Mi figuravo il mio spirito superiore a tutte le
pruo-

pruove , e coll' esempio di mille amorose avventure lette ne' libri prendevo le mie presenti calamità per un augurio infallibile d'esser un giorno felice . Chi m' avesse allora detto quanto era lontano un tal giorno , e per quanto ancora dovei sospirare , forse forse sarei diventata più saggia . Nessuno penetrava il mio interno : i miei consiglieri erano la disperazione , e l' amore . Nulla sapevo del Conte da due settimane addietro , nè m' arrischiavo a farli avere qualche nuova di me ; laonde tutte le mie riflessioni finivano a secondar gli impeti del mio naturale , e premunirmi con un coraggio virile contro tutti i capricci della mia perversa fortuna ,

Un giorno , che io mi sentiva puechè mai disposta a tutto intraprendere , per non mienar quella vita peggior della morte : ecco Celestina , che mi tira in disparte , e mi mette nelle mani un biglietto del Conte , che neppur era sigillato , e non conteneva , che queste poche parole .

Madamigella .

Non ho altro tempo , che per avvisarvi della mia partenza imminente per l' armata d' Italia . L' ordine che ne ricevo non ammette nè dilazione , nè replica . Dovunque io mi sia , sarò sempre vostro . Conservatevi fedele , e sperate .

Questa nuova fu per me un colpo di fulmine . Il carattere era del Conte di Terme ; ma

lo stile , la brevità , la mancanza della sottoscrizione , una partenza sì precipitosa , ed inaspettata : tutto in somma era un mestiere per me , di cui non intendevo parola . Celestina , da me interrogata come avesse avuto quel foglio , non altro seppe dirmi , senonchè , averlo a lei dato una amica sua , a cui due giorni prima il Conte medesimo l'avea rimesso di sua propria mano . Dunque egli è già partito io sclamai quasi fuor di me stessa : egli è partito , nè posso sperare di rivederlo mai più , Questo colpo , non ne posso più dubitare , mi vien da mia Madre . Essa mi leva co' suoi segreti maneggi lo Sposo , perchè sepolta mi vuole in una solitudine : ma no , non farà , se mi dovesse costare la vita .

Così io parlava senza saper che diceffi , La mia furiosa passione m'aveva tolta di senno ; nè punto m'avvidi , che alla presenza essendo di Celestina , io tradiva un segreto da me fin allora custodito con tanto riguardo . Il sasso era lanciato , nè mi valeva ritrar il braccio , perchè non andasse al suo segno . Da quelle poche parole Celestina tutto comprese , Mille pruove già avevo della sua fedeltà , ma allora colle lagrime agli occhi mi mostrò per modo il suo cuore , che non ebbi motivo di pentirmi d'averla ammessa alla confidenza del mio . Siccome per consolarmi mi consigliava a sperare , che farei un giorno felice : lo farò , io le risposi risolutamente , lo farò cara Celestina , se tu vorrai che lo sia . La mia felicità non è da sperarsi quì dentro . Per cercarla bisogna , che io
mi

mi metta in libertà; e se tu non m' assisti al gran passo , apparecchiati a vedermi morir disperata .

Queste parole da me pronunciate con una vivacità superiore al mio sesso , le fecero per modo impressione , che non seppe come meglio rispondermi , senonchè gittandosi a' miei piedi , abbracciandosi strettamente alle mie ginocchia ; e protestando , che per me data avrebbe la sua vita medesima . Nel sollevarla da terra la baciai in viso con un amor da Sorella ; e per profittare delle disposizioni sue così favorevoli al mio intento , le comunicai subito il mio pensiero , e l'incaricai di quanto era di uopo per seguirlo . Le consegnai quanto avevo di prezioso in abito , gioje , ed argenti , acciocchè tutto vendesse segretamente ; e di là a pochi giorni mi portò trecento doppie , che unite all' altre cento sborsatemi per ordine di mia Madre , mi allargarono il cuore , e mi posero in istato di non curar tutto il mondo . Fatto ciò , le diedi commissione di provvedermi tutto il bisognevole per vestirmi da uomo : Le dissi , che donavo a lei quanto mi restava nel caso mio di soverchio ; e che ciò poteva servirle per pruova insieme della mia gratitudine , e per qualche consolazione nella dura necessità , in cui era di separarsi da me .

Separarmi da voi? Qui m' interruppe ella piangendo : questo non sarà mai . Non so , Madamigella amatissima , quali siano le vostre intenzioni ; ma so bene quali sono le mie . Dovunque siano rivolti i passi vostri , vi seguirò da

38 LA FILOSOFANTE

pertutto . Con voi sono stata per così dire allevata : voglio morire con voi ; e se aveste cuor di lasciarmi , indegna sareste di quelle felicità , che io vi desidero , e vi procurerò dal canto mio al caro prezzo di tutto il mio sangue . Avrebbe detto ancora di più ; ma non lasciai , che proseguisse , per farle fare quelle riflessioni più serie , che da me domandava la mia onoratezza . Conoscendo , che io azzardava assai , non volevo dovermi rimproverare un giorno la sua rovina . Più infelice di così io non poteva essere , qualunque cosa fosse per accadere di me ; ma non mi soffriva il cuore di veder involta anche lei nella mia fatale disgrazia . Inutili furono tutte queste mie rimostre . Celestina persisteva a voler venir meco . La sua compagnia m'era carissima : m'era necessaria la sua assistenza . Dopo molte repliche dall' una e dall' altra parte , fu conchiuso tra noi , che fuggiremmo insieme ; ed ella si addossò tutta la cura di disporre per modo la nostra fuga , che non fosse nè scoperta , nè frastronata .

A T T O V.

Mia fuga dal Rèiro d' Avignone in abito da Uomo .

E comi a quell' ardito passo della mia vita , dietro cui ne son venuti tanti altri , che mi costarono mille amarezze ; e formano tutto l' intreccio bizzarro delle mie non volgari avventure

tute . Un' idea da me concepita nel bollor di una passione vemente, eseguita fu a sangue freddo con tanta indifferenza , e fermezza , come se si trattasse di nulla . La mia nascita era un arcano , la mia educazione asfississima , il mio destino contrario indubbiamente alle mie inclinazioni . Una Madre sconosciuta , Una Governatrice possitica , un amante perduto , un Chiosiro , che m' aspettava , sono tutte cose , che giustificare potrebbero in faccia al mondo la mia risoluzione , se io non fossi la prima a condannarla , acciocchè non serva ad altre d' esempio . Presentemente io conosco , che per una strada così precipitosa mi ha condotta la sorte dove pur condurmi voleva ; ma mi ci avrebbe forse condotta ancora per altre vie meno pericolose e fatali : nè il felice riuscimento d' un' impresa biasimevole in que deve scemare l' orrore del mio delitto .

Non mi perderò d' vantaggio in riflessioni per altro giovevoli ; che affettare essendo in bocca d' una donna , potriano giustitarsi soverchie . Dentro il termine di pochi giorni Celestina aveva messo all' ordine tutto il bisognevole per la nostra partenza , e venne ad avvisarmi del modo , che io teneri doveva per eseguirlo . Alla punta del giorno bisognava , che io calassi in giardino , dove avrebbe ella pronta una sedia , per farmi scalar la muraglia . All' aprir poi delle porte saremmo uscite dalla Città , per andarcene a piedi sino a Sorgues distante una mezza lega di Avignone , dove ci aspettava un Galese di

ritorno per Lione, accordato da lei per quindici lire senza la mancia. Nel caso nostro non si potea pensar meglio. L'abbracciai, e baciai per allegrezza d'aver secondate sì bene le mie intenzioni : al che ella soggiunse : vado intanto ad avvisare , che vi sentite di posta , e non vi aspettino a cena ; ma vi procurerò qualche cosa da far collazione nella vostra stanza ; acciocchè, se dimattina per tempo non vi vedessero , non abbiano subito a formar qualche finistiro sospetto.

Con questa scusa, nessuna venne a disturbar mi la sera nel mio appartamento. Celestina, uscì di casa sul tardi ; ed arrivò alla porta, che non sarebbe tornato a dormire, perchè una sua stretta parente era moribonda, e non volea abbandonarla. Quanto avevo di buono, tutto era venduto, o trasportato a poco a poco fuori di casa. La notte mi parve assai lunga ; ma finalmente arrivò quel momento, che io sospirava per uscir di prigione. Al primo biancheggiar dell'aurore salto dal letto, dove m'era corcata la sera bell'è vestita, andando sulle punte de' piedi prendo la via del giardino, e trovo al luogo accennatemi Celestina, che già era montata in cima al muro, e collà m'aspettava. Ritirò ella allora la scala, per cui era salita dalla parte di fuori, e me la calò da basso al di dentro, acciocchè potessi salire. Lo feci con una prestezza incredibile; e l'una dopo l'altra scendemmo per la medesima scala in istrada, dove tra le sue braccia m'accollse una Parente di Celestina, che già era a par-

a parte del segreto , e ci condusse dirittamente a casa sua .

Questa spedizione non era di poco momento per una donna , per una giovine dell' età mia , e per una fanciulla allevata sotto una severissima disciplina . Fosse l' improvvisa allegrezza di vedermi in libertà , o la paura d' esser colta sul fatto della mia fuga , mi prese un tal batticuore , che tremavo da capo a' piedi , come se fossi condotta alla morte . Si cominciò pertanto dal rimettermi in forze con qualche spiritoso liore , di cui l' amica nostra s' era opportunamente provvista . Fatto ciò , Celestina si pose ad acconciarmi i capegli alla foggia degli uomini : mi vestì d' un abito da uomo non molto pomposo , ma di buon gusto : e civile : si pose ella medesima in dosso un mio vestito da viaggio all' Inglese ; e facendo che le dessi di braccio , come se fossi il suo servente , dopo un tenero addio alla nostra Confidente , e' incamminammo frettolosamente per uscire dalla Città .

La prima porta ad aprirsi era quella del Fiume . Noi ci trovammo colà nell' atto medesimo che se ne calava il ponte ; e però passo passo senza dar nell' occhio a nessuno , uscimmo alla campagna , come se andassimo su quell' ora fresca al passeggio . Quando non ci fu più pericolo che alcuno ci osservasse , accelerammo il passo , prendendo a dirittura la strada di Sorgues . Io camminava sì forte , che Celestina , quasi stentasse al tenermi dietro , mi disse sorridendo : Madamigella , dacchè siete uscita d' Avignone voi avete l' ali

l'ali alle piante. Bisogna ben averle io risposi, acciocchè nessun ci raggiugna. Mi pare d'aver la Governatrice alle spalle, e di sentirmi di nuovo tratta, a forza nella mia cella. Qui mi fermai un momento, ed invalata da uno spirito di libertà, ch'era tutto il mio debole, chiamai sul mio capo le maledizioni del Ciel, se mai a qualunque costo mi fosse venuto in pensiero di restituirmi al mio carcere, o di dar orecchie a chiunque mi suggerisse questo consiglio. Credendo Celestina che io diceffi per lei, m'affiorò, che non me ne avrebbe mai parlato; e che indegno essendo questo ritrocedere d'una Donna filosofessa, non ci si doves nemmeno pensare.

In questo spuntava il Sole sull'orizzonte; e dandomi ella un occhiata da capo a' piedi, si pose a ridere senza che io ne sapessi il perchè. Per saperlo non ci volle molto. Bel marito, mi disse ella ridendo, bel marito, che mi sono trovato senza cercarlo! Che te ne pare, io soggiunsi, non fo io in questi abiti la mia sufficiente figura? La figura è buona, replicò ella; ma per un marito la figura non basta. Il caso è veramente bizzarro, che una fanciulla sia marito d'un'altra; ma nelle circostanze nostre non si potrà pensare di meglio. Oltrechè con questo vostro travestimento vi mettete in possesso d'una libertà, che non è familiare del nostro sesso, voi chiudetè ancora la bocca alla maldicenza, perchè ad una moglie in compagnia del marito, ed un marito in compagnia della moglie tutto è permesso, Celestina parlava scherzando

zando , ma la sua bizzarra idea mi piacque sul serio : e questo partito di farmi credere marito e moglie dovunque andavamo , mi parve tutto al proposito , per esimersi dalle ricerche de' curiosi ; ed esser meno esposte al pericolo di venir discoperte . Quando è così , ripigliò ella , bisogna mettermi un nome adattato al finto personaggio , che siete per rappresentare sulla gran scena del mondo : bisogna finger la Patria , nella quale nascete , l'educazione , con cui ei foste allevata , il carattere , che in essa sostiene la vostra famiglia , e finalmente i motivi , che avete di viaggiare in compagnia di vostra moglie , l'Europa . Tutte queste precauzioni erano necessarie per andar d' accordo tra noi nel parlar di noi stesse , e per deludere la sagacità di chi seguisse la nostra traccia ; o nelle lettere private e ne' pubblici avvisi ne cercasse a forza d'indizj qualche novella .

Fu pertanto stabilito tra di noi , che io mi fingerei di nazione Italiano , di nascita Cavagliere , e che direi di viaggiare alle Corti straniere , per cercarvi impiego , e fortuna : Quanto al nome , con cui dovevo farmi chiamare , fummo tutto due imbarazzate non poco , per ritrovarne uno , che non fosse a cognizione di tutti ; e non ci mettesse in pericolo d' esser scoperte . Dopo molte considerazioni si conchiuse , che io mi chiamerei il Conte Ricciardi , ed essa passerebbe per Madama la Contessa mia moglie . Su questa scherzevole idea che non disse , e quanto non motteggiò Celestina per divertirmi ; So-

stene-

steneva, che tutta questa menzogna non costava, che una sola parola. Essendo solita di chiamarla in nostra lingua la mia femmina di Camera, bastava che ommetteffi quella parola di Camera, e subito diventava mia moglie. Aggiugneva di voler poi pensare alla celebrazione delle nostre nozze; che si farebbero privatamente, per tenerci in economia: che potevamo dormire insieme senza paura, che nascessero de' figliuoli ad aumentare le spese della famiglia.

Con somiglianti discorsi arrivammo a Sorgues. Benchè l'andar a piedi m' incomodasse, io camminava sì lesta, come se fatte avessi cinque, o sei campagne in un Reggimento d' Infanteria. L' allegrezza d' esser in libertà mi dava vigore. La speranza di migliorar condizione m' avrebbe fatta camminare fino agli Antipodi. Eccoci adunque verso le dieci della mattina a Sorgues, dove trovai il Caleffe bell' allestito, nè ci fu bisogno d' altro, che montarci dentro, per metterci in viaggio.

Quella appresso a poco era l' ora, in cui potevano accorgersi della mia fuga. Non solo non me ne prendevø pensiero, parendomi d' esser in sicuro; ma di sopra più mi dava piacere l' immaginarmi cosa avrebbero allora detto in Avignone de' fatti miei. Mi pareva di veder tutte quelle buone Donne in confusione, e disordine. Altre correr su e giù cercandomi per tutta la casa: altre chiamare ad alte voci la Governatrice del luogo, e andarle incontro gridando: Ah! Madama non sapete? Madamigella D' Ar.

D' Arvile, è fuggita . Non si trova in tutta la casa . La sua camera è vuota . Qualcuno le avrà tenuto mano . Bisogna farle dar dietro , prima che s' allontani di più . La riflessione , che più m' allettava , era quella d' aver saputo sì ben deludere la lor vigilanza ; d' essermi vendicata di mia Madre , che m' avea fatto proibire ogni commercio col Conte di Terme ; e di non aver più all' orecchio chi a forza di belle parole volea fargrificarmi in un Chiofiro , a cui non mi sentivo chiamata dal Cielo .

Se aveffero voluto , non c' era cosa più facile , quanto il tenerci dietro , e fermarci : ma sapendo con quali persone avevo a fare , questo pensiero non m' inquietava nè punto , nè poco . In somiglianti casi quante più sono le donne , meno conchiudono . La confusione in esse prevale a' consigli della prudenza . Sfogano in ciarle inutili la lor meraviglia , e soffitticando sul modo dell' avvenuto , trascurano quel rimedio , che cercarsi dovrebbe dalla sola prestezza . Un Padre attento , un uomo di senno poteva raggiungermi a poche miglia da Sorgues , perchè noi andavamo a tutto comodo de' nostri cavalli . Se io ho avuta la temerità di concepire una fuga , son debitrice d' averla sì felicemente eseguita non tanto alla sagacità mia , e alla mia buona fortuna , quanto alla trascuratezza indolente di quelle , che se ne rammaricarono senza pro , e non seppero porci rimedio , come farò vedere dappoi ,

ARTICOLO VI.

Arrivo mio a Lione, e risoluzione ivi presa di trafficare.

SULL'imbrunir della sera noi arrivammo a Lione; e qualche giorno dopo il nostro arrivo s' intese discorrere per la Città pubblicamente della mia fuga. Si diceva, che una Giovietta di nascita illustre era improvvisamente maritata dal Ritiro di Avignone e che non si sapeva nuova di lei. Si narravano le particolarità della mia fuga per gran modo alterate, come suole accadere, Si davano i contraffegni della mia figura, e delle mie vesti. S' aggiungeva, che essendosi fatta ricerca alle Porte d' Avignone d' una tale persona, e in tal maniera vestita, assicuravano di non averla veduta uscire di Città; e che però la più comune opinione si era che io fossi tuttavia in Avignone nascosta in qualche casa particolare; anzi non mancava chi francamente asserisse, che io era ricoverata nel Palazzo del conte di Terme. Così s' ingannano le persone ne' loro giudizj; e qualunque fatto passando di bocca in bocca a tutte queste variazioni è soggetto.

Potevano cercarmi per Avignone quanto volevano, che non mi ci avrebbero ritrovata; ed era per l' altra parte verissimo, che non m' avevano veduta uscire di Città; perocchè la mutazione dell' abito gli aveva ingannati. A buon conto,

to, finchè colà mi cercavano, non mi correva-
no dietro; e dovunque io m'andassi, facendo
la figura d'un uomo ammogliato, non poteano
neppur sospettare che si nascondesse in me una
fanciulla.

Così noi restammo tranquille per qualche gior-
no a Lione nel nostro albergo, e non avendo
in che altro occuparci, facevamo continuamente
delle serie riflessioni sull'avvenire. A Lione non
si potea restar sempre. Non avendo ivi alcuna
aderenza, era facile di cader in sospetto, ed es-
sere riconosciute. Per proseguir oltre viaggian-
do, ci voleva della spesa; e scemando di giorno
in giorno co' viaggi, e colle vetture le nostre
finanze, come avremmo fatto a vivere, e do-
ve trovar denari, per supplire al nostro mante-
nimento! Da questi pensieri, che m'inquietava-
no, Celestina procurava di divertirmi, scherzan-
do. Voi siete un bel Cavagliere, mi diceva ella:
Mettetevi a far la Corte a queste nostre Dame;
è impossibile che non facciate qualche conqui-
sta; ed eccovi allora fatta la nostra fortuna. Ci
vuol altro, cara moglie mia, rispondevo, nel
caso nostro. Di queste donne, che facciano la
fortuna d'un uomo, se ne trovano poche; e cer-
candone una, se ne ponno incontrar più di cen-
to, che facciano la nostra rovina. Per guada-
gnarsene la confidenza, bisogna secondare l'u-
more, e la bizzarria de' loro capricci, per quan-
to ho letto ed inteso, al giorno d'oggi costa un
tesoro. Non è più lo spirito, la buona grazia,
il talento, che distingue gli uomini nelle con-
ver-

variazioni più colte, il giuoco, i spettacoli, i pranzi, le partite di piacere, e le buffonerie sono l'anima del moderno buon gusto; e quello è più ben veduto, che più spende da pazzo e o giuocando perde da disperato. Se io volessi tener questa strada, di 500 doppie, che mi trovo avere al presente, in cinque giorni non mi resterebbe un quattrino; e la vana speranza d'una conquista incerta mi costerebbe una sicurissima perdita.

Dunque pensiamo ad altro, ripigliò Celestina; ne ci dipartiamo dalle massime d'una filosofia così ragionevole, che sempre più m'innamora di voi. I soldi, che abbiamo, siano pure i nostri amici migliori: non aspettiamo altronde, che da loro il nostro sostegno; e perchè non ci manchino collo spenderli, spendendoli ancora, voglio che li mettiamo a profitto. Siamo in un paese, dove fiorisce il commercio; e dove si trova in drappi di seta, d'oro, e d'argento quanto si pregia più, e si paga a prezzo maggiore in tutte l'altre Città dell'Europa. Mettiamoci a trafficare, spendiamo in tante mercanzie la somma maggiore del soldo, che avete. Le rivenderemo in altri Paesi. Resterà intatto il capitale; e co' frutti del medesimo noi, come tanti altri, ci faremo le spese.

Questo progetto era men pericoloso dell'altro, ma non lasciava d'aver egli pure le sue difficoltà. Il capitale era tenue, nè potea fruttar tanto, che bastasse a supplire a tutti i nostri bisogni. Per un commercio lucroso ci vuol del de-

nare affai ; o se non altro , del credito . Il soste-
gno migliore de' più ricchi fondachi , che si ve-
dano per le città , è la parola ; e tale avrà ne'
suoi magazzini un capitale di cento mille scudi ,
che anderà debitore d' un mezzo milione ; ma
non fallisce ogni giorno , perchè trova ogni mo-
mento nuovi ripieghi , per mantenersi in concet-
to . Oltre tutto ciò , io diceva a mia moglie ,
per trafficar con profitto bisogna conoscer gli
avvantaggi del comperare , del vendere , e del
conteggiare . Noi di tutto ciò siamo all' oscuro ;
ed io sarei non meno imbrogliato a fare il mer-
cante , che a fare il Medico , l' Avvocato , o il
Soldato .

A queste difficoltà Celestina trovava risposta
coll' esempio di tante Donnicciuole conosciute da
lei , che con pochissimi soldi s' erano fatte mer-
cantesse ricchissime ; e sosteneva esser questo il
miglior partito per noi . Disse di volerne parla-
re , come di cosa sua , alla nostra Locandiera ,
che le potea dar qualche lume in questa materia ;
ed io non m' opposi al suo desiderio , perchè la
giudicavo donna di raggio ; e mi pareva che me
ne potessi fidare .

Madama Tevenot , così si chiamava la mia al-
bergatrice , era figlia d' un mercante ricco una
volta , e di credito ; ma che aveva fallito per
farla da Cavagliere . Il fallimento recente del
Padre non le aveva permesso di trovare un par-
tito , qual si richiedeva per lei . Non si era nem-
meno avvilita nelle sue nozze , perocchè sposato
avea un Uffiziale con cui visse poco più di quat-

30 L' A. F I L O S O F A N T E

tro anni, essendo egli morto nell' assedio di Barcellona. Restata vedova in età ancora fresca, s' andava sostentando con qualche picciolo traffico, e col dare ad affitto Camere mobigliate a persone di distinzione.

A lei s' indirizzò Celestina, e fattale confidenza della sua intenzione, ne ricevè tutti que' lumi, che ci erano necessarj in questo proposito. La condusse seco per la Città: le fece far conoscenza co' più ricchi negozianti di Lione: le fece vedere delle stoffe, e de' drappi di più qualità: le insegnò come dovea contenersi nel comperarli, e dove dovesse rivenderli. Contrattò ella del prezzo de' medesimi: insomma spender le fece in tante mercanzie 400. doppie, afficciandola, che bastava regolarsi come ella le suggerirebbe, per trovarsene 500. quando li avesse venduti.

Mentre Celestina era in giro per queste faccende, che non poteano sbrigarsi in un giorno, io me la passava nella Locanda, leggendo qualche buon libro di que' molti, ch' erano venuti ultimamente alle stampe. Due tra gli altri me ne furon provvisti, che lessi più volte con un diletto incredibile; e da' quali molto imparai. L' uno era intitolato *la Filosofia per le donne*, e l' altro l' *Arte di buon pensare*. Il primo era scritto in francese: Era Inglese il secondo, e tutti due, prima che io facessi gran pratica del mondo, in que' pochissimi giorni m' insegnarono a vivere.

Il leggere non mi fu mai di noja; ma un
di

di que' giorni mi sentivo bisognosa di qualche sollievo. Celestina non tornava mai a casa, onde io me ne uscii per passare una mezz' ora in qualche Caffè. Uno ce n' era poco lontano dal mio albergo; ed avendovi trovato sulla porta un Ufficiale, entrai con esso, ci salutammo scambievolmente, e ci mettemmo a sedere. C' erano sopra una tavola i foglietti più freschi. Il Caffettiere gli presentò all' Ufficiale; ma egli se ne sbrigò con una occhjata, e li fece passare in mia mano, perchè mi divertissi, se avevo voglia di leggerli. Corsi subito coll'occhio alla data d' Avignone, e ci trovai, che si parlava a lungo della mia fuga. Dalla confidente di Celestina se n' erano rilevate più circostanze. Questa era stata veduta nella Bottega d' un Ebreo a comperare un vestito da uomo; e si aspettava, che l' Ebreo tornasse dalla Campagna, dove era andato per pochi giorni, affine d' avere da lui qualche altra notizia più particolare, e precisa.

Leggendo questo articolo della Gazzetta, non diedi segno d' alcuna sorpresa, benchè non fossi affatto quieta nell' animo. C' era nel Caffè uno di quelli, che si chiamano Novellisti, e badano con più avidità alla lettura de' pubblici avvisi, che non farebbero se si leggesse il testamento di qualche loro Parente. Costui mi domandò subito, se avessi fatta riflessione alla data d' Avignone, e cosa giudicassi di quella novella? Io risposi freddamente, che sì fatte relazioni sono per l'ordinario false, o alterate; che

i Gazzettieri, per empierne della carta, fanno d'una mosca un elefante; e che, vero essendo il fatto di quella Giovine Avignonese, coll'ordinario prossimo se ne farebbe qualche cosa di più, perchè non potrebbe tenersi lungamente celata. Io credeva d'aver con ciò serrata la bocca a quello spacciatore di ciarle; ma si pose a farmi mille domande, come se avesse conosciuto all'odore, che io era una donna. Per mia buona sorte alla porta del Caffè si fermò una carrozza. M' affacciai alla balconata, come per guardar di chi fosse, e quasi conoscessi la persona, che c'era dentro, da me non veduta giammai, le feci di cappello, deludendo così la sagacità di colui, che ritrovossi confuso ne' suoi sospetti.

ARTICOLO VII.

Amicizia da me fatta a Lione col Signor d' Arcore.

LA persona da me salutata allo scendere della carrozza era un giovine di 25. anni, d'una aria aperta, e di obbligatorissime maniere. Corrispose al mio saluto senza mostrarsene punto sorpreso, e come se io fossi amico suo da più anni. Dopo aver ordinato al Cocchiere, che ritornasse fra un' ora, mi prese gentilmente per mano; e facendomi sedere ad un tavolino, mi si pose rimpetto. Vedendo i foglietti sopra la tavola, mi domandò se gli avessi letti, e cosa
ci

ci fosse di bello . Niente , signore , io risposi , quando non si voglia far caso di certa fanciulla fuggita da un Conservatorio d' Avignone ; del qual racconto io dubito affai , perchè i Gazzettieri in questo tempo scarso di novità s' attaccano a tutto , per aver qualche cosa da scrivere .

Quanto a questo , replicò egli , il fatto è verissimo . Ho più lettere d' Avignone , che me ne parlano : anzi mi dicono essersi mandati da per tutto degli ordini pressantissimi , perchè si facciano di quella Giovine tutte le perquisizioni possibili , e dovunque si trovi sia denunciata , e ritenuta . Per conto mio , soggiunse egli , non c'è pericolo , che mi prenda il pensiero nè di cercarla , nè di farle la spia , se la ritrovassi . Pretendono , che abbia presa la via di Marsiglia , per imbarcarsi colà sopra qualche legno straniero , e passare in Olanda . Vogliamo dire , io qui replicai , che in questa fuga avesse parte l' amore , o che sia stata ridotta alla disperazione da qualche violenza ? Non saprei , disse , egli , perchè le relazioni sono confuse . Convengono tutti , che la volessero destinata ad un Chiosstro ; e che fosse inconsolabile per la partenza improvvisa d' un Cavaliere suo conoscente . Qualunque cosa ne sia , me ne rincresce ; perocchè mi scrivono , che fosse una giovine amabilissima , e d' uno spirito superiore al suo sesso . Tutte le belle comunemente mi fanno pietà ; ma per questa poi è una disgrazia di non esser venuta a drittura a Lione , dove non le sarebbe mancata o protezione , e ricovero .

Non perdetti parola di quanto diceva; e già sulle di lui espressioni, benchè piacevoli, mi fingava la mia vanità a fondare qualche speranza. Contentissima, di trovare chi mi compatisse senza conoscermi; mi pareva di non poter più perire; perchè molto più m'avriano assistita, se mi fossi data a conoscere. Essendo in questi pensieri, facevo forza a me stessa per mostrarmi più che mai spensierata. Ci fu presentato il Caffè; m'obbligò quel Signore a berlo di bel nuovo, per tenergli compagnia; e giunse intanto un Lacchè, che gli disse: mio Signore, da voi mi manda Madama a domandarvi, se volete poi rilasciarle per venti doppie quel cavallo, di cui v'ha ella parlato. No, gli rispose egli, bruscamente: dite a Madama in nome mio, che mi son cangiato di pensiero; e che quel cavallo non voglio più venderlo. Questo è un cavallo; e soggiunse poi rivolgendosi a me, di cui volevo disfarmi, e lo vendevo a mia sorella per la metà meno di quello m'era costato. Sono più di quindici giorni, che mi va sofisticando sul prezzo, e mi va crescendo uno scudo per volta. Piuttosto che piattire per così poco, io riterro il mio cavallo, ed ella si provveda altrove d'un altro.

Fra gli altri consigli dati a Celestina dalla mia Locandiera c'era quello di provveder un cavallo, per trasportar altrove le nostre merci, e il nostro equipaggio con meno dispendio. Me ne risovvenne allora; e da vero, dissi all'amico, non volete più dar quel cavallo a vostra Sorella, o lo fate solamente per vendicarvene?

Voglio piuttosto donarlo ad altri ; che venderlo a lei , mi rispose sul serio ; nè c'è cosa , che più mi disobbighi , quanto questa sua spilorceria ne' contratti. Eh bene , io soggiunsi , se volete venderlo , lo comprerò io , che ne ho per appunto di bisogno . Volontieri , egli replicò ; ma sappiate , che il cavallo è migliore da carrozza , che da sella . Nè avevo il compagno ; e mi costavano quattrocento scudi tutti due ; ma dopo averlo perdute , non m'è più riuscito di poterlo accompagnare , quel che mi resta ; e perciò voglio disfarmene . Non importa niente , io soggiunsi , me ne servirò per caricarmi sopra la mia valigia . Deggio andare ad Orleans , e viaggiar voglio a picciole giornate ; per far , meglio gli interessi miei , e vedere tutte le città più famose della Borgogna . Per questo giro quel cavallo mi servirà a maraviglia ; e quando sarà terminato , sempre ne ricaverò quel soldo , che mi può costare comprandolo . Questo sì replicò egli ; voi la pensate come si deve ; e ne troverete un cavallo miglior del mio . Prendiamone un altro . Caffè ; non mi darò l'opera di servirvi fino a casa mia , dov'io vedrete , e si accorderemo in quattro parole . Mi immagino , che da Orleans passerete a Parigi . Nella vostra età sarebbe tempo di aver veduta quella Metropoli . Colà serate delle conquiste ; ed in un Paese come quello , dov'è pieno di belle edili buone , non si sa come potreste supplire a tutte le sazietà di gustare di tutto . Quando ci sarò , io rispose , procurerò di trovarla alla meglio ; la cosa discendo

mi fece salire nella sua carrozza , e mi condusse in sua campagna .

Smontando alla porta del suo Palazzo m' avvidi subito , che quella non era la casa d' un pover' uomo . Passammo in un cortile spazioso tutto lastricato di marmo ; attorniato da un doppio ordine di colonne , e nobilitato da quattro fontane , che rovesciavano in quattro gran conche di bronzo una pioggia direttissima d' acqua . Di là mi condusse in una sala a terreno tutta messa a stucchi dorati , e a pitture d' ottimo gusto ; indi fatto venire il Cavallo : eccolo , mi disse ; ed io ve lo mantegno senza difetti . A vederlo era bello ; ma per giudicare dell' uso , che potea farlene , ei voleva altro che saper iscalare un giardino . Per questo gli dissi ; che mi rimettevo alla sua parola ; che avesse la bontà di dimenare il prezzo , e sarebb' subito soddisfatto .

Non cercò questo , egli allora rispose , e per parlare c' è tempo . L' ora è ancor calda , è un pezzo , che abbiamo preso il Caffè ; spero , che non mi scuserete la finenza d' assaggiare un po' del mio vino ; e lo beviamo in ghiaccio per rinfrescarci . Io feci il possibile per risuscitarmene ; ma le sue cortesi esibizioni non meritavano , che io gli corrispondessi con uno sgarbo . Bisognò secondarlo ; e fin che si rinfrescava il vino andar seco lui a far una passeggiata in giardino .

Per un privato non ho mai veduta la cosa più deliziosa ; e più bella . Gabinetti di verdura , ombrosi ovali , spalliere odorose , un continuo tappeto nel pargere rinfrescato di fiori ; tut-

te tosa ; che allettando la vista mi traevano per la meraviglia quasi fuor di me stessa . In mezzo a queste delizie , e tra tante cortesie , che là riceveva , mi trovavo assai imbarazzata : Temevo di non sostenere qual si doveva il personaggio d' uomo a fronte d' una persona d' un gusto sì raffinato , che non m' avrebbe lasciata partire , dopo avermi tanto obbligata , senza volere qualche notizia dell' esser mio ; e della mia condizione . Impegnata a dover fare l' uomo di qualità , non sapevo come uscir con onore da una conversazione , che non essendo da me preveduta , mi pareva sospetta . Studiavo la maniera più propria di contenermi nelle risposte : ma per mia buona sorte non ce ne fu di bisogno , perocchè nulla si disse di questo .

Dal Giardino ritornammo nella sala di prima , dove trovai apparecchiata una collazione magnifica . Mi bisognò mangiare e bere per compiacere ; ma non vedevo l' ora di liberarmene ; e più di una volta m' alzai per prender congedo . Mi ritenne sempre colle più obbliganti maniere : protestando : che la mia fisionomia gli piaceva , e gustava al sommo della mia compagnia . Si parlò di cento cose diverse ; ma nulla in proposito mio ; e questa sua civile indifferenza più di tutto mi dava nel genio . I curiosi sono persone incomode , il più delle volte . Trattando co' forestieri pensano d' aver un dritto inappellabile di voler saper tutto ; e non riflettono , che chiunque viaggia in paese non suo ha mille ragioni di non dire , se non ciò , che gli piace .

Essen-

Essendo vicina la sera sperai finalmente , che mi farebbe permesso d' andarmene : ma quale rimasi , quando intesi intimarmi dal mio cortesissimo albergatore , che mi volea seco a cena . Aspetto , mi diceva egli per allettarmi maggiormente , certi giovani miei conoscenti persone di merito , di condizione , e di spirito , che degne sono della vostra amicizia ; e vi terranno buona conversazione cenando . Io n' era piucchè persuasa ; ma non sapendo dove anderebbero a finire tutte queste civiltà , piucchè mai mi premeva di liberarmene . Riuscendovi vana ogni scusa , fui sforzata alla fine di confessare , che sarei restata di buona voglia a servirlo ; se una indispensabile necessità non m' avesse richiamata al mio albergo . Quando è così , Egli mi soggiunse , non voglio usarvi violenza ; ma se deggio pur perdere l' amabile vostra compagnia , consolatemi d' una tal perdita col dirmi qual indispensabile necessità v' impedisce di restar meco . A questa istanza non c' era scampo ; e mi bisognò confessare con qualche ripugnanza dell' animo , che mia moglie m' aspettava all' albergo ; e che non vedendomi comparire , avrebbe passata la sera in una pena continua .

Vostro moglie ? Replicò egli maravigliato , e sorpreso ; vostra moglie ? Voglio assolutamente l' onor di conoscerla . Non dubito punto , che ella non sia degna di voi ; e se in età così fresca vi siete legate ad una donna , bisogna ben dire , che sia lodevole la vostra scelta . Aspetteremo a parlare in tavola de' vostri amori . Le giovani che
ci

ci faranno, si dilettono a maraviglia di somiglianti novellè. Permettetemi intanto, che io mandi la mia carrozza a levarla, perchè assolutamente non s'ha da cenare senza di lei.

In questo mentre gli fu portata una lettera, e dallo stesso Lacchè si fece recare da scrivere; pregandomi ad avvisar la mia Sposa con due mie righe, che l'aspettavo colà, acciocchè non facesse difficoltà di venirci. Lo compiacqui, giacchè non conveniva altrimenti; e insieme con Celestina fu mandata a chiamare Madama Tevenot già conosciuta da lui prima che prendesse marito.

La carrozza in mezz'ora andò, e ritornò. Quando l'ebbe sentita arrivare, corse egli a dar di braccio a Madama la Contessa mia moglie. Io feci lo stesso con Madama Tevenot, per semplice convenienza; ma ridevo dentro me stessa, come si farebbe d'una rappresentazione da scena. Finchè Celestina riceveva, e rispondeva a' di lui complimenti, io ebbi tutto l'agio d'informarmi dalla mia Locandiera chi fosse. Ella mi disse, che si chiamava il Signor d'Arcore: che non era cavaliere, ma passava per l'uomo più facoltoso della Città; e che tutto il suo debole consisteva nel farsi degli amici, nel godere la buona compagnia, e nell'obligare a forza di benefizj tutte le persone di merito.

A R T I C O L O VIII.

Caratteri d' alcune persone ridicole .

POco tardò ad arrivare un'altra carrozza con dentro alcune parenti , ed amiche del Sig. d' Arcore , che ci abbracciarono subito , e ci baciaron come se ci conoscessero da più anni . Nessuna persona ebbe mai tanto bisogno d' una presenza di spirito non ordinaria , quanto ne avevamo Celestina , ed io in quella occasione . Le Donne tutte son per natura curiose ; ma quelle lo erano doppiamente ; perchè quante più interrogazioni faceanci , più credevano d' obbligarci , col darci motivo di ragionare . L' estrazione di Celestina non era tale da poter fare nelle conversazioni una distinta figura . Essa intendeva bene , parlava come un libro stampato ; e per barzellettare con galanteria non aveva chi la pareggiasse . Io non aveva pratica alcuna del mondo ; ma non ero però di quelle donne , cui si vendono lucciole per lanterne ; e che non essendo mai uscite dal loro nido , domandano alle occasioni , se nel mare crescon le biade , siccome cresce la sabbia . Per ischerarmi dalle loro domande mi bisognava tratto tratto metter alla tortura il mio spirito ; ma pure ci riuscivo , e non la cedeva a nessuna .

Il Signor d' Arcore dopo averci lasciate sole qualche momento , tornò dicendo : Madama , è tempo di vedere se il mio cuoco ha saputo que-
sta.

sta fera darvi nel genio ; e con questo scherzo ci fece mettere a tavola . Altro non dirò di quella cena , senonchè ella era d' un ottimo gusto , e d' una delicatezza incredibile . Tutti mangiavano allegramente ; ma quanto a me l' inquietudine interna mi diminuiva fin l' appetito . Temevo ogni tratto , che il Signor di Arcore intavolasse il discorso della novella d' Avignone ; e che qualcuna di quelle donne , ravvisando in me qualche cosa di femminino , mi facesse scomparire in quella adunanza . Un semplice motteggio avrebbe bastato per farmi arrossire ; e il mio rossore bastava , per suscitare negli altri qualche sospetto .

Finita la cena si cominciò a cantare dell' arie dell' Opera di quell' anno . Celestina cantò ancor ella per secondare la Compagnia ; e lasciandosi uscir di bocca , che anche io sapeva di musica , tanto disse , e tanto fece , che per non far la preziosa ridicola , intonai un' arietta italiana , che sapevo perfettamente a memoria . Alla prima cadenza batterono tutti le mani ; e qui fu solamente , dove al Signor d' Arcore scappò detto , che avevo una voce da donna ; e che non ne avea mai sentita una più dolce , e ~~delicata~~ della mia . Non so come a queste parole non cadesse tramortita sul fatto . Mi sforzai di coprire il mio rossore con una risata ; e Celestina per interrompere quel discorso ; si pose a ragionare delle flosse , che avea comprate quel giorno , professando di non aver mai spesi meglio i suoi soldi . Non ci volle di più , perchè un' adunanza di donne si mettesse subito sul decidere di drappi ,
di

di colori di mode ; ed essendo questo il primò de' lor pensieri , ne perdessero ogn' altro di vista senza badarci .

Suonò in questo mentre la mezza notte ; e tutte volevano ritirarsi a casa sua ; ma il Sig. d' Arcore non lo permise ; ed avendo assegnato ad ognuna il suo appartamento , ci ritirammo tutte per riposare . Il mio gran pensiero si era dove anderebbero a finire queste dolci violenze . Mi pareva , che ci fosse in tutto ciò dell' arcano ; e vedendomi distinta fra gli altri , non potevo persuadermi , che egli usasse tutte queste distinzioni ad un uomo . Anche Celestina non pensava diversamente . Ne parlammo lunga pezza la notte ; ma senza nulla risolvere .

Quando fu grande il giorno , m' alzai ; ma non sì tosto Madama Teverot mi sentì alzata , che passò dalla sua nella mia stanza ; e mi domandò , che mi parebbe del nostro gentilissimo Albergatore . Io le risposi , che lo credeva amico al Mondo , se faceva tali e tante finette a persone che non avea mai conosciute : E pure mi rispose ella , altro non è alla fine , che figliuolo d' un negoziante , come lo era mio Padre . Egli ha fatti assai bene i suoi interessi , e mio Padre s' è rovinato . Restando questo Signore padrone del suo , dopo la morte del Padre ha rinunziato al traffico , e non pensa , che a godere di quanto ereditò , senza però rovinarsi . Egli non eccede nelle sue spese ; ma non vuole , che gli manchi il bisogno . In vece di dar a mangiare il suo ad una truppa di servitori nemici giurati

ti del loro Padrone medesimo , si contenta d' esser servito senza fasto , e lo fa godere agli amici . Egli non mantiene , che un cuoco , un Cocchiere , e due Lacchè ; fa da sè medesimo come per trattenimento i fatti suoi ; non vuole nè agenti , nè ministri , nè segretarj , ma alla tavola sua ci devono essere mattina , e sera tre , o quattro coperti di più per gli amici . La nobiltà nol guarda di mal occhio , perchè non ambisce di starle del pari . Tutto il resto della Città lo ama , perchè fa a tutti del bene ; e per avere delle finezze da lui non e'è neppur bisogno di domandargliele . Perchè v'abbia distinti , basta che vi abbia riconosciuti stranieri .

Egli la intende così ; ma ha una sorella , che l'intende ben diversamente da lui . Quanto egli è generoso , ella altrettanto è sordida e interessata . Ebbe già per marito un Presidente del Parlamento ; e per la sordidezza sua lo fece anzi tempo morire di crepacuore . Non vi dico altro , se , non che arrivò a foderargli una vesta da Camera con le Tesi , e co' Sonetti stampati in seta , che gli venivano dedicati . Quando il Presidente si metteva quella veste , era tutto filosofia ; e poscia dalla testa sino alle piante .

Madava Tevenot con questo suo racconto mi fece ridere ; e il Signor d' Arcore ci colse che ridevamo , senza sapere che ridevamo di sua sorella . Mi fu presentato il The ; e quando l'ebbi bevuto , ordinò , che quella mattina non fosse ammesso nessuno , perchè goder voleva della sola mia compagnia . Io so così bene spesso ,
prese

64 LA FILOSOFANTE

prese egli a dirmi , quando mi capitano delle persone di spirito , come siete voi , colle quali impiegar bene il mio tempo . Sono così annojato di praticar con certuni , che non hanno altro d'uomo , fuorchè la figura , che mi diletta più lo star solo . Credereste Signore , che una Città e qual è questa , animata sia dal solo interesse ? Il lusso , che ci vedete , è sostenuto dal solo commercio ; e in ciò non c'è regola , perchè tutti voglion esser eguali . Non vi renderò conto della nobiltà , perchè non la pratico . Trovandomi qualche soldo più , che non hanno essi , non mi sento di cedere a' medesimi , perchè hanno delle vecchie pergamene , e de' privilegi antichi , che non ha la mia casa . Per questa superiorità , che loro dà sopra di me la loro nascita , mi credono obbligato a servirli , sol che si degnino di comandarmi . Se mi domandano una prestanza di cento doppie , pensano di farmi una grazia ; e se ho coraggio di negarla la mia ripugnanza divenuta un delitto . Per essere galantuomo appresso di loro , bisogna tener aperto a' loro comandi lo scrigno , comperare per quanto vogliono le loro terre , se vengono al caso di venderle ; durarla con essi ad un giuoco precipitoso , e stimarsi onorato col perdere ; in somma rovinarsi per loro ; e gradire a titolo di ricompensa , che vi dicano : restate meco a desinare . Se li praticate , e volete pur regolarvi diversamente , vi guardano dall'alto al basso ; e non mancano di screditarvi in ogni occasione . Per questo io me ne tengo alla larga , e li considero
come

come i carboni, che scottano, o tingono; nè trovo miglior trattamento per loro, che quello d'un riverente, ed ossequioso dispreggio.

Per passare il tempo, addomesticarmi potrei colle donne di qualità, e divertirmi, facendo ad esse il galante. Anche qui ci sono i suoi scogli. Se son elleno maritate bisogna temere la gelosa bizzarria de' loro mariti. Se son fanciulle vi discorrono subito di matrimonio. La pratica di certe altre dà dello scandalo, e disdice alle persone d' onore: l'ingolfarsi senza volerlo a prender moglie, atteso il mio carattere, sarebbe una solenne pazzia. Dunque per viver bene, vivo a me solo; sono amico di tutti, ma schiavo di nessuno; e quando trovo chi pensa come penso io, fo di quel solo la mia delizia, e per me trovo in lui tutto il genere umano.

Dunque, Signore, io soggiunsi, voi siete o solitario, o Filosofo. Non sono nè l'uno, nè l'altro, ei mi rispose; ma vivo a mio talento, sieguo le mie inclinazioni, odio la soggezione, e non voglio in nessuna maniera far violenza a me stesso. Vado alla campagna, quando m'incresce la confusione, e lo strepito. Torno alla Città, quando m'annoja la solitudine. Godo in casa gli amici, quando ne trovo, che mi diano nel genio. Quando non ne ho a modo mio, vo a cercare qualche ora di trattenimento dentro un Caffè, e non c'è cosa, che più mi ricrei, quanto il trovare in sì fatti luoghi una adunanza di persone d' ogni qualità, e d' ogni carattere, che godono di starli colà sfaccendate,

per farsi ridicole.

Se vi tratteneſte qualche tempo a Lione , e vi prendeſte piacere di praticare ogni giorno , ſiccome io fo , in quella Bottega , dove m' avete trovato , voi non invidiereſte i divertimenti del Teatro , e delle più feſtoſe adunanze . Per chi ſa filoſofare alcun poco ſulle azioni degli uomini , una bottega di Caffè è una continua commedia . Ci ſentireſte de' Novelliſti , che parlano dell' avvenire , come ſi faria dal preſente . Eſſi fanno quanto paſſa ne' Gabiretti : intimano la guerra , mettono dell' armata in campagna , aſſediato piazze , le prendono d' aſſalto , mandano a fil di ſpada venti , e trenta mila perſone , ſenza levarſi dal tavolino , a cui ſiedono bevendo a ſorſo a ſorſo un caffè . Paſſando ſenza ſcomporſi dal militare al civile , alzano , e ribaſſano a loro capriccio le azioni della Compagnia dell' Indie , e danno regola al commercio del Mondo . Non c'è materia , di cui non ſ' intendano . Oggi nuovo libro , ch' eſca alla luce , e ſottoposto a' loro riſieſſi , nè può ſchivarne la critica . Dopo aver fatta la guerra a tutte le potenze d' Europa , ſe la fanno tra loro ; e in queſto ſolo ſ' uniſcono , che vuol ognuno ſoſtenere il ſuo punto , e non van mai d' accordo .

C' era l' altro giorno un Abbate ſenza abbazia , che ſi fa chiamare il Signor Marcheſe , perchè pretende d' eſſer cavagliere di naſcita . Bisogna ſentirlo due ore intero parlar di ſè ſteſſo , e tacere . Conoſceva domeſticamente tutti i Cardinali di Roma , e ne avea due , oltre per pa-
ren-

renti . Stava per ricusare un Vescovato di quattro mila scudi di rendita . Era stato da per tutto , avea tutto letto , di tutto era informato . Ogni Dama di Lione desiderava la sua confidenza ; e spendeva regolarmente ogni giorno 30. lire ne' suoi minuti piaceri . Credereste , che con tanta boria , e con tante ciarle , la parrucca che portava , avea dieci anni d'età ; e mangiava continuamente da un Trattore a dieci soldi per passo , spendendone altri tre ogni giorno , per istoriare con sei ore continue di ciarle un Caffè , e spacciarvi queste sue sognate grandezze .

Il ritratto d' una persona di questo carattere m' invogliò di conoscerlo ; onde uscimmo tosto di casa ; per andare a quella Bottega ; dove speravamo trovarlo , essendo quella l' ora che ci solia capitare . Egli n' era di già partito ; e ci trovammo in sua vece un Uomo di lettere , che faceva man bassa su tutte l' Opere , che non erano sue . Stava egli altercando sopra non so quanto di letteratura con un Medico non meno travagante di lui . Il nostro arrivo li sconcertò ; onde uscirono contrastando ; e il Signor d' Arcore avendomi tratta in disparte , ripigliò a dirmi così .

Colui è partito al vedermi arrivare , perchè si vergogna , che io lo conosca . Oggi fa il medico ; ma pochi anni fa l' ho veduto in Olanda , che faceva il Ciarlatano . A sentirlo discorrere in medicina , ei ne fa più d' Ippocrate ; e trova qui de' Fanatici , che lo chiaman Dottore , senza avergli data la laurea . Fra gli altri il Pa-

drone di questo Caffè fa che suo figliuolo scriva in disparte tutto ciò, ch'egli dice, e poi l'impari a memoria. Con questo capitale d'erudizione pensa mandarlo a Parigi, e farlo addottorare in medicina senza ch'abbia bisogno di scuola. Sono due anni e più, che quel povero giovine scrive roba da fuoco; e non impara mai nulla. Anche il protomedico suo maestro ha imbrattata più carta, che non ne sta in un Magazzino. Siccome pretende saper di tutto, così di tutto scrive a rotta di collo; ed ha cominciato cento Opere, di cui non s'è veduta alla luce neppure una pagina: ma restano imperfette nel suo studio per trattenimento delle tignuole, e de' topi; Egli si chiama il Dottor Salamel; e il carattere suo non è meno ridicolo di questo suo soprannome. Dice e disdice: fa e disfa: vuole e non vuole nello stesso momento. In ogni sua proposizione si vede l'ignorante; ma nella franchezza del dirla ci si vede di sopra più il Ciarlatano. L'ho veduto qualche volta passeggiare fuor delle mura in compagnia di due Astrologhe sue sorelle, tra le quali si pavoneggiava, come se avesse avute in sua compagnia due Sibille. Esse naturalmente saranno un miserabile avanzo di qualche banco da piazza, o al più al più di qualche teatro; ma per lui sono oracoli; e arriva a consultar seco loro perfino le sue ricette. Se mangia, se beve, se veste, se dorme, pretende di avere in tutto un finissimo gusto; ma veramente studia qualche nuova maniera di farsi ridicolo. Non esercita quasi

quasi nessuna delle scienze , ch' egli professava , perchè in quasi tutte ha fatta una infelice riuscita . Si pose per curare due febbri , e le fece diventare maligne . Volea trar un dente guasto ad una povera giovine , e le ne trasse due sani . Si diede a screditare una Tragedia d' un uomo di spirito ; prima d' averla letta ; e la Tragedia uscendo alla luce ebbe il pubblico applauso . Non è per questo , ch' egli muti opinione , o lasci di crederfi qualche cosa di grande . Se gli parlerete ora pure di quella Tragedia , e gli direte quanto ci trova di buono tutto il resto del Mondo , risponderà che tutto il Mondo è ignorante ; e che quella Tragedia non può essere più scellerata .

A R T I C O L O IX.

Morte di Celestina , e novelle del Conte di Terme.

SEbben avevo altri pensieri pel capo , non lasciai d' ascoltar con piacere il Signor d' Arcore , che non avrebbe forse finito sì presto , se non fosse venuto uno de' suoi domestici a dirci , che tornassimo subito a casa , dove eravamo aspettati . Questo avviso fu una ferita al mio cuore , che stava sempre in apprensione di qualche disgrazia . Dietro la strada non altro feci , che fantasticare cosa fosse per essere . Mille pensieri mi venivano alla mente ; e siccome la mia fuga d' Avignone era l' unico mio delitto , così l' unico mio timore era d' essere stata scoperta , e d'

esser riserbata a qualche memorando castigo.

Quanto è mai mal presago dell' avvenire il tuor nostro, che pure dell' avvenire tanta cura si prende! Arrivati che fummo a casa del mio Albergatore, nulla ci trovai di quanto io credeva. La disgrazia che m' aspettava, era nelle circostanze mie più crudele. La mia povera Celestina sorpresa da una Colica violentissima, era ridotta agli estremi. Mezz' ora prima n' era stata attaccata, e la trovai senza moto, senza conoscenza, senza parola. Immagini chi può quale fosse allora la mia disperazione, e il mio spasmo. Mi getto piangendo sul letto dove l' aveano adagiata, l' abbraccio, la chiamo per nome; ma non risponde, non m' ode; nè si conosce che viva sia, senonchè da un languido volger d'occhi, indizio funesto della convulsione fierissima, che le lacerava le viscere, e la conduceva a morire.

Io non ho cuore di descriver più a lungo la di lei situazione, e la mia. Benchè siano passati tanti anni, ho sì presente alla memoria quel giorno fatale, che ne risento ancora tutto l' orrore: Invano si cercò il soccorso de' Medici. Il Signor d' Arcore tutto fece per conservarmela in vita; ma in capo a due ore la mia povera Celestina morì.

Il mio dolore per questa morte fu sì violento e furioso, che poco mancò non tradisse un segreto da me custodito con tanta premura. Diedi in tali e tante disperazioni, che mi crederonο uscita di senno: e fu bisogno levarmi a forza da quella

la stanza , mettermi in una carrozza , e condurmi ad una casa di campagna del Sign. d' Arcore , dove egli stesso m' accompagnò . Prima di partire da Lione e da casa sua raccomandò a Madama Tevernot la defonta , l' incaricò de' di lei funerali , le diede commissione d' unire insieme il mio equipaggio , e spedirlo in campagna , donde non aveva intenzione di ritornare sì presto .

Quando mi riscossi dal letargo della mia profonda tristezza , e ritornai per così dire in me stessa , mi ritrovai in una stanza addobbata graziosamente , dalle cui finestre non si vedeva , che una deliziosa verdura . Il Signor d' Arcore stavami a lato , e tutto impiegava il suo spirito , per consolarmi della perdita , che fatto avevo d' una sì amabile Sposa , quale tuttavia la credevo . I consigli suoi erano da amico , le sue massime da vero Filosofo ; io mi trovava ugualmente obbligata dalle sue gentili maniere , che convinta dalla forza di sue ragioni ; ma nessuno meglio di me conosceva il mio stato . L' oggetto mio principale si era , che neppur egli mi penetrasse nel cuore : laonde lo pregai di lasciarmi sola per qualche momento , adducendo per iscusà , che mi sentivo vogliosa d' un po di riposo .

Non sì tosto gli ebbi spiegato questo mio desiderio , ch' egli cortesemente partì . Venne un domestico a chiudere le finestre , e la porta di quella stanza : io m' abbandonai sopra una sedia da riposo , non per dormire , che attesa l' agitazione mia mi riusciva impossibile ; ma per isfogare col pianto il mio dolore , e cercare nel ca-

so mio lagrimevole qualche consiglio .

Giovinè malaccorta ! io diceva dentro il mio cuore senza articolare parola , e disciogliendomi in pianto : e finita ben presto quella felicità , che ti promettesti fuggendo dalla tua solitudine . Non sono ancora quattro settimane , che godi della tua libertà sospirata cotanto : e questa tua libertà quanti spasimi fin ora ti costa , quante agitazioni , quante amarezze ! Hai toccate appena le soglie del Mondo , e già perdi su queste soglie la compagna fedele della tua fuga , l'unica tua consigliera , la tua guida sicura in questo mar burrascoso , che per te non ha nè lido , nè fondo , e dove ogni aura , che spira , ti minaccia un sicuro naufragio . Senza parenti , senza amici , senza consiglio . Orfana , sotto spoglie non tue , abbandonata , raminga , che pensi , che risolvi , che fai , onde non divenire in odio a te stessa ? Forse presto morrai ; ma se molto ti resta a vivere , come lo promette la tua giovane età , qual sarà la tua vita , se hai così poco del tuo , e nulla puoi sperare dagli altri ? Se tu seguiti la strada intrapresa , il tuo onore è in pericolo ; se dal addietro , e ritorni ad Avignone , è in pericolo la tua libertà . Giusto Cielo ! farò io nel mondo l'infelice figura d'una Giovane vagabonda , e malnata ! O mi chiuderò volontaria in una solitudine , per ivi morir disperata ! Nel gran paragone durissimo prevaler deve la riputazione alla vita . Che giova il vivere , quanto si vive per suo rossore ? e qual può essere felicità durevole sulla terra , quando l'esser felici arrivi
a do-

a doverci costare un delitto?

Agitata da questi pensieri, non facevò che volgermi e rivolgermi sopra di quella sedia, sospirare, piangere, singhiozzare, ma senza nulla risolvere. L'oscurità del luogo fomentava la mia profonda tristezza. La morte di Celestina mi pareva un castigo del Cielo, che per via del terrore mi richiamasse a me stessa. Mi pareva, che seco lei fosse finito per me tutto il mondo: poichè non avevo chi m'assistesse a cercar nel mondo quella felicità, che non isperavò fuora di lui. Passando così d'una in altra idea, tornavo col pensiero al mio ritiro di prima; ma nell'immaginarlo soltanto gelavo d'orrore. Vedevo che farei vissuta colà, se non più quieta, almeno più onesta; ma non avevo cuor di tornarci, perchè cuor non avevo di condannar me medesima. Volevo, e non volevo tutto ad un tratto. Avrei volentieri combinato insieme l'onore, e la libertà; ma non sapevo come; e solamente dopo molti pensieri tra di loro contrarj, mi venne in mente il Signor d'Arcore, quasi potessi sperar da lui nel mio caso qualche qualche sollievo, o almeno almeno qualche consiglio.

Possibile, tornavo a dir meco stessa, che questo generoso amico, il quale mi favorisce tanto senza conoscermi, quando m'abbia poi conosciuto non ne risenta qualche pietà? Pregiandosi egli di far a tutti del bene, qualche occasione più lodevole può egli desiderare d'esercitare in primo questo suo generoso talento? Cosa perdo alla fine, se gli paleso qual sono; e a quali rischi

fchi m'espungo, se riserbando per me il mio segreto, non mi prevalgo opportunamente della sua amorosa bontà? Sì, parliamo con lui; gettiamosi a' piedi suoi, e mostriamogli il cuore. Egli è ricco, egli è giovine: non ha moglie, non dipende che da sè stesso; mi distingue credendomi un uomo. Chi sa? Quando mi trovi una donna: quando mi veggia in pericolo, quanto mi senta così abbandonata, cosa sia per suggerirgli l'onestà, l'inclinazione l'amore.

Nel caldo di questa riflessione, che mi lusingava, e piaceva, m'alzo risolutamente dalla sedia, dove posavo, apro la porta della mia stanza, ed esco in traccia del mio Albergatore, per ricercare qualche consolazione da lui. Avendone chiesto conto ad uno de' suoi domestici trovato in una sala contigua, me lo mostrò, che passeggiava in giardino. M'avviai a quella volta con intenzione fermissima di gettarmigli a' piedi, e colle lagrime agli occhi palesandogli l'esser mio, implorare la sua generosa assistenza. Non mi vide quando me gli accostai, perchè stava colle spalle rivolte al luogo, donde io venivo; e leggeva attentamente una carta, di cui non m'avvidi, se non quando gli fui più vicina. Signore, cominciavo per dirgli; ma egli, quasi sorpreso inaspettatamente, si scosse, e mettendomi in mano la carta, che stava leggendo: prendete, mi disse, questa lettera, che giugnute opportunamente per leggerla, e per divertirvi. Me l'hanno mandata da Lione in questo momento; ed è arrivato a Lione questa mattina collo straordina-

dinario d' Italia . C' è qualche cosa , che vi farà ridere riguardo un' affare , di cui parlammo insieme altre volte .

Egli diceva ciò a solo motivo di distraermi dal pensare alla morte di Celestina ; non perchè veramente credesse avervi in quella lettera cosa alcuna , che interessar potesse la mia curiosità . Se avesse previsto , che leggendola si sarebbe fatta maggiore la mia malinconia , non me l' avrebbe neppur nominata . Al solo nome d' Italia mi balzò il cuore in petto , nè saprei dire perchè . Mi tremò la mano nel prendere quella lettera , quasi fosse presaga del nuovo affanno , che dovea cagionarmi ; e leggendola sotto voce la trovai di questo tenore .

Mio Signore .

Dal Ritiro d'Avignone è sparita pochi giorni fa una giovine Dama chiamata colà Madamigella d' Aruile . Siccome ella fu la causa della improvvisa mia spedizione in Italia , così mi lusingo d' esser io stato la cagion principale della sua fuga . Ad un amico del vostro carattere nulla si tace . Io l' amo teneramente ; ed ho sicure testimonianze d' esserne corrisposto . Se volete obbligarmi , dovete farne fare in Francia a spese mie le più diligenti ricerche : siccome io le fo fare in Italia , se mai si fosse avviata per questa parte . Vi mando un biglietto , che conservo di suo carattere , acciocchè vi serva di regola ; nè m' offendo d' avvantaggio in farvene il ritratto , perchè sono attualmente obbligato al letto da una non lieve ferita rilevata sotto Tortona la settimana passata . Subito che mi sa-

rà

rà permesso ve ne scriverò più a lungo . Intanto mi fido della vostra bontà ; e sono devotamente .

*Vostro affezionatiss. Servitore, ed amico;
il Conte di Terme .*

A R T I C O L O X.

*Nuove agitazioni del mio sprito ; e nuovi
motivi per partir da Lione .*

Qual io restassi dopo aver letta questa lettera è più facile d'immaginarlo , che 'dirlo . Mille pensieri mi si affollaron in mente di paura , di rincrescimento , di compassione ; d'amore . La memoria del Conte di Terme parve un fuoco sopito tra le rovine , che ripigliasse ad un tratto dentro il mio seno l' antica sua attività , ed il suo primo vigore . In tanto tempo che non ne sapevo più nuova mi veniva ben egli di quando in quando alla mente ; ma questa ricordanza non mi pareva più in caso di darmi nè consolazione , nè affanno . Al vederne il carattere , al sentirne gli affetti mi si presentò agli occhi dell' anima nell' aria più amorosa , ed amabile che l' avessi veduto mai . Mi pesava la sua lontananza , mi piaceva il suo amore , la sua ferita mi faceva pietà . Mi rincresceva di non aver presa a dirittura la strada d'Italia , per correr a lui : mi pareva , che quello sarebbe il miglior partito per me ; che facile mi sarebbe d' eleggerlo da me medesima ; che lo scoprire al
Si

Signor d' Arcore l'esser mio sarebbe lo stesso, che disonorarmi ; e che senza di lui potrei rendermi in Italia presso il Conte di Terme; al quale tornava conto, che io non facessi confidenza ad alcuno delle mie debolezze.

Questi, e mille altri pensieri mi passarono per la fantasia in un momento. Lo sforzo, che mi costò molto pena fu quello di nascondere al Signor d' Arcore la mia confusione. Finita di leggere la lettera senza mostrarne alcuna sorpresa, gliela restituii, sorridendo; ed avendomi egli domandato cosa me ne parebbe; gli risposi che sino dal primo giorno in cui avevamo parlato insieme di quella fuga dentro il Caffè, gli avevo predetto, che la cosa farebbe così; e che di somiglianti avventure suol essere cagione ordinariamente l' amore. Avrei desiderato d' interrompere al più presto questo discorso, perchè qualche involontario cangiamento del volto mio tradisse il mio cuore; ma seguitando egli a parlare, ogni mio interrompimento sarebbe stato sospetto. Per secondarlo in qualche maniera, gli domandai cosa intendesse di fare per servire l' amico; al che mi rispose egli, che scriverebbe da per tutto a' suoi conoscenti; ma che inutili giudicava simili diligenze, perchè Madamigella d' Arville, se era donna di spirito, avrebbe presa a dirittura la strada d' Italia. A me tornava conto, che ei persistesse in questa opinione; onde non m' opponevo a quanto dicea. Ciò dicendo passeggiavamo per un ombroso viale; e il Signor d' Arcore, che studiava tutte le maniere di tener-

tenermi distratta, onde non avessi campo di pensare alla mia recente disgrazia, prese a raccontarmi in somigliante proposito il fatto d'una Giovinetta inglese fuggita alcuni anni addietro da Londra; e da lui conosciuta a Lione mentre andava a Parigi.

Il racconto non fu breve, e n'erano dilettevoli le circostanze; ma ci badai sì poco, che non ne conservo al presente, se non una confusissima idea.

Mentre egli parlava, io pensava a me stessa; e mi credevo giustificata abbastanza dalla mia situazione, se nel brevissimo giro d'un'ora avevo cangiato pensiero. M'ero presentato al Signor d'Arcore nella disposizione di manifestargli il mio caso, perchè mi pareva che l'onor mio richiedesse così. Appena letta quella lettera, l'onor mio mi suggeriva il contrario; e però facevo ogni sforzo, per nascondermi a lui, quasi temessi disonorarmi. Confessandomi amante. Per verità, quanto più studiavo di regolarmi conforme a' dettami della ragione, meno intendevo me stessa. Sentivo d'amare teneramente il Conte di Terme; gradivo la premura, che mostrava egli di me: ero risolutissima d'andarlo a raggiungere fino in Italia; ma farei morta piuttosto che scoprire al Signor d'Arcore questi movimenti segreti dell'animo mio. In una parola ero debole, perchè ero donna; ma non volevo comparir tale, perchè mi premeva d'esser onesta. Questa contrarietà di voleri proveniva in me da un principio lodevole di virtù, che mi portava

a nascondere la mia debolezza . In questo io faceva consistere la massima fondamentale della mia Filosofia , considerando , che tutti gli antichi Filosofi più rinomati non lasciavano d'esser uomini , benchè si studiassero di comparir superiori alle vicende dell' umana natura ,

Tali erano i miei pensieri , mentre il Signor d' Arcore procurava di riezarmi co' suoi discorsi . Non gli rispondevo , che qualche parola interrotta , la quale bene spesso non andava a proposito ; ma egli o non se ne avvedesse , o fingesse di non avvedersene per civiltà , e per compassione , seguitava a discorrere , e passeggiare , passando d'una in altra materia , che giudicava la più confacevole a sollevarmi .

Egli era nel meglio del suo ragionare , quando ricadendo sul proposito del Conte di Terme , mi domandò , se venendo d' Italia fossi passata per Avignone ; e se colà conosciuto l' avessi , o almeno sentitolo nominare . Col Signor d' Arcore fin dal principio della nostra conoscenza io m' era spacciata Italiana di nascita a tenore di quanto stabilito avevo con Celestina prima di arrivare a Lione ; e non era però fuori di proposito una tale domanda . Io negai francamente , perchè il mio caso voleva così ; ma ad un animo onesto ogni menzogna perchè leggera costa qualche rossore . Alla domanda , e molto più alla risposta mi si fece il viso di fuoco ; nè trovai pretesto migliore , per nascondarlo agli occhi di chi guardavami attentamente , fuorchè quello di trarre il fazzoletto , come per rasciugarmi la faccia .

80 LA FILOSOFANTE

cia . La giornata era di fatto caldissima ; nè c'era bisogno di moto per esser sudati , Il ripiego mi parve riuscito a meraviglia , e che il Signor d' Arcore non ci avesse messa attenzione , Nel trarre il fazzoletto mi parve veramente , che mi fosse caduta qualche cosa per terra ; ma non ci badai , perchè avevo altra pena nel cuore . Dati alquanti passi più oltre tornammo addietro ; e nel volgersi addietro per ritornare su' nostri passi , il Signor d' Arcore chinossi , come per raccogliere qualche cosa trovata in terra ; e nel rialzarsi mi disse : sarebbe mai caduta a voi di saccoccia questa galanteria ?

Guardo sopra pensiero di che parlasse , e mi metto a tremare , vedendo essere tra le sue mani la scatoletta col ritratto del Conte di Terme da lui donatemi in Avignone , Sapevo , ch' ero solita d' averla in saccoccia , per esser sicura che nessuna la vedesse tra le mie robe ; ma gli accidenti di quella giornata me l' avevano fatta dimenticare per modo , che potè cadermi di saccoccia senza avvedermene .

Non so come allora non cadesse morta a' suoi piedi per la confusione d' esser colta evidentemente in bugia ; d' essere scoperta qual ero ; e d' esser esposta a' più pungenti rimproveri . Un atto semplice di curiosità perdonabile ad un amico m' avria rovinata , se avessi indotto il Signor d' Arcore ad aprir quella scatola . Ogni altra donna nel caso mio avrebbe dato qualche indizio del vero col suo turbamento . Anche io mi turbai ; ma tutta interna fu la mia turbazione .

Quan-

Quanto all' eterno , il mio spirito fu presente a sè stesso . Colla maggior indifferenza del mondo presi dalle di lui mani la cassetina , che mi mostrava , e dopo averla guardata come per riconoscerla : sì , Signore , risposi , ella è mia ; e così mia non fosse , che non mi sarebbe costata tanti sospiri .

Ciò dicendo me la riposi in saccoetia . Un tal atto e tali parole gli fecero credere , che ci fosse dentro il ritratto di qualche mia innamorata ; e a me giovava allora , che credesse così ; perchè non l' aprisse di sua mano ; ed aprendola non ci trovasse quello del Conte di Terme , che m' avrebbe messa in un grande imbarazzo . Ben è vero che non potei sottrarmi a mille ricerche da lui fattemi in questo proposito , ma non mi riuscì malagevole l' ingannarlo . Scherzando , tra le altre cose , sulla crudeltà della supposta mia bella , mi chiese a titolo di finezza di vederne il ritratto , per certificarsi se meritasse l' amor mio . Non mi feci molto pregare , per non fomentar in esso qualche altro sospetto . Aperi di mia mano la cassetina : ma l' aperi in maniera , che si vedesse il solo ritratto di Madamigella di Terme , e l' altro del Conte suo fratello restasse nascosto . La scatola lavorata era con tal arte , che non se ne potea vedere se non uno alla volta , benchè ci fossero tutti due ; e nella maniera d' aprirla ne consisteva il segreto .

Il Signor d' Arcore restò appagato dalla prontezza mia , nè credo gli facesse pur in pensiero d' esser deluso . Io però restai più a lungo

con lui mi credevo in continuo pericolo ; e tanto mi premeva liberarmi dalle sue cortesi violenze , quanto mi dovea premere di non essere in quella mia metamorfosi conosciuta , che da me stessa .

In capo ad alcuni giorni , ne quali stando seco lui nulla mi avvenne di riguardevole , mi riuscì finalmente di ottenere senza disgustarlo , che mi lasciasse partire col pretesto , che avevo qualche premura di trovarmi presto a Parigi . I miei pensieri erano veramente rivolti presso l' Italia ; ma giovarmi mostrare tutt' altra intenzione , per eseguir la senza pericolo . Essendo in contratto col mio Albergatore d' un suo cavallo , come di sopra accennai , volli accordarmi del prezzo : ma egli obbligommi cortesemente a prenderlo insieme con un piccolo suo legno assai comodo , e bello , sotto cui era solito d' attaccarlo ; viaggiando per la campagna ; e mi soggiunse , che auremmo contratto del prezzo , quando farei di ritorno .

In vita mia non so d' aver trovato l' uomo più cortese di lui . Giunta l' ora di mettermi in viaggio , fece egli legare una grossa Valigia colle mie robe dietro la sedia : mi diede braccia per montare nella medesima ; mi pose in mano le redini del cavallo ; e dicendomi , che la strada di Parigi era diritta , e lo lasciassi andare a suo senno , mi pregò d' aver memoria di lui , e di ritornar presto siccome gli avevo promesso . L' ultimo addio ci costò a tutti due qualche lagrime . Ci separammo finalmente ; egli mi tene-

teneva dietro cogli occhi; ma lo perdetti alla fine di vista; nè mai meglio conobbi quanto necessaria mi fosse la presenza sua, se non quando me ne vidi lontana.

Fine della prima parte.

L A

FILOSOFANTE

I T A L I A N A

P A R T E S E C O N D A .

A R T I C O L O I.

Incontro fatto del Signor Duli, e sue avventure.

NOn credo che ci sia mai stata persona al Mondo più imbarazzata di me in questo mio viaggio. Mi vedevo sola soletta sopra una strada da me non battuta mai più: con una frusta, e due redini in mano, di cui non conoscevo l'uso; e un cavallo, da reggere pieno di brio, cui non sapevo in qual linguaggio parlare per farmi ubbidire. La strada era piana e diritta; ma dubitavo, che non fosse sempre così. Incontravo tratto tratto dell'altre Vetture, ma il doverle schivare, e dar luogo, era un impegno per me, che mi faceva tramare per la paura di rompermi

mi il collo. Il cavallo senza essere sforzato divorava la strada; ma, io avrei voluto che non andasse sì forte, per poterlo meglio reggere a mio piacimento.

L'unica mia consolazione era di vedermi sola, e poter pensare quanto volevo alle mie circostanze. Io mi trovava sulla strada di Parigi, e desiderava di essere su quella d' Italia; ma come tornare addietro senza ripassar per Lione, senza passar davanti alla casa di campagna del Signor d' Artore; ed essendo da lui riveduta, agli occhi suoi comparire o volubile, o monzognera? Per sostentare un carattere, che mio non era, mi conveniva far forza a me stessa. Per complimento verso un amico cortese, mi dilungavo a gran passi da un tenero amante, presso cui potevo cangiar condizione, e risparmiarmi tante amarezze, che mi convenne soffrire vivendo per tanti anni lontana da lui. Con tutto ciò non lasciavo d' avanzarmi presso Parigi sulla speranza, che avrei trovata tra via qualche opportuna occasione per ritornare addietro, ed intraprendere il viaggio d' Italia. Oltre a' pericoli cui m' esponevo, per esser donna, per esser sola, per esser fuggitiva, e raminga; bisognava che io pensassi a viaggiare con tutta l' economia, non sapendo cosa potesse accadermi; e dovendo sempre prudentemente temere di restar sopravveduta del mio bisognoevole.

Viaggiando così in compagnia di questi pensieri, mi trovai verso sera in un grosso villaggio tra Lione, e Macone, dicer buone leghe di lontan-

te dal luogo, donde era partita quella mattina. Vidi colà sulla sinistra un Albergo coll' insegna del Cavallo bianco, che al di fuori avea buona apparenza. Mi ci fermai sulla porta; ed ecco subito un servitore colà chiamato dallo strepito delle ruote, si fece avanti colla berretta alla mano, prese per la briglia il cavallo, lo fece entrare nel cortile dell' Osteria, e mi diè braccio a smontare. Prima di passar oltre, vultì vederlo distaccare la sedia, e far condurre il cavallo alla stalla, per imparar molte cose, ch'io non sapea; e in caso di bisogno esser meno imbrogliata per l'avvenire, che se avessi mostrato di non sapere certe particolarità, che si fanno da tutti, avrei tradita me stessa; ed io sosteneva il personaggio d'uomo ben pratico di viaggiare; non perchè tale fossi, ma perchè stavo attenta a tutto, e tale mi faceva comparire la mia intrepidezza.

Quando fu ben governato il cavallo, e riposta la sedia, feci portare la mia valigia nella stanza, che m'avean destinata. Passando per una loggia, che metteva nella medesima, ci vidi una persona, la di cui fisionomia mi diede nel genio. Domandai ad una fantesca dell' Osteria, se ci fosse alloggiato qualche galantuomo, che mi tenesse compagnia a cena; ed ella mi rispose, non esservi altri, che quel Mercante da me veduto in passando; ma che era uomo onesto, assai conosciuto in quell' Albergo, perchè ci passava sovente; e che gradita avrebbe al sommo la mia compagnia. L'andai subito a trovare nella sua stanza, e gli feci i miei complimenti. Egli mi

corrispose con molta civiltà. Passammo una mezz'oretta discorrendo ciascuna di noi del nostro viaggio. Egli veniva da Parigi, io ci andava. Intanto fu apparecchiata la cena nella mia stanza. Ci mettemmo a tavola, e mangiammo tutti due col miglior appetito del mondo.

Questo mio camerata si chiamava Dull, ed ogni due bicconi beveva una gran tazza di vino del migliore, che ci fosse in quell'Osteria. Forse egli ciarlava per natura, o tale l'avesse fatto il vino soverchioso, si pose a raccontarmi i fatti suoi, come se ne lo avessi pregato, o ci conoscessimo da più anni. Mi raccontò, che avea moglie, e nove figliuoli; ma che da più anni non avea veduta nè quella, nè questi, e che forse non li rivederebbe mai più. Il caso mi parve strano, e degno della curiosità mia; laonde gliene domandai la ragione; nè egli si fece molto pregare, per informarmene.

Io sono Italiano, mi disse egli; e mercanteggiavo di legname in società con un altro amico mio negoziante ricchissimo del mio Paese. Andando insieme da Venezia a Livorno per certi nostri affari con una grossa somma di 25. mila lire di questa moneta, che dovevamo sborsar colla ad un nostro Corrispondente, ci sopravvenne da fare un buon negozio dietro la strada, per cui il mio compagno obbligato fu di ritornarsene addietro. Arrivai dunque solo a Livorno colla somma del foldo, che dovevo sborsare colla; e la mia prima premura fu di trovare il Corrispondente per consegnarglielo. Volle la mia disgrazia,

zia, che egli fosse fuor di città, e tardasse al-
quanti giorni prima di ritornarvi. Non so qual
costellazione maligna mi predominasse allora lo
spirito. Avevo il modo di mantenere onorevol-
mente la mia famiglia. Gl' interessi miei anda-
vano a sfaravaglia. Facevo nel mio Paese la fi-
gura d' un uomo d' onore. La moglie mia era
amabilissima ancora, ed amava teneramente i miei
figli. contuttociò mi venne in capo un pensiero,
che mi mette orrore al solo ricordarmelo, e que-
sto mi precipitò nella risoluzione più stravagante
del mondo.

Vedendomi padrone di 25. mila lire, che non
erano mie, mi saltò il capriccio d' andarle a traf-
ficare nell' Indie, sperando di far colà una ma-
ravigliosa fortuna. Trovò un Vascello nel porto
pronto a veleggiare in Olanda. Mi imbarco so-
pra il medesimo, vado con esso in Ostenda, e
di là sopra una nave Olandese, so vela per la
Batavia. Immaginate quali restassero i Corrispon-
denti miei, e la mia famiglia, non sentendo più
di me nuova alcuna. Mi credettero assassinato
nel viaggio. I Creditori ridussero la mia fami-
glia all' estreme angustie, e la mia povera moglie
diede nelle disperazioni più lagrimevoli.

Mentre in Italia mi piangevano come mor-
to, io navigavo per l' Indie accompagnato dal
rimprovero dell' animo mio, che già mi annun-
ciava tutte le conseguenze funeste di questo mio
viaggio. Poichè avevo precipitata la fortuna de-
miei più cari, almeno avessi fatta la mia: ma
ciò non avvenne, perchè era io divenuto il ni-

mico più orribile di me medesimo. Agitato continuamente da rimorsi interni del mio delitto, non mi bastava l'animo di badare a cosa alcuna, che ridondar potesse in mio giovamento. Non sì tosto fui nell'Indie, che cercai la più presta occasione per restituirmi in Europa. Non sì tosto ci fui ritornato, che non ebbi cuore di presentarmi alla mia famiglia per levarla d'affanno, e consolarla almeno colla sicurezza della mia vita. L'azione da me commessa mi faceva orrore: mi facevan paura i miei Creditori: il soldo portato meco nella mia fuga era diminuito in gran parte; nè bastava a saldare le vecchie piaghe, non che a riparare i bisogni dell'avvenire. Quel meglio che sapeffi fare in una situazione così scabrosa egli si fu di cominciare in Olanda a trafficare quel poco di soldo, che mi restava, per non ridurmi in una estrema miseria. Subito arrivato colà di ritorno dalla Batavia mi cangiai nome; e quello presi ad prestito, con cui m'avete sentito chiamare su questa Osteria. Comperai alquante mercanzie d'ogni sorte, e le caricai sopra un cavallo, che tutta porta sul dorso la mia bottega. Con essa vo di città in città, e di villaggio in villaggio, guadagnandomi il vivere; nè di questo viver mio mi chiamerei mai contento, se tratto tratto il pensiero della mia famiglia non mi si risvegliasse nell'animo per tormentarmi. Ho qualche attinenza con una gran Principessa a Parigi; ed avevo pensato di gettarmi a' suoi piedi, acciocchè ella impegnasse il suo credito per restituirmi sen-

za pericolo alla famiglia , e alla Patria . In occasione che fu ella a Roma dieciotto anni fa alloggiò in casa mia , e si sgravò colà d' una bambina ; per cui non dirò altro , se non che c' era bisogno di tutta la mia segretezza . Essa sarebbe in obbligo d' ajutarmi ; e lo potrebbe sicuramente ; ma quando fui a Parigi mi mancò il coraggio di presentarmele avanti ; e ritorno adesso di là , quale ci sono andato , più voglioso che mai di riveder la mia casa ; e piucchè mai in necessità di lasciare di chi mi conosce nell' opinione già invalsa , che io non sia più tra i vivi .

Così me la discorreva Dull , partè in Italiano , parte in Francese , secondo gli suggeriva il vino , che andava tratto tratto bevendo per prender fiato . Il suo racconto breve e confuso m'avea messa in curiosità di mille cose , delle da lui soltanto accennate ; ma conoscendolo da quanto avea fatto per uomo , che pativa degl' effri , e degli entusiasmi pericolosi a chi si addomesticava con lui , mi ristrinsi a dargli ragione in tutto , a compartirgli nelle sue disgrazie , e prendere quel che mi dava , senza recargli di più .

Levati che fummo da tavola , sebben procuravo di liberarmene , egli volle mostrarmi le sue mercanzie , dalle quali conobbi , che avvantaggiati avea non poco i suoi interessi mercanteggianti così nella portatile sua bottega . Fra l' altre galanterie , che mi fece vedere , nell' aprire una cassetta , dove teneva alcune gioje di valore , mi cadde sotto l'occhio un ritratto di Donna

na contorniato di Brillanti ; e la curiosità mia mi condusse a domandargli cortesemente chi ne fosse l'originale . Questo è , mi rispose egli , il ritratto della Principessa , che vi dicevo poc' anzi , la quale prima che io prendessi moglie , e vivente ancora mia madre , alloggiò quasi due mesi secretamente in casa mia , e ci passò una fanciulla , senza che in Roma se ne sapesse parola ; e senza che io l'abbia mai detto ad altri , che a voi .

Ciò detto mi levò di mano il ritratto , che io stava guardando con attenzione , lo racchiuse nella cassetta ; e mi domandò se volessi comprare nulla del suo . Siccome la mia povera Celestina provveduta aveva a Lione alcune mercanzie da rivendere , che a me servivano allora d' un inutile peso , così gli risposi , ch' ero più al caso di vendere , che di comprare ; e che volendo egli rimborfarmi del soldo da me speso in certe stoffe bellissime , gliela avrei rilasciate per quel prezzo medesimo , che io le aveva acquistate . Accettò egli il partito : passammo nelle mia stanza ; dove veduta la mercanzia , se ne trovò contentissimo : mi contò il mio denaro , e si ritirò per andarsene a letto .

A R T I C O L O II.

Regali fattimi dal Signor d' Arcore , e lettera del medesimo di mia confusione .

NELLO svolgere la mia valigia restai sorpresa , nel ritrovarci una Cassetta , che io
non

non sapeva come ci fosse . In presenza di Dull non ne feci alcun moto ; ma tosto che si fu ritirato s'aperse con impazienza ; e ci trovai con mia maraviglia un Orotolo d' oro , una tabacchiera pur d' oro , un anello di brillanti , una borsa di seta ponsò con dentro cento Luigi ; ed una lettera del Signor d' Arcore , che è la seguente .

Amico mio .

Mi prendo la libertà di farvi una burla , perchè son certo , che ricusate avreste in persona l'astegiato del mio buon cuore , che troverete qui annesso quando mi sarete lontano . Uso questa riserva con voi , perchè ho dei forti motivi per credere , che voi non siate stato meco pienamente sincera . Forse non ho meritata la confidenza vostra ; ma non per questo lascerò d' amarvi ; e la disfezione mia merita sicuramente la vostra gratitudine . Sono

d' Arcore

Non so se più restassi commosso dalla generosità di questo degnissimo Galantuomo , ovvero forse dall' indizio chiarissimo , ch' egli mi dava di conoscermi per la Giovine amante del Conte di Terme , o di non credermi almeno quale mi era spacciata con esso lui . Questa lettera fu per me un colpo di fulmine , che mi fece restar immobile ; e mi precipitò in un abisso di confusione . Que' ricchi donativi , che dovean consolarmi ; essendo d' un rinforzo considerabile al mio picciolo erario , affliggevano fieramente , perchè mi parevano altrettanti rimproveri della mia ingratitudine . Nelle mie circostanze la consolazione migliore era quella di credermi sola consa-

pe.

pevole del mio segreto ; lusingandomi sempre , che nessuno mai conosciuta m'avrebbe per una donna , se non mi fossi scoperta da me medesima. Anche questo conforto mi veniva rubbato dalla lettera dell'amico , e sebbene si mostrava egli abbastanza discreto per non volermi convincere del vero esser mio ; io non lasciavo d'esser inquieta per il timore d'esserne convinta da qualche altro ; e di fare in faccia sua , non meno che agli occhi di tutto il mondo , un infelice figura .

La lettera del Signor d' Arcore poteva per verità interpretarsi diversamente ; ma chi non si conosce di qualche mancanza , sempre teme il peggio , e rare volte s'inganna . Essendo così dubbia l'accusa , che mi veniva fatta , pensai subito a qualche ripiego , che valesse a giustificarmi ; ma difficile era trovarlo tale , che non fosse peggiore del male . Risolutissima di non confessar la verità , perchè non era più tempo di farlo ; perchè la riputazione mia voleva così ; e perchè così richiedeva la mia sicurezza , non ci trovai ripiego migliore ; che quello di interpretare diversamente le sue doglianze , e giustificarmi quanto bastava , mostrando di non intenderle .

Dopo molte riflessioni concepì nel mio pensiero una lettera di risposta , che mi pareva tutta al proposito ; e chiamai la fante dell' Osteria , perchè mi recasse da scrivere , con intenzione di lasciar colà la lettera , acciocchè la spedissero a Lione con la prima occasione . Mi fu recato subito il bisoghevole . Mi posi al tavolino ; ed avevo già messe in carte alcune poche parole , quan-
do

do fortunamente mi risovvenne, che il Signor d' Arcore avea nelle mani un mio biglietto mandato-
togli dal Conte di Terme , e racchiuso in quella medesima lettera , che mi fece vedere nel suo giardino . Misera me ! allora sclamai inorridita e tremante, misera me ! Che fo mai . Io dò da me medesima nella rete e chi sa , che non sia questa la rete , che il Signor d' Arcore a bella posta mi tende , per confrontare insieme i caratteri ; e dall' uniformità de' caratteri venir in chiaro d' una verità , di cui forse adesso non ha , che qualche lieve sospetto ?

Eccomi per questo riflesso in un altro imbarazzo maggior del primo , da cui non trovavo l' uscita . La gratitudine , la civiltà , il desiderio che avevo di giustificarmi volevano ad ogni maniera , che io rispondessi a quel foglio , e ne smentissi le accuse . La necessità di tenermi celata , e non tradir me medesima , mi divietavano il farlo di propria mano , e per allora , e per sempre . Nella durissima alternativa d' esser ingrata a chi mi faceva del bene , o d' esser crudele a me stessa , non c' era altro mezzo , che quello di rispondere al Signor d' Arcore per altra mano , e combinare insieme la civiltà , e la prudenza . Quanto più ci pensavo , questo ripiego pareva il migliore . Ricevendo egli una mia lettera scritta senza saperlo per altra mano , al solo vedere , che non s' uniformava il carattere con quel biglietto , sarebbe se non altro trovato imbarazzato , e confuso ne' suoi primi sospetti . Senza mostrare d' intendere l' accuse sue io mi giustificava abbastanza .

M' a-

M'assicurava di non essere scoperta, senza farlo sospettar maggiormente mettendomi sulle negative, o non gli dando alcuna risposta.

Tutto il difficile di questo progetto consisteva nel ritrovare chi scrivesse la lettera in vece mia, senza che sospettasse avervi in ciò qualche arcano. Siccome temevo d'ogni ombra, così procuravo che tutte le azioni mie fossero naturali, semplici, e piane; acciocchè non prendessero ad esaminarle con occhio maligno. Chi cerca ritrova; e quanto a me, per esser creduta quale non ero, bisognava che a nessuno venisse talento d'indagare qual fossi. In una Osteria tutto si nota, perchè si fa caso di tutto; e vi si mettono ad usura per fin le parole.

Dopo molti pensieri me ne venne uno, che mi parve più naturale degli altri. Colla punta d'una forbice mi feci un leggerissimo taglio nel pollice della man dritta tal che ne spiccò fuori del sangue. Colla mano così imbrattata del medesimo mi metto a gridare, chiamando forte qualcuno, che venisse ad assistermi. Il mio Camera-ta Dull non s'era ancora coricato; anzi stava attualmente facendo de' conti spettanti al suo traffico. Corse egli il primo nella mia stanza; e vedendomi colla mano tinta di sangue, mi domandò cosa fosse. Gli risposi dolendomi, che volendo accomodare una penna, m'ero tagliata; ma che non tanto dolevami quella ferita, quando il non poter rispondere ad una lettera di mia somma premura, che avrei voluto spedire a Lione la mattina seguente. Così dicendo m'avvolse un sal-

zaletto di seta attorno la mano , per tener in credito la mia ferita , Egli senza curarsi punto di vederla , risposemi , che quando altro non ci fosse di male , m' avrebbe servito da segretario ; e dettassi pure la lettera , che del carattere suo non mi troverei mal contenta ,

Questo per appunto io volevo , Accettai con mille cortesi espressioni l' offerta . Dettai la lettera , quale l' avevo ideata . Lo pregai a farne una copia da tenere presso di me per mia rego-
la , come ero solita fare in ogni altra occasione ; e fatto ciò , ci diemmo scambievolmente la buona notte , e ce ne andammo a dormire .

Sul far dell' Alba Duli si pose in viaggio , e mi risvegliò per darmi un addio . Anch' io poco dopo m' alzai , e chiamai l' ostessa , per saldare il mio conto . Passò in quel momento il Corriere , che andava a Lione ; e però gli consegnai la lettera diretta al Signor d' Argente , pregandolo d' un pronto ricapito . Discorrendo con esso come per passatempo , finchè rinfrescavano i suoi cavalli , m' informai qual fosse la maniera men dispendiosa e più facile , per far il viaggio d' Italia , dove era volto il cuor mio ; ma risepsi da lui , che lungo la strada di Parigi non avrei trovato alcun incontro opportuno per un tal viaggio ; e che questo a Parigi non mi sarebbe mancato , essendomi sempre colà persone , che lo intraprendono o per terra , o per acqua , colle quali avrei potuto accompagnarmi .

Ero dunque in una tal quale necessità di proseguire verso Parigi . Quella Metropoli allettava
la

la curiosità mia. Il viaggio non mi riusciva molto dispendioso, avendo sedia, e cavallo che erano miei. Non mi pareva d'essere così sprovvista di soldo, che non ne potessi spendere una porzione per divertirmi. Il personaggio d'uomo che sostenevo con quella libertà, che porta seco, m'allettava per modo, che riflettendo a me stessa, mi rincresceva di non essere quale sembravo, per poterne godere senza pericolo. Ecco mi adunque nella risoluzione di proseguire a Parigi, per collà prendere, se fosse d'uopo, delle nuove misure. Intanto la mia Sedia era all'ordine. Il guidarla non mi pareva sì strano come la prima volta; onde senza pensar ad altro mi posi in cammino.

Tre giorni dopo arrivai sul mezzo giorno a Bione; ed avendo risoluto di non proseguir oltre per quella giornata; per dar riposo al cavallo, e riposar io medesima, ordinai che fosse allestito il pranzo, finchè me ne andavo a dar una passeggiata per quella bella Città. Essendo sulla piazza tutti mi guardavano dietro; e a me pareva, che colla lor maraviglia mi giudicassero una donna. Per certificarmi se fosse così, mi fermai a bella posta davanti la bottega d'un Armajo, guardando dell'armi d'un lavoro assai dilicato. L'artefice vedendomi là fermata, m'essò da compere un pajo di pistole guarnite d'argento, d'una bellissima manifattura. Così sola, come io viaggiava, avea bisogno di qualche difesa; ma quello che più di tutto m'indusse a comprarle, fu il pensiero d'imporre a quelli che mi ri-

guar-

guardavano ; e farmi credere un uomo, se main' avessero dubitato . Contrattai adunque del prezzo , che fu di cinque luigi . Volle che fossero provate in mia presenza, non tanto perchè dubitassi, o potessi decidere della loro bontà, quanto per imparare come si adoperassero , e sapermene valere al bisogno . Lo spirito, ed il coraggio non mi mancavano ; ma mi mancava l' uso del mondo ; e questo m' andavo procurando colla mia diligenza .

L' Artefice caricò le pistole , e le sparò tutte due . Rifeci io medesima quanto avevo veduto farsi da lui , e le sparai una seconda volta senza paura . Mi parve d' aver fatta la più bella impresa del mondo . Ordinai all' Artefice, che me le caricasse a palla ; lo che fatto , me le posò in sacoccia , e me ne andai contentissima del finto personaggio , che rappresentato avevo con tanta bravura .

Il fatto si è che io m' ingannava nelle mie congetture : e come ho saputo dappoi , la gente mi guardava con tanta attenzione , perchè m' aveva presa per un Commediante di quelli , che avevano aperto colà il Teatro la sera precedente , e ci rappresentavano con qualche applauso delle Commedie . Nel ritornare all' Albergo passai a caso davanti un libraj, e gli domandai se avesse le gazzette più fresche . Mi rispose col presentarmele . Le comperai , e ritiratami nella mia stanza mi posò a leggerle .

Sotto la data d' Avignone seguitava a parlarmi della mia fuga . L' Ebreo , che aveva venduto

a Celestina quell' abito, era stato posto prigione; ma l' aveano poi rilasciato, non avendone potuto saper d' vantaggio. Eccomi in nuove agitazioni terribili, per timore d' esser inseguita, e raggiunta. Non avevo ancora finito di leggere, quando ecco un postiglione, che batteva disperatamente la frusta; e dietro lui un Calesse da posta entrar nel cortile dell' Osteria con quattro persone a cavallo, che gli serviano di scorta.

Mi palpito subito il cuore per la paura, che quella non fosse gente, la quale venisse in traccia di mia persona; ma mi rassereno in un momento il veder scendere da quel legno un Signore di bell' aspetto, cui gli altri tutti facean riverenza come a persona di distinzione. Entrato che fu nell' Osteria, domandò se ci fosse nessuno; e gli fu risposto di me, esservi un giovane Cavaliere arrivato quella stessa mattina. Questa notizia m' obbligò a farmi coraggio, ed andarlo a complimentare in persona. Mi ricevette cortesemente: mi domandò se avevo pranzato, ed avendogli risposto di no, mi disse, che pranzereffimo insieme.

ARTICOLO III.

Nuovo incontro da me fatto a Diane.

Bisogna dire che si costumasse in Francia tra Viaggiatori di far confidenza ad ognuno de' fatti suoi; o che io m' incontrassi sola-
men-

mente in persone , cui piaceva ciarlare . Io era nel parlare assai ritenuta , per non dir di me stessa più del bisogno ; ma il forastiero arrivato colà , senza farsi pregare , mi disse esser egli Don Gennaro Caranni , intendente d'un Principe Napolitano , che andava a Parigi per acqua ; ma l'avea spedito avanti per terra , acciocchè gli apparecchiasse l' alloggio . Maravigliata dell' equipaggio , e del treno , con cui egli viaggiava , gli confessai , che avrei preso lui medesimo per il Principe suo Padrone . V'ingannate , replicò egli , non sono , che un suo Ministro ; ma siccome al mio Padrone piace in tutte le cose l' economia , così per non pregiudicare al suo carattere , io ne' miei viaggi spendo alla grande , e mi fa onore per lui .

La massima mi parve bizzarra ; ma non toccava a me di correggerlo . Intanto ci fu portata la pranzo ; e durante la tavola , per non far scema muta , senza parlar di me stessa , gli domandai dove lasciate avesse le armate d' Italia . Mi disse , che aveva veduti i Francesi accampati presso Milano , ma che non saprebbe aggiunger di più , essendo nemico giurato delle Gazzette ; ed avendo tanto in odio la guerra , che non voleva neppur sentirne discorrere . Passò a domandarmi , se ancor io andava a Parigi . Per non esser obbligata a viaggiar seco lui , risposi che tornava di là ; ed egli soggiunse , me ne rincresce ; perchè v' avrei volentieri ceduto un posto nel mio Calésse ; acciocchè mi teneste compagnia . Avete un indole , che mi piace quanto mi

100 LA FILOSOFANTE.

piacque mai la più bella donna da me corteggiata in vita mia ; e pure ne ho corteggiate moltissime . Se viaggiate per semplice vostro diletto , e potete ritornar meco a Parigi , io vi ci condurrò a spese del mio Padrone ; a spese sue , se volete , vi condurrò meco nel mio ritorno in Italia ; e non vi chiamerete scontento della mia compagnia .

L' invito non poteva essere più cortese , nè l' occasione più favorevole a' miei disegni ; ma quell' articolo , che gli piacevan tanto le donne , e mi metteva con esse del pari nell' alto onore di dargli nel genio , era piucchè bastevole per farmela ricusare . Non lasciai di ringraziarlo , come era dovere , delle cortesie sue offerte ; ma finì d' aver tali affari , che non mi permettevan d' accettarle . L' interesse , e l' amore mi fecero costar cara questa ripulia ; ma da me la voleva l' onor mio , e il mio carattere ; e questi sempre furono l' unica regola della mia , benchè giovanile condotta . Un' occasione sì bella d' andar in Italia non l' avrei forse trovata mai più ; e più d' una volta m' ebbe a rincrescere d' averla perduta ; ma il mio sesso , e le mie circostanze volevano , che non m' addomesticassi con chi si sia ; perchè non dovevo fidarmi degli altri , se ancora mi fossi fidata di me medesima .

Don Gennaro , quando ebbe pranzato partì . La partenza mia era fissata alla mattina veggente ; e per passar alla meglio il restante di quella giornata , risovvenendomi che si faceva la Commedia , risolsi d' andarci . Quella fu la prima volta

ta

ta che posi piedi in un Teatro, di cui altra notizia non avevo, se non quella si ricava da' libri leggendo. Tanti oggetti da me non più veduti mi dilettarono; ma non mi sorpresero. Siccome avrei voluto poter veder tutto il mondo in una sola occhiata, per imparare ciò, che v'avea di curioso, e di grande, così m'annojai ben presto di rimaner nell'Udienza semplice spettatrice di quanto facevasi; ma volli internarmi fin sulla scena per acquistarci qualche cognizione di più.

Nell'affacciarmi alla pasticella, che metteva sulla medesima, ci trovai un giovinotto, che era là per lo stesso motivo, ed aspettava, che gli fosse aperta di dentro. All'abito impolverato lo giudicai per un Parrucchiere qual era. Mi salutò rispettosamente; mi lasciò entrar il primo: mi domandò se cercavo nulla colà; ed avendogli detto, che non altro desideravo; se non conoscere di vista Attori di tanta bravura: il Ciclo ve ne guardi, Signore, si pose egli a gridare; non vi curate di conoscere gente di quella sorta. Non parlo in generale della loro professione, perchè non metto la lingua in quelli, che non conosco; ma da questa truppa in particolare tenetevi tanto lontano, quanto vi preme, come diceva Gilblas nella sue avventure, tenervi lontano da' sette peccati mortali.

Questo principio mi parve sì spiritoso, e brillante, che gli feci plauso ridendo. Vedendo colui, che mi dava piacere, proseguì bestemmian-
do la sua maledetta fortuna, che l'aveva imbar-

cato con quella Truppa, da cui riceveva il suo mantenimento. Se ne bramate un'idea, soggiungeva egli; io ve la darò, mio Signore, in quattro parole. Questa truppa cosa è? Ella è una unione di dieci persone, ciascuna di paese diverso; e ciascuna la feccia più vile, e più malnata del suo Paese. Da una tale adunanza immaginate voi cosa ne può risultare di buono. L'empietà; la cabala; l'impostura; la frode sono l'anima di questa Combriccola. Si accarezzano per odio, si perseguitano per amore: ora fratelli carnali, ora nimici giurati; sempre ignoranti, sempre presuntuosi; sempre instabili; sempre maldicenti, e bugiardi. Quello che la vedete si chiamava Tartar, e rappresentò il carattere di Sgnanarello: jeri voleva morto quell'altro, che parlò seco lui, e adesso trattano insieme di dargli una sua figliuola per moglie. Quella là è Madama Scattoccia sua sorella, che si crede l'idea originale dell'arte; e mette in derisione lo stesso Molliere. Se volete ridere, venite meco a vedere Madama Pallandra, che avendo presso cinquanta anni, non vuol fare, che le parti da fanciulla; e sentirete al tempo medesimo discorrere Madama Popon, che contesa fra suoi innamorati l'Imperator della China.

Così dicendo mi fece entrare in una Camera contigua alla scena, sull'uscio della quale c'era una giovanetta, che m'accolse benignamente; ma il mio condottiere fu allora chiamato da un altro, che bestemmiava come un dragone, perchè non le aveva attriciato a suo modo il tupe.

La Giovine da me veduta sull'uscio, facendomi mille interrogazioni, mi diede coraggio ad inoltrarmi nella stanza; benchè non ci conoscessi nessuno. C' erano più persone a sedere di quelle che non erano occupate troppo nella Commedia. Un uomo grande in piedi, che si chiamava, come poi mi fu detto, Monsieur di Lafagnac, teneva cattedra del mestiere; discorrendola come se fosse un dottore della Sorbona con certo Cavagliere, che gli stava rimpetto appoggiato colla schiena ad un tavolino.

Domandai a Madamigella Feret, che m' aveva introdotto, e mi faceva mille onestà, chi fosse quel Gentiluomo; ed essa mi disse, essere certo Marchese di Mondepin, uno de' primi letterati di quella Città. Era egli vestito di nero, di mezzana statura; marritto, gonfio, e pettorato, come se avesse in corpo tutta l' Accademia di Francia. Parlava con enfasi, come se ad ogni parola spustasse un oracolo; e facendoci ancora gonfiava le guancie e si leccava le labbra come se andasse rimescolando la lingua, per imprimere qualche sentenza.

Stavano sul discorrere di Commedie con quella medesima profopopea che ne avrebbe parlato Moliere. Il Signor di Lafagnac declamava appunto contro questo illustre Poeta, quasi che egli avesse assassinato il mestiere, riducendo i personaggi più abili dell' arte Comica ad imparare a memoria; e mettendo il mondo in voglia di sentirsi recitare composizioni studiate. Il Marchese gli dava ragione; e proponeva come vero,

progetto per rimettere nel buon gusto il Teatro francese un suo pensiero, d' introdurre di bel nuovo sulle scene le Commedie d' Aristofane, di Terenzio, di Plauto, cavandole fuori dalla rancida maniera, in cui furono scritte, e facendole recitare all' improvviso, come si fa dagli Istrioni Italiani. La materia, diceva egli, non può essere più divina. Gli argomenti delle Commedie sono bellissimi: gli intrecci maravigliosi; ci manca soltanto la familiarità, e naturalezza nel recitarli, che si può avere unicamente recitandoli all' improvviso; perchè quanto si scrive in sì fatti dialoghi, è tutto contrario al verisimile, e alla natura.

Quanti Commedianti erano collà faceano plauso agli oracoli del Marchese di Mondepin, perocchè il suo progetto risparmiava ad essi molta fatica. Si passò a trattare di metterlo in esecuzione. Si esibì egli medesimo a fornir loro alquanti Soggetti di Commedie di questo carattere; e si stabilì, che di là a quindici giorni se ne farebbe pubblicamente la prima esperienza.

Il Signor di Lafagnac aggiunse allora del suo, che farebbe bene prevenir il pubblico di questa factenda; che se ne assumerrebbe egli l' impegno; che per dare stimolo a' belli ingegni di Francia, per sudare in questo lavoro, volea pubblicamente proporre un premio di due Luigi a chi gli avesse portata qualche Commedia di questo carattere, che venendo esaminata dalla loró dotta assemblea, fosse trovata degna d' una sì gran ricompensa. A lui con questo pensiero parve d' aver

aver ideata la più bella cosa del mondo; e quasi per averne lode, si rivolse a me, domandandomi cosa ne giudicassi.

Io non m'intendo, risposi, di sì fatte materie, che l'età mia nol consente: pure ha detto senza far torto a nissuno: il pensiero di questo degnissimo Cavagliero mi pare impossibile, ed il vostro Signore, è affatto imprudente. Se Aristofane, Plauto e Terenzio scrivevano le loro Commedie, segno è, che non giudicavano potesser elleno piacer altrimenti; e se non potevano piacer, allora, come piaceranno adesso in bocca di persone, che ne fanno meno di loro; e non la rappresenteranno mai così bene all'improvviso, come l'hanno eglino distese scrivendo. Quanto poi al premio, che voi pretendete proporre per allattare i Poeti; questo si è un disonorare la Poesia col metterla all'incanto; e chi sarà, che faticar voglia per sì poca mercede sull'incertezza, che la fatica sua non sia giudicata come si merita?

Non so cosa fossero per rispondere a queste mie ragioni saldissime, per quanto me la potea suggerire il semplice lume della ragione; perchè nacque un bisbiglio, essendo rimasa vuota la scena, e corsero tutti per vedere a chi toccava di loro di continuar la Commedia. Io restai sola con Madamigella Feret, che sapeva di non aver allora che fare. Essa già cominciava a far meco la graziosa, insegnandomi dove stava di casa, e quasi invitandomi, perchè andassi a trovarla. Sentimmo in quel mentre un battimento di mani grandissimo nell'udienza, onde le domandai, a chi
 si

si faceva quell' onore . Mi rispose , che si faceva alla Serva uscita allora la prima volta in scena; ma che quella era una seccatura affettata , e che a lei non si facevano somiglianti applausi , perchè la Città tutta era informata , che non ne voleva , e ricevuti gli avrebbe per un affronto . Intesi da queste sole parole quale spirito di superbia la facesse parlare ; ma dissimulai , perchè non avevo che fare con lei .

Tornò intanto ad avvicinarmi il Parrucchiere, che m' aveva introdotto colà . S' era egli poco prima scostato da una persona non ancora veduta da me , che declamava fortemente contro la trascuratezza degli Attori nel fare il loro dovere , perchè aveano lasciata vuota la scena per quattro , o cinque minuti . Al fasto del suo portamento , alla boriosa franchezza di comandare , all' alterigia delle minaccie ; e lo credetti il capo di quella Truppa , o forse ancora il Padrone di quel Teatro ; e che perciò menasse tanto romore . Oibò , Signore , risposi al Parrucchiere suddetto : Egli non ha altra incombenza , che di stare alla porta ; ma siccome gode la protezione del Capo di questa Truppa , nè si sa bene il perchè , egli si fa lecito tutto ; ed ognuno trema di lui . Io l' ho conosciuto a Parigi , che faceva per dieci soldi alla sera il Capo delle comparse nel Teatro Reale ; ed aveva tanta miseria in dosso , che il ritratto pareva della fame . Oggi pure non ista molto meglio ; ma siccome è un pallone ; così si gonfia di vento ; e quanto è lungo e largo non è altro che voce .

Per un' ora , che m' ero trattenuta tra' Com-
me-

medianti non avevo imparato sì poco. La Commedia non era ancora finita ; ma n' era, annojata , e m' avviai per ritornare al mio Albergo . Il cortese mio Parrucchiere , conoscendomi forastiero , s' esibì d' accompagnarmi . L' ora era tarda , nè ero molto pratico delle strade ; onde accettai la sua offerta , tanto più che mi venne in pensiero di farmi accomodare i capegli , che da più giorni addietro n' avevano bisogno .

Dietro la strada mi divertì con mille curiosi racconti dello stesso tenore . Mi fece la genealogia di tutte le persone che componevano quella truppa che pur era una delle più accreditate di Francia . Egli ne sapeva l' estrazione , la vita , le inclinazioni , i costumi , come se li avesse veduto nascere , o ne avesse fatta la Storia . Confrontando i racconti suoi con quanto avevo letto nel Romanzo Comico del Signor di Scaron , rilevai , che tutti due dicevano la verità , e compiangevo la di lui situazione , quando poteva in altra maniera colla professione sua procacciarsi da vivere .

A R T I C O L O IV.

*Prima conoscenza da me fatta a Trojes col
Duca di . . .*

LA mattina seguente partii da Dione , e dopo tre giorni di viaggio , in cui nulla m' avvenne di riguardevole , arrivai a Trojes , ed andai a smontare all' albergo della Campana ,
do-

dove poco prima era arrivato il Duca di
 le di cui genti stavano tuttavia portando di sopra
 il di lui equipaggio . Prima che io ci giugnessi
 s' era lagnato, che non ci fosse nissuno in quell'
 Osteria da potergli tener compagnia; laonde su-
 bito che mi videro , furono ad avvisarlo esserci
 arrivato in quel momento un giovine di buona
 figura, che poteva servirlo.

Subito che si fu recato in vesta da camera ,
 mandò un suo scudiero ad invitarmi a cena con
 lui . Questa degnevolezza mi sorprese in un per-
 sonaggio del suo carattere . Io l' avevo sentito
 nominare più volte come persona assai ben ve-
 duta alla Corte ; ma non mi sarei mai creduta
 di ricevere un tal onore da lui . Sempre più m'
 allettava il personaggio da uomo , che facevo nel
 mondo , se egli mi procurava tutti questi vantag-
 gi ; e risolutissima di voler vedere dove andasse
 a finire questo cortesissimo invito , m' avviai alla
 sua stanza , facendo coraggio a me stessa , per pre-
 sentarmegli in una maniera , che meritare potesse
 il suo gradimento .

Nell' affacciarmi alla porta , in faccia alla qua-
 le stava egli sedendo : « egli vero mi voglia se-
 co a cena ; o me lo fa dire per divertirsi . Se
 non fosse vero , rispose egli ridendo , non ve l'
 avrei mandato a dire . Prima di farmi un tal
 onore , io soggiunsi , doveva Vostra Eccellenza dar-
 mi l' occasione di meritarmelo . Lasciamo l' Ec-
 cellenza in disparte , egli mi replicò : io non amo
 le cerimonie nemmeno alla Corte , molto meno
 le voglio in campagna : sedete : chi siete voi ? »
 de

de venite? ove andate? Io mi chiamo, risposi, Enrico Riccard: vengo da Lione, e vado a Parigi. Bravo soggiunse il Duca, così mi piace, poche parole, e significanti. Nella stessa maniera così precisa io avrei risposto anche al Re.

Subito fu posto in tavola: io volevo sedermi sulla sinistra; ma no no, mi disse egli, sedetemi in faccia, che per veder mi non voglio torcermi il collo. Bisognò ubbidire senza più. La tavola era imbandita con tutta magnificenza, perchè egli solea portarsi dietro buona parte della sua argenteria. Al primo boccone che assaggiò si pose a gridare: viva il mio Cuoco: so ben io quel che fo, conducendolo sempre meco. Costui è capace di farmi mangiar bene, se mi trovassi ancora in un deserto dell' Affrica.

Due Lacchè gli stavano al fianco continuamente, per dargli da bere. L' uno gli versava dell' acqua, e l' altro del vino; ma questo era più occupato di quello. Qualunque volta il Duca beveva ne presentavano ancora a me. Il mio stomaco non reggeva a questo diluvio. Adoperavo più acqua, che vino, e non facevo che bagnarmene l' estremità delle labbra. Il Duca, che se ne avvide, voi bevete, mi disse, come una fanciulla. Io mi feci rossa per la vergogna d' essere veramente tale; ma non vi vergognate, soggiunse egli, e bevete allegramente. Del resto poi servitevi a modo vostro, che mi piace lasciare ad ognuno la sua libertà.

Quando fummo al Deser mi stimolò a parlare, e raccontargli qualche storiotta. Questa era

fito L'A P I L O ' S O F A N T E

un passo, per cui mi sentivo una gran ripugnanza. Non per questo mi perdetti di coraggio. Gli resi conto di me medesima; digendogli esser io un figlio di famiglia, che lasciato dal Padre senza molti beni di fortuna, avevo insieme unito un poco di soldo per andare a Parigi; e tentar colà la mia sorte. Il Duca passò a dirmi se m'era accaduto nessuna avventura amorosa, perchè l'aria mia gli faceva credere, che io dovessi aver fatta a questa ora qualche conquista. Per trattenerlo, e colorir il mio inganno, quì giudicai bene di lavorar d'invenzione; e raccontargli come avvenuta a me una storiotta, che m'avea tempo fa raccontata il Conte di Terme.

Era qualche mese, gli dissi, che mi trattenevo in Livorno, dove alloggiavo in casa d'una Signora avanzata negli anni, e bruttissima, che non so per qual mia disgrazia s'era di me pazientemente invaghita. Non mi valse il fingere di non capir le sue smanie, per non essere in caso di poterle corrispondere; e per non volermi mettere nella dura necessità di darle una negativa. Una mattina per avvisarla, che non sarei venuto a pranzo quel giorno, entrai di buon ora nella sua stanza, dove stava ancora a letto leggendo. Fece che me le accostassi col pretesto di chiedermi una presa di tabacco; e presomi strettamente per la mano comincio ed esagerarmi in tal modo la sua passione, che mi trovai l'uomo più imbarazzato del mondo. Mi schermai luttuamente con le più civili maniere; ma ritornando esse vane, giudicai di liberarmene una volta per

per sempre, confessandole che non mi sentivo in caso di amarla, perchè ero prevenuto per altra persona. Non ci volle di più, perchè aggiugnendosi all' amore la gelosia, ella dasse nelle disperazioni più orribili; ed arrivasse a minacciarmi, che se io non risolveva sul fatto di corrisponderle all' amore suo, avrebbe chiamato il Marito, e m' avrebbe in sua presenza accusato d' averle voluto usare violenza. La minaccia mi fece orrore, atteso il pericolo che io correva a fronte d' un marito vecchio, e geloso. Vedendo che a nulla mi varrebbe la forza, ebbi ricorso all' inganno. Finì a poco a poco di lasciarmi piegare dalle sue persuasive; e quasi mi prendesse allora una sete improvvisa, la pregai a farmi portare dell' acqua. La buona vecchia credette, chiamò la Cameriera; mi fu recata dell' acqua: io la bevetti senza averne gran voglia; e prima che la Cameriera partisse salutai la padrona col miglior garbo del mondo; e me ne andai, senza che potesse laggiù.

Bravo! quì gridò il Duca, dateci da bere, che quell' acqua merita d' essere celebrata con una buona tazza di vino. Bisognò bere per compagnia. Egli lodò il mio spirito, che si fosse sottratto con quel pretesto ad una accusa, la quale, attese la pretenza della Cameriera, non avea più valore. Mi domandò come l' avessi accomodata in appresso. Gli risposi, che mi contentai perdere qualche parte del mio equipaggio, per non rivederla mai più; e che m' imbarcai per Marsiglia, per ritornarmene in Francia.

Non

Non ho mai fatto, soggiunsi poi, viaggio alcuno più allegramente di quello. C' erano in quella nave due giovanette amabilissime, che meritarono tutto l' impegno mio per guadagnarne il cuore. Non mi riuscì mai di poterle trarre in disparte, perchè il Capitano del Vascello, cui erano raccomandate, non le perdè mai di vista. Non lasciai però di servirle con una attenzione incredibile, contentandomi, che loro per me parlassero le mie occhiate. Mi pareva ciò non ostante d' esser sicuro della loro corrispondenza, e credevo di toccare il Cielo colle dita, sol che arrivassi a baciare loro una mano.

Quel dì che approdammo a Mariglia mi venne fatto di domandar ad una di loro in segreto dove andasse ad abitare. Mi rispose, che nol sapeva ancora, e mi fece sapere esser elleno due Cantatrici. Buono! quì sclamò il Duca, siete capitato in buone mani. Beviamo una tazzadi Borgogna alla loro salute, e sentiremo se vi siete diportato con essa da uomo di spirito.

Prima che scendessi di nave, ripigliai quando ebbi bevuto, mi diedero una carta le mie venturiere, in cui c' era segnato il luogo del loro quartiere. Il giorno dopo verso la sera mi portai a visitarle. Feci portar colà una buona cena. Mi ci trattenni fino a notte molto avanzata; e quando fui per partire, mi pregarono aritornare la mattina per tempo, perchè volevano pregar-mi d' una finezza. Previdi subito ciò che doveva essere; ma feci il disinvolto, dicendo alle medesime, che parlassero allora liberamente, che così fareb-

sarebbero servite più presto. In una parola il Capitano della Nave voleva esser pagato del viaggio, ed esse non aveano un soldo. Perchè non dirmelo in Nave, io risposi, che gli avrei fatto notare a conto di pagamento la soggezione, in che vi teneva, e la carestia, che a me fece provare delle vostre finezze. Basta, ci rivedremo domani. Con questa me ne andai; e neppur esse mi rividero più.

Il Duca portò alle stelle la mia franchezza di non lasciarmi ingannare da gente di simil sorte; e me ne feci anche egli un elogio alla sua maniera poco differente dall'altro fattomi dal Parrucchiere de' comici di Dione. Quindi è, che appena cominciai a conoscere le persone di Teatro, che concepì tal avversione per loro, come se mi presagisse il mio cuore, che da costoro ancora provenirmi doveva qualche disgrazia. Nell'alzarsi da tavola per mettersi a Lette mi protestò il Duca d'aver concepita della stima per la mia persona. Se posso servirvi in qualche cosa, mi disse, comandatemi, che in me non troverete delle sole parole. Passando per Fontanablò venite a trovarmi, che mi farete piacere. Intanto è tempo d'andar a riposare. Addio; e così dicendo si ritirò.

A R T I C O L O V.

Mio arrivo a Fontanablò: poi a Parigi.

AVevo letto in più libri, e mi era stato detto da molti, che il Duca era
Tom. I. H d'un

114. LA FILOSOFANTE.

d' un bizzarrissimo umore , di maniere obbliganti , ed assai ben veduto alla Corte , ma non avrei mai pensato d' incontrar presso lui una così buona fortuna : Dopo la mia fuga da Avignone non mi sono mai messa a letto così contenta , e tranquilla , come quella sera dopo aver cenato con lui . Promettendomi dalla sua protezione de' grandi vantaggi a Parigi , arrivai quasi a ringraziare il mio ardire , che me li avea procurati , facendomi fare un passo superiore al mio sesso , e alla mia condizione . Povere donne ! meco stessa io dicea , siete ben condannate ad esser infelici , se ristretto vivendo tra le domestiche mura , non potete andar in traccia da voi medesime d' una fortuna , che non si trova ordinariamente , se non da chi la ricerca ; A forza di somiglievoli riflessioni ero giunta a pensare così svantaggiosamente del mio sesso , ch' egli mi facea rossore e pietà . Siccome praticando con gli uomini , le mie azioni acquistavano ogni dì più non so che di virile , così del virile acquistavano anche i pensieri miei , e di giorno in giorno diventavo men timorosa , più disinvolta , e più franca .

Il Duca mio Protettore , che così lo chiamerò quindi in poi , partì la mattina seguente , per proseguire il suo viaggio ; Ebbi l' attenzione di levarmi per tempo , affine di salutarlo prima della sua partenza ; ed egli mostrò di gradire al sommo la mia diligenza . Mi rinnovò le esibizioni fattemi la sera con tutta amorevolezza . L' accompagnai e lo servii , finchè fu montato nel suo carrozzone ; e partito che fu , mi posi all' ordine , per partire io medesima .

Egli

Egli correva la posta; onde arrivò a Fontanablon affai di buon' ora. Io, che non aveva fretta di giungerci, non ci arrivai, che il giorno seguente.

Il primo mio pensiero si fu di vestirmi quel più propriamente, che potevo, con un abito d' affai buon gusto fattomi fare a Lione; ed andai subito al Palazzo del Duca, per fargli una visita. Non ce lo trovai più. Dopo aver salutato il Re, era corso per le poste a Parigi; ed immaginai, che qualche affare di premura colà l'avesse chiamato. Mi trattenni a Fontanablon, per ammirare a mio bell' agio tutte le delizie di quel reale soggiorno; e di là a tre giorni tornai al Palazzo del Duca, per averne qualche novella.

Mi dissero le sue genti, che non era ancora tornato, nè sapevano quando fosse per ritornare; onde io non sapendo, che farmi colà senza di lui, rimontai nella mia sedia, e presi la via di Parigi. Consumai due giorni a fare queste diciassette leghe di strada, benchè potessi farle in un solo; ma gli oggetti, che incontravo tra via, erano degni della curiosità mia; e per goderne come desideravo, non ci volea tanta fretta.

Non ho veduto mai più in tutto il resto del mondo un lungo tratto di strada più delizioso di quello, sparso da una parte, e dall' altra di giardini, di palazzi, e di ville, tutte fiori, e verdura, pareva una scena teatrale, che ogni momento cangiasse, senza lasciar d' esser quella. Un mare immenso di gente, che su, e giù battea quella via, a cavallo, a piedi, dentro legni superbi, e con fastuosi equipaggi, la faceva lo-

migliare una popolosa città . Quà incontravo il treno d' un Principe : là le carrozze d' una Principeffa : Quando una compagnia a cavallo di guardie del Re ; e quando un battaglione di guardie Francesi ; tutti oggetti nuovi per me ; ma che tutti mi davano un piacere incredibile .

Da Fontanablò arrivai a Villa Giudea ; da questa al Castello di Bisestre : e di là volli passare a Vincennes , donde scopersi Parigi ; e non vedendo ; per quanto si stendea l' occhio mio , che torri , cupole , campanili ed altri edifizj altissimi , mi pareva vedere in una sola città tutto il mondo .

Quando ebbi traversati i sobborghi , e m' inoltrai per le vie di Parigi , mi trovai la persona più imbarazzata del mondo ; e il mio cavallo era forse più imbrogliato di me . Per arrivare ad un Albergo , che m' era stato indicato al Ponte di S. Michele , detto la Locanda di Fiandra , fui più volte in pericolo d' andar colla mia sedia fessopra ; e di lasciarla fracassata sopra la strada . Mentre volevo schivare una carrozza , che mi veniva di fronte , un' altra mi minacciava alle spalle . Per allargarmi da quelle , che correvano sulla dritta , urtavo in quelle , che mi correvano sulla sinistra , e mi radevan le ruote .

Quando piacque al Cielo , arrivai sana , e salva all' Albergo di Fiandra , dove trovai arrivati molti Uffiziali , che faceano delle nuove leve ; ma io non m' addomesticai con nessuno , M' informai soltanto , dove abitasse il Duca mio pro-

protettore ; e mi fu detto , che il suo Palazzo era sulla piazza delle Vittorie ; laonde dopo essermi recata in abito da cirimonie , subitamente ci andai .

Per mia buona sorte era ancora a Parigi ; e non so cosa ci facesse , mentre tutta la Corte era altrove . Quando mi vide , m' abbracciò di buon cuore ; e lo trovai verso me più cortese che mai ; o sia perchè la parzialità sua verso di me andasse crescendo ; o sia , perchè l' abito , in cui me gli presentai , meritasse questo maggiore riguardo . M' ero vestita colla maggior proprietà , che si possa fare alla Corte . Il mio abito era d' un drappo di seta a fondo sicuro , tutto seminato di piccioli fiori a lama d' argento . La sottovesta era d' un color celeste assai languido , ricamata in argento sul medesimo gusto . Avevo la camicia guarnita di merletti finissimi che erano l' avanzo delle donnesche mie spogli . M' era fatta acconciare co' capegli legati , e ondeggianti sopra le spalle , i quali erano lunghi per modo , che m' arrivavano in fondo alla schiena . Portavo un cappello finissimo con una piuma bianca , che dava ancora più maestà alla mia non mediocre statura . La spada , che mi pendeva dal fianco , era d' argento dorato , con un nastro alla medesima pur d' oro , e ponsò bizzarramente intrecciato . In somma m' avvidi , che il Duca , avendomi guardata da capo a' piedi , mi riguardava con piacere , e mi trovava degna della sua distinzione .

Cosa avete pensato di me , mi disse egli ab-

118 LA FILLOSOFANTE

abbracciandomi, quando non mi avete trovato a Fontanablò? Se tardavate fino a domani a venirmi a trovare, io sarei stato colà di ritorno, mentre voi mi cercavate a Parigi. Chi sa, che non aveste creduto tutto ciò fatto a bella posta, per non lasciarmi trovare? Io gli risposi, protestando, che sarei andata volentieri in capo al mondo, per aver l'onor di vederlo, e rinobvargli le pruove della mia servitù. Senza soggiugner nulla a proposito: voi parete, egli rispose, una sposa, che vada a marito; e voglio sicuramente, che veniate meco a Fontanablò, per farci le mie vendette con alcune donne della Corte, che sono insensibili alle mie amorose attrattive. Sorridendo risposi, che mi sarebbe un onore di seguirlo dovunque volesse: e bisogna ben dire, che una fanciulla vestita da uomo sia qualche cosa di bello, se egli mi stimava da tanto; e se quanti mi videro poi ebbero a dire lo stesso.

Partimmo adunque insieme da Parigi nella sua carrozza, in cui entrò anche il suo Segretario, e prendemmo a gran trotto la strada di Fontanablò. Discorrendo, per diminuir la noia del viaggio, mi domandò se nel venir da Marsiglia, ero passata per Cavaillon: al che risposi di sì; perocchè non c'erano, che dodici leghe di strada. Sono lunghe eterne, replicò egli, che non finiscono mai. A Cavaillon mi son divertito molto bene con Madama di Silist. Non ho veduta al mondo la donna più manierosa di lei. Consumata nell'arte di piacere, credo che ab-

bja

bia fatta più conquiste di Cleopatra, L' avete voi conosciuta? No, Signore io risposi, perchè non sono stato colà, se non di passaggio; ma ne ho sentito parlare in Avignone dal Marchese di Massan, che abitava al picciolo Louvre. Anche questi è un Cavagliere amabile; ma è pericolosa non poco la sua compagnia. E' verissimo, replicò il Duca: so, che serviva tre giovinotte, tutte tre in una volta, senza che l'una sapesse dell' altre; e ci spendeva un tesoro. Gente di questo carattere consumano pazza-mente il suo, per farsi ridicoli.

Così dicendo si trasse il cappello, per risaltare un uomo a piedi, che profondamente inchinato l' avea. Vedete, colui, mi disse, mostrandomelo, io l' ho liberato dalla forca, per una parola ingegnosa, con cui mi diede nel genio. Era già sulla scala del patibolo, quando mi vide passare; e domandò a titolo di grazia di potermi dire una sola parola. A Parigi c' è questo costume, non so come introdotto, nè quando, che a' Rei condotti al supplizio nulla si nega. Fu fatto scendere dalle scale, e avvicinarsi alla mia carrozza. Amico, io gli dissi, che vuoi? ed egli, mio Signore, rispose, voglio pregarvi di dire al Re da parte mia. Cosa devo dirgli, io soggiunsi? ed egli confusamente rispose, ditegli, che io sono l' uomo più imbrogliato del mondo. Questo bastò, perchè io facessi sospendere allora l' esecuzione della sua sentenza; e poi dal Re gli impetrai la grazia.

Non so, proseguì il Duca in questo proposi-

to, cosa volesse dire chi scrisse: che un ditatore di moti ingegnosi è un infelice carattere. Io non farei quel che sono, se non mi fossi guadagnata la grazia del Re a forza di faceti discorsi. Fra quanti però ne ho letti, e sentiti, non c'è, a mio giudizio, il più ingegnoso di quello, che si legge presso Mezzera di un Soldato. Essendo stato preso d'affalto un Forte di Fiandra il Comandante obbligò barbaramente il Presidio prigioniero a saltare dall'alto al basso d'una altissima Galleria. Uno di que' miserabili, quando toccò a lui di saltare, prese tre e quattro volte ben addietro la corsa; ed arrivando sull'orlo del precipizio restava, per rimettersi a correr da capo. Il Comandante ne montò sulle furie, e domandò minacciando a colui, se ci fosse bisogno di riprovarsi quattro volte, per fare quel salto? Signore, rispose il Soldato, vi dò licenza, che vi ci proviate voi cento volte; e scommetto, che tanto e tanto non lo farete.

Ben detto! io sclamai: ma cosa ne parve a quel Comandante? Anch'egli, ripigliò il Duca, si pose a ridere, e in grazia di quella barzelletta, risparmiò al resto del presidio la morte.

Quindi si passò a discorrere d'Avignone; ma un discorso era questo, che non mi comodava gran fatto. Ho veduto colà, mi diceva egli, una Giovine così bella, che darei mille scudi, perchè fosse ella moglie del mio Segretario. Il suo Segretario, che non s'aspettava una tal barzelletta, si scosse; ma francamente rispose: fa-

rei

rei disperato, Signor, se doveste fare tale spesa, Perchè? soggiunse il Duca: avresti tu forse paura, chi io ti potessi fare alcun torto? No, Signore, egli replicò. Siete troppo saggio, ed onesto; ma, atteso il concetto in cui siete, non mancherebbe chi sospettasse il contrario. E per questo? soggiunse il Duca; Non sai come prese moglie il Signor di amico mio? Tre settimane dopo averla sposata, gli partorì due bambine. Quando gli furono portate a vedere: Ah! disse egli ridendo, ben venute Madamigelle; io per verità non v'aspettavo sì presto. Questo non è tutto. Fece egli provvedere ventiquattro culle, e caricatele sopra d'un carro, a traverso la città tutta, le fece portare al suo palazzo. Gli amici gli domandavano, che bisogno ci fosse di tutto quell'equipaggio. Egli rispondeva: se in un mese, che sono ammogliato, ho due figlie, in capo all'anno ne avrò ventiquattro; e di tutte queste culle non ce ne sarà pur una di più.

Fra somiglianti discorsi piacevoli arrivammo a Fontanablò due ore prima di sera. A misura che ci si andava accostando, incontravamo della gente a cavallo superbamente vestita, tanto che arrivò il grosso di quella Comitiva; nella quale c'era il Re medesimo, che usciva allora appunto alla caccia. Bisognò far alto: il Duca dovette scendere dalla carrozza, e montare a cavallo, per far ciò che facevano gli altri; nè gli valse il protestare, che non avea ancora pranzato, che era morto dalla fame, e
dalla

dalla stanchezza : perchè fu tutt'uno ; nè lo lasciarono , se non quando ebbe acconsentito per forza di seguitarli.

Vedendo con quanta domestichezza lo trattava la Corte , più mi riputavo felice della di lui protezione ; e già parevami di non aver più a temere di nulla. Restata sola in carrozza col suo Segretario , fummo condotti a smontare al suo palazzo ; e ci ristorammo subito assai bene col desinare apparecchiata per lui.

ARTICOLO VI.

La Duchessa di..... mi prende per suo Scudiere.

IL Duca non ritornò , che la sera ; e siccome era affamato , e stanchissimo , dopo aver cenato da sua posta , s' andò a metter a letto. La mattina seguente , subito che si fu alzato , andai a salutarlo . Bravo ! egli mi disse , in vedendomi. Quanto voi , quanto il mio Segretario siete due persone di spirito , se lasciate usare tali violenze contro il vostro Padrone . Almeno che aveste fatto mostra di metter mano alla spada , per difendermi da quella superchieria . M' hanno concio in maniera , che me ne risentirò per due settimane avvenire io ciò non ostante , per vendicarmi sopra di voi della vostra poltroneria , v' ho collocato per Scudiero presso Madama la Duchessa di e disponetevi però di presentarvi a lei da mia parte.

Io rimasi soddisfattissima di questo rimprovero.

vero. Benediva il Cielo d' avermi fatta fare la di lui conoscenza; e già mi lusingava di dover fare alla Corte una competente figura. Per parte sua mi condusse dalla Duchessa il suo Segretario. Subito che le fu passata parola, mi fece entrare; e siete voi, mi disse ella, quel Gentiluomo Italiano, di cui il Duca di ... m' ha parlato? Son desso, le risposi inchinandomi; e vengo per parte sua ad assicurar vostra Altezza dell' umilissima mia servitù. Possibile! soggiunse ella; o che il vostro Protettore è un gran visionario: o che voi stesso, Signore, siete un portentoso. In questa età tante campagne sul mare! Tante battaglie con valor sostenute! tanti Corsari mandati a fondo! tante ferite da voi rilevate, delle quali non apparisce il menomo segno!

Questo linguaggio mi sorprese non poco; non sapendo dove volesse andare a finire. Assicurai la Duchessa, di non aver veduto altro mare, fuorchè il breve tragitto da Venezia a Marsiglia; nè altro fuoco, che quel del cammino in tempo di verno. Essa mi soggiunse, che il Duca mio protettore tal descrizione le avea fatta della mia vita; come se fossi stato il terrore de' mari; e che m' avea dipinto agli occhi suoi in maniera, da farmi credere un Polifemo tutto tinto di carbone, e di fumo, con due mostacchi di nuova invenzione, che da una orecchia all'altra mi coprivano il viso.

Non potei a questo racconto trattenere le risa. Ella ripigliò, che non le pareva punto strano,

no , che nella mente del Duca venissero delle idee sì bizzarre , ma che aveva piacere di trovarmi diverso da quello , che mi credea . Dopo averle reso conto di mia persona sul tenore medesimo , che ne avevo parlato al Duca mio Protettore , chiamò ella un Lacchè , da cui mi fece condurre nell' Appartamento , che m' avea destinato , ordinandomi di venire da lei la mattina seguente , in cui m' avrebbe parlato più a lungo .

Giunta al mio Appartamento , lo trovai di due stanze , l'una dentro l' altra ; graziosamente fornite . Diedi colà gli ordini necessarij , per far venir da Parigi il mio picciolo equipaggio lasciato alla Locanda di Fiandra dentro una stanza , di cui avevo la chiave ; e , sbrigate appena queste faccende , entrò da me lo Scudiero del Duca , marito della Duchessa mia Padrona , per consolarsi meco in suo nome della mia venuta , e dell' acquisto , come egli disse , che fatto avea la sua Casa . Questo Scudiero chiamavasi il Signor di Befone ; e attesa la piacevolezza del suo carattere , avria subito stretta meco , se l' avessi permesso , una particolare amicizia . Io aveva le mie ragioni , per non addomesticarmi troppa con chissia ; ma nol lasciai però disgustato del mio procedere . Mi consolò egli non poco , coll' assicurarmi , che l' aria mia dava molto nel genio a tutti della Famiglia ; e che ci farei ben veduto .

Dì fatto quando egli mi condusse nella Sala commune , dove s' erano tutti adunati per met-
tersi

terfi a tavola , ci ricevei da tutti mille onestà . Mi parve d' essermi portata assai bene , rispondendo alle cirimonie d' ognuno in particolare nella maniera la più confacevole al suo carattere . C' era colà l' intendente generale della Famiglia . C' erano i due Segretarj : noi due Scudieri , due Paggi , il Maggiordomo , e la Dama d' onore di Madama la Duchessa Padrona . A tavola ordinariamente eravamo in dieci della Famiglia ; ma c' erano sempre tre coperti di più per quelli , che sopravvenivano di quanto in quanto a trovarci .

Il Signor di Befone mi tenne buona compagnia tutto il dopo pranzo ; ed andammo insieme a far una visita al Duca mio Protettore ; per ringraziarla . La sera si cenò assai tardi ; e benchè non fossi accostumata a questa maniera di vivere , non me ne derivò nessun incomodo , ma cenai bene , e dormii meglio tutta quella notte . Quando m' alzai la mattina , venne un Lacchè ad accomodarmi i tapegli ; lo che fece d' un ottimo gusto . Sul mezzo giorno passai ad inchinar la Padrona , la quale mi domandò , se fosse vero , come le aveano detto , che non sapevo montar a cavallo . Le risposi , che avendo fatti quasi tutti i miei viaggi o per acqua , o nelle carrozze pubbliche , non avevo gran pratica di cavalcare ; ma che , trattandosi di servirla , ci voleva poco a diventarne maestro .

Le dissi dopo ciò , che mi stimavo in debito di complimentare il Duca suo marito ; ed ella mi ci condusse in persona . Anch' egli mi fece mil-
le

le carezze ; ma poco restammo nel di lui appartamento , perchè la Duchessa mi ricondusse seco nel suo ; e quì fatto chiamare il Signor di Besone , lo pregò ad abilitarmi nel maneggiar un Cavallo ; perchè le premeva , che io l' accompagnassi alla caccia , e la seguissi per tutto .

In dieci giorni d' esercizio , che egli mi fece fare , io montavo con tanta franchezza ogni cavallo della Scuderia , come se ci fossi avvezza già da più anni . In capo ad essi , chiesi licenza alla Padrona d' andare per due giorni a Parigi , affine di vendere colà una sedia , e un cavallo , che avevo ; nè mi tornava conto di tener sulle spese . In que' due giorni feci i fatti miei , e ritornai alla Corte con un abito più vistoso ancora del primo , di modo che il Duca vedendomi , disse alla moglie ; mi rallegro , Madama ; poichè avete uno Scudiere , che vi fa dell' onore . Veramente ve lo siete vestito da par vostra . Io non ne ho colpa alcuna , rispose la Duchessa ; ed egli ; tanto peggio , Madama ; sareste in obbligo di rimborzarlo d' una tale spesa , che non può essere se non gravosa ad un privato . Quì soggiunsi io , che non c' era questo bisogno ; e che mi bastava poter da me stessa incontrar l' onore del suo gradimento .

Questi replicò il Duca , sono sentimenti assai nobili , che vi conciliano tutto il mio amore . E' una disgrazia per voi , che non siate nato una donna . Per esser un uomo siete troppo amabile . Queste parole mi fecero il viso di fuorvi ; ma siccome naturalmente avevo le guancie
affai

affai colorite , la cosa non meritava attenzione ; Detto ciò , essendosi posti a ragionare in disparte , mi ritirai nell' Anticamera , per lasciarli discorrere con libertà . Il mio cuore non lasciava d'esser inquieto , temendo , pure che avessero concepito qualche sospetto dell' esser mio ; onde mi tenni alla portiera coll' orecchia attentissima , per rilevare , se io m' ingannava .

La mia non fu , che una semplice mal fondata paura . Non ho mai visto , diceva il Duca ; alcun viso di donna tanto amabile , quando quello di questo vostro Scudiere . Egli tanto più mi piace , quanto che mi pare di veder abbozzate nelle sue le vostre fattezze ; e nell' aria sua un certo non so che , che rassomiglia alla vostra . Non mi pare già , che ciò sia rispondea la Duchessa ; dico bene , che mi contenterei di vivere quattro anni di meno , per essere nel mio sesso sì giovane , e amabile , come è il mio Scudiero nel suo . Anche io , soggiunse il Duca , per vedervi contenta in ciò , darei la quarta parte di tutto il mio ; perchè non so in caso tale , chi starebbe meglio di noi .

Mentre essi se la discorrevano così , io la pensava diversamente . Da persone , che pretendevano d' aver dello spirito , e di pensar giustamente , ho iatefo dire più volte , che se stessa in nostra mano di scegliere quel sesso , che ci farebbe più utile , dall' età d' anni tredici perfino ai ventitrè ; dovremmo scegliere d' esser donne ; e d' esser poi uomini per tutti gli anni in appresso . Il Mondo ci fa una ingiustizia , giudia-

cando, che non possiamo essere amabili, se non se in questo breve giro d'età. Perchè non può esser bella una donna anche dopo i trenta anni, se belli, ed amabili si giudicano tanti uomini, anche dopo i quaranta?

Filosofando ancora su questo torto, che si faceva al mio sesso, mi compiaccevo d'esser creduta quale non ero; e considerando qual ero, mi vergognavo di me medesima. Non niego, che la vanità mia naturale desiderare non mi facesse di quando in quando, d'esser in quel fiore dell'età mia, corteggiata; ma qual pro, dicevo a me stessa per consolarmi, d'un onore, che passa sì presto! e perchè sacrificare ad esso il piacere d'una libertà, che dura assai più? Oltre di ciò, mi trovavo imbarcata a sostenere un personaggio tanto diverso, e chechè fosse per accadermi, ero risolutissima di volerne vedere la fine.

Tutta la mia applicazione tendeva a confermarmi sempre meglio in queste lodevoli massime. A forza di riflessioni avevo concepita tal avversione alle debolezze del nostro sesso, che non le miravo nell'altre donne, se non per compiangerele. Parrà strano a qualcuno, che conversando tutto dì alla domestica in una Corte, dove c'era il fiore della gioventù, e dello spirito, non mi sentissi presa d'amore per nessuno; nè trovassi persona, che mi desse nel genio. Io considerava l'amore come un nemico, che potea solo esser causa del mio precipizio; ed avventurare con un segreto, da cui dipen-

dea

dea l' onor mio , tutta ancora la mia fortuna . Oltre di ciò , il Conte di Terme non mi si partiva dal cuore . Mi pareva un punto inviolabile della mia Filosofia , quello di conservarmeli fedele fino alla morte ; o almeno almeno sinattanto , che disperassi d' essere da lui corrisposta .

S' aggiungano le serie occupazioni , che mi distraevano da questi pensieri ingannevoli . Tutto il tempo , che m' avanzava dal mio nuovo impiego , ed era moltissimo , lo spendevo leggendo . Ogni libro , che m' insegnasse a pensar bene , era la mia delizia . Tutti gli altri mi dilettavano , e li leggevo con piacere incredibile : di modo che andavo arricchendo il mio spirito di tali , e tante cognizioni diverse , che non si discorreva più di cosa alcuna , la quale mi riuscisse nuova , e non mi desse campo di poterci dire anch' io il mio sentimento .

Fra queste mie occupazioni , mi venne voglia di scrivere in Italia al Conte di Terme ; non già per indicargli cosa fosse di me , ma puramente per fargli vedere , che non ero da meno di lui nell' amarlo . Su questo tenore gli scrissi una lettera non molto lunga , e la segnai col nome di Madamigella d' Arville ; ma non le posi la data , acciocchè non sapesse in quel punto dove rispondermi . Il mio pensiero era strano , perchè mi privavo del piacere d' aver novelle d' uno , che amavo ; ma come far altrimenti , senza mettermi a rischio d' essere in qualche maniera scoperta quando più che mai mi premessa di tenermi nascosa ? Addressai la lettera al

Campo Francese in Italia ; e mi rivolsi al Signor di Befone , perchè mi facesse la finezza di spedirla .

Portò il caso , che la Dama d' onore della Duchessa la vedesse sul di lui tavolino ; mentre stava per ferrarla con altre nel Piegio d' Italia ; e ne fece qualche mistero . Avendogli raccomandata la segretezza in questo proposito , egli si diportò da uomo d' onore , rispondendo alla Dama , che lo interrogava , di chi fosse quella lettera : che era sua , e mandandola senza più al suo destino .

Quando mi raccontò il fatto , mi venne freddo per la paura ; ma non ne feci sembiante ; anzi dissi a lui stesso , che a quella Dama poteva ancora mostrarla senza difficoltà ; perchè non c' era cosa , di cui dovesse ella prenderli pensiero . Misera me ! se l' avesse veduta : ma in certi casi la franchezza impone il silenzio ; e questo bastò , perchè non se ne parlasse d' avvantaggio .

ARTICOLO VII.

Commissione stravagante avuta dal Duca mio Padrone .

ERano alquanti giorni , che non avevo cosa alcuna , che m' inquietasse , quando una mattina per tempo il Duca mio Padrone mandò a chiamarmi nelle sue stanze . Che sarà mai ? dissi subito nel cuor mio . Ci sarebbe mai per me qualche disgrazia ? La lettera da me scritta al

Con-

Conte di Terme avrebbe mai dato qualche indizio di ciò che più mi preme nascondere?

Con questa agitazione in volto, e molto più dentro l'animo, vado a sentir cosa voglia; ma colle sue obbliganti maniere mi trasse fin dal principio questo sospetto. Sempre più, mi disse egli, ho motivo di consolarmi, che siate capitato nella mia Casa: perchè dalle continue informazioni, che ricevo del vostro carattere, conosco, che mi posso fidare di voi. A questo elogio preliminare io mi posi a rispondere qual si dovea; ma, non cerco questo, ei ripigliò; e mettendomi in mano una borsa piena di doppie d'oro: prendete; soggiunse, e gradite questa tenue testimonianza; che per ora vi dò, dell'amor mio, e della ferma fiducia, che ho, che voi sappiate tacere. Altezza, io risposi, ho sentito dire d'un Re, che stimolando uno de' suoi favoriti a dirgli, cosa desiderasse da lui, questo rispose: datemi, Sire, ciò che vi piace; purchè non mi comuniciate alcuno de' vostri segreti. Gradisco il dono, che l'Altezza vostra mi fa; e procurerò di meritarmi in ogni incontro la sua confidenza; ma se vorrà dispensarmi da qualunque cosa, che esiga la segretezza mia, le farò più obbligato. L'età mia, e la poca mia esperienza del mondo non agevolmente persuaderla, che si metterebbe in cattive mani. Del resto poi, per ritrovarmi in tutt'altro ubbidiente! non devo che comandarmi.

La confidenza, che voglio farvi, rispose il Duca, non è tale, che debba mettervi in ap-

preensione . Altro da voi non bramo , senonchè osserviate con qualche attenzione tutte quelle persone , che praticano più frequentemente mia moglie . Non è già , che io dubiti della sua faggia condotta . La nascita sua essendo superiore alla mia , m' obbliga ad aver per essa tutti i riguardi ; ma ho delle ragioni segrete , che mi mettono in necessità di saperne ogni passo . So da buona parte , che si fa un maneggio contra la mia persona , in cui si procura di far entrare ancora mia moglie . L' anima di questa cabala è il principe di , che fu già mio rivale ; ed , attesa l' età mia avanzata , si lusinga ancora d' aver colla moglie mia la mia eredità . Trattandosi d' una giovine Dama che non conosce molto la Corte , essendo straniera , è facile assai di farla cader nella rete . Voi ne la potete preservare colla vostra attenzione , avvisandomi a tempo di quanto vedete ; e ciò facendo, potete all' istesso tempo assicurare in casa mia la vostra fortuna .

Mentre egli mi parlava così : ho inteso tutto , diceva dentro il cuor mio : io sono al servizio di Madama , e vuole suo marito , che io le faccia la spia . Egli n' è più geloso , che non era Giove di Giunone ; e vorrebbe , ch' io fossi un Argo , per osservar i suoi passi . Ecco la prima commissione , che mi si dà , veramente degna d' un Cortigiano mio pari . Risposi al Duca alla bella prima , che poteva l' Altezza sua fare una migliore scelta , indirizzandosi a qualche antico domestico della Duchessa , che avesse più espe-

esperienza di me de' di lei andamenti . Non ce n' è alcuno , ei mi replicò , di cui possa fidarmi , quanto di voi per un affare di tal conseguenza . Lo credo , risposi tra me medesima , perchè bisogna essere traditore d' una Padrona amabilissima , per compiacere un marito fanatico . Rivolgendomi poscia a lui : ma , Signore , gli dissi , quando ancora fossi capace di ben servirvi , se Madama la Duchessa se ne avvedesse , cosa sarebbe di me ? Cosa volete che sia ? replicò il Duca ; basta che voi facciate la parte vostra . Nel resto poi avete a fare con me .

Chinai la testa a queste parole , e mi ritirai così perplessa imbarazzata , e confusa , che non trovavo la via per restituirmi al mio appartamento . Ecco per me finito il bel tempo della novella mia vita ; ed eccomi di bel nuovo collo spirito in tempesta , e col cuore in affanno . Ad una delle tre mi conveniva appigliarmi , ed aperta vedevo in ciascuna la strada del mio precipizio . O dovevo tradire la mia padrona , ed espormi a tutti i rimproveri dell' onorato cuore mio , non meno che a' risentimenti giustissimi d' una donna irritata : O dovevo disobbedire un marito geloso , che non mi soffrirebbe lungamente nella sua Casa : O metterli dovevo tutti due del pari , domandando ad essi congedo . Ma quali ragioni avrei rese al Duca mio Protettore , se mi rendevo indegna così d' una finezza , per cui tutto giorno me le protestavo obligata .

A buon conto deposi con gli altri soldi , che avevo , il regalo fattomi dal Duca ; ma l' inter-

rebbe mi predominava sì poco , a fronte dell' altre mie passioni , che non mi presi neppur il pensiero di contare a qual somma arrivasse quel donativo . Bisognò andar a tavola cogli altri , e nulla mostrare di quanto si passava dentro il mio cuore . Per dar qualche colore innocente alla mia confusione , finì che mi dolesse la testa . Con ciò mi dispensai dal mangiare , e dal ridere , come ero solita .

Dopo pranzo mi racchiusi nella mia stanza , affine di pensar meglio , come dovessi contenermi col Duca , il quale m' avea ordinato di ritornare da lui verso le quattro dopo il mezzo giorno . Risolsi d' uniformarmi alle massime della Corte , col diffimulare la mia ripugnanza , e rimettermi al tempo . Ci andai di fatto con aria disinvolta , e franchissima . Ascoltai delle nuove lezioni , che mi diede in quella materia : promisi di attenermi alle sue istruzioni : arrivai a mostrare dell' allegrezza d' aver questa occasione di poterlo ubbidire ; ed in ciò dimostrargli l' ossequiosa mia servitù ; ma lo lasciai coll' intenzione fermissima di non farne nulla , e di lasciarmi regolare dal caso .

Nell' uscire dall' appartamento del Duca incontrai Madama di Casardo , la Dama d' onore della Duchessa mia Padrona . Fosse colà a sorte , ovvero perchè sapesse che io stavo col Duca , l' incontro mi spiacquè ; perocchè ella stava meco sulla galanteria , ed io avevo altro in capo , che complimenti . Lo schiavarla era inciviltà . Essa mi fece incontro dicendomi : che la Padro-

drone non usciva di casa quel giorno ; e che tutti due eravamo in libertà . Mi propose poi di fare una passeggiata insieme ; e bisognò contentarla per convenienza .

Il discorso , che mi tenne passeggiando , cominciò dalle mie lodi , che già ero annoverata di sentirmi ripetere da tutte le parti . Ricalda poi col ragionamento sopra l' Italia , di cui mi credeva nativa ; e detestò la crudeltà degli Italiani nel tenere troppo schiave le mogli . Lo stesso , diceva ella , si costuma in Ispagna , dove sono stata più anni colla Padrona . Mia Madre morì nel darmi alla luce . Mio Padre era Tenente Colonnello nel Reggimento di Perigord ; e fu ammazzato nell' assedio di Landau . Siccome mia Madre allevata avea la Duchessa , così ella si prese cura di me , che non avevo allora più di sette anni . Quando fui con essa in Ispagna , il Signor di Casardo Capitano Spagnuolo me le chiese per moglie . Madama pensò di fare la mia fortuna . Non fui sì tosto sua sposa , che dovette egli partire per la Campagna , e mi volle seco . Il suo umore bizzarro non tardò molto a degenerare in una selvatichezza bestiale . Si prendea più pensiero de' suoi cavalli , che di sua moglie : e non c' era altro mondo per me , che la mia stanza e la compagnia della mia Cameriera . Geloso all' eccesso perfino d' un suo fratello , non mi lasciava andare neppure alla Chiesa , se non ci andavo con lui .

Dopo sette anni di questa schiavitù dolorosa , se fui liberata da un colpo di moschetto , che

mi uccise il marito nell' assedio di Barcellona. Diedi avviso di sua morte a Madama, che subito mi richiamò appresso di sè. Nello scrigno del Signor di Cafardo, dopo la sua morte, trovai due mille doppie, che sono tutto il mio avere; e potrebbero, se ne avessi talento, allettare qualche altro a prendermi in moglie.

Seguitò molto più a lungo di questo passo, per farmi conoscere, che si farebbe di buona voglia imbarcata in un secondo matrimonio, quando sperasse miglior fortuna, che non aveva incontrata nel primo. Ella non era sprovvista di merito; ma presumeva di se medesima più del dovere; e il favore della Padrona la rendeva ancor più superba.

ARTICOLO VIII.

Partito da me preso, per esimersi dalla commissione del Duca.

QUando ci fummo divisi l' uno dall' altra, io restai più tosto che mai sommersa ne' miei finissimi pensieri, nè lasciavo di studiar tutto tratto, a qual partito doveffi appigliarmi. Erano scorsi due giorni, che non avevo veduta la Padrona, forse perchè non aveva bisogno di me. Il terzo di mi fece chiamare; e restò sorpresa vedandomi malinconica, e sparuta di ciera. Di fatto erano due giorni, che mangiavo poco, dormivo meno, e m' inquietava moltissimo. Mi fece molte domande, per rilevare

la causa della mia malinconia ; e si persuase forse d'averla indovinata , quando mi ricercò , se conservavo la nota di quanto avevo speso... per farmi quell' abito , che mi vedeva indosso . Le risposi di no. ; ed essa mi ordinò di stenderla , e di portarcela . Vostra Altezza , io soggiunsi , s' inganna , se mai credesse , che la tristezza mia provenisse da qualche sconcerto nella mia economia . Quando ella avrà la bontà di volermi conoscere , troverà , che nessun sentimento di vile interesse sarà mai capace di recarmi la menoma inquietudine . Ho de' motivi d' affliggermi , che l' Altezza vostra non può immaginarceli ; e di quali con tutta l' autorità sua non può trovar rimedio . L' unico mezzo di liberarmene sarebbe , ch' elle si compiacesse di darmi la mia buona licenza ; ma

Che ? m' interruppe la Duchessa : voi cercate d' andarvene , senza che io ne sappia la causa ? Questo non lo permetterò mai . Ditemi prima , cosa vi conduce a tal passo ; e poi , se la risoluzione vostra sarà ragionevole , sono abbastanza ragionevole anco' io , per non oppormi a vostri voleri .

Madama , io soggiunsi , son in debito di mantenere il segreto ; essendoci impegnata la mia parola d' onore . Anche la mia parola d' onore , rispose ella , può assicurarvi , che non farò del segreto vostro alcun uso , se non mi sarà permesso da voi . Quando è così , replicai , ubbidirò vostra Altezza ; ma si ricordi , che deva dopo ciò accordarmi il mio congedo . e adottare

Si appressò il Duca mio protettore, acciocchè non se ne chiami aggravato. Sì, farò tutto, rispose ella, quando la necessità lo richieda; e fidatevi.

Dopo essermi fatta preparare in questa maniera, le svelai candidamente la commissione avuta dal Duca suo marito; e le protestai, esser quella l'unica causa della mia agitazione.

La Duchessa restò come immobile al mio racconto: ma ritornando presto in sè stessa, e prendendo un'aria di gravità, che dava un peso incredibile alle sue parole: Signore, mi disse, non sia vero mai, che per una cosa sì frivola voi vi allontaniate da me. Sappiate, che io non dipendo dal Duca mio marito, se non quanto lo voglio. Le mie genti hanno da fare con me; nè se ne deve egli impacciare. Seguitate ad essermi fedele, come dimostrate d'esserlo; e non temete di nulla. La Dio mercè sono in caso di rendergli la pariglia in quanto macchinare osasse contro la mia, e contro la vostra persona. Quando egli vedrà, che non siete caduto nelle sue reti, avrà maggiore stima per voi, e vi porterà più rispetto. Non è difficile l'ingannarlo. Egli ha voluto indurvi a tradirmi: questo basta, perchè meritasse d'esser tradito.

Madama, io risposi, giacchè vuole il Cielo, che dipenda da voi, piuttosto che dal Duca vostro marito, veggio benissimo, che non deggio intraprendere cosa alcuna, che a voi sia di danno. Conto tanto nella sua protezione, che ardisco giurarle una inviolabile fedeltà; ma mi

riprometto altrettanto della sua discretezza , che non vorrà impiegarmi in cosa alcuna , che sia contraria al carattere d' uomo onesto , e di persona ben nata .

' Sentendomi la Duchessa darle queste poche parole con una franchezza di spirito , e con un tuono di voce , per cui si vedeva , che mi venivan dal cuore , ne fu sì commossa , che stringendomi cortesemente la mano : son sicura , soggiunse , dell' attaccamento vostro alla mia persona ; ma siate voi certo altresì della mia gratitudine . Mille scudi annuali , che vi assegno di pensione in questo momento , siano la prima pruova , che non vi parlo da scherzo . Perchè non crediate , che io vogli abusare della fedeltà vostra , impiegandola in cose disdicevoli al vostro carattere ; vi svelerò fin da questo punto i motivi , che può aver mio marito , per trattarmi così . Voi vedete , che tra l' età sua , e la mia c' è una gran differenza . Io non l' ho sposato , che per condiscepolare a' desiderj della Corte , e de' miei Genitori . Vorrei , che avesse o gli trovate libere l' inclinazioni dell' animo mio quando me lo diedero in isposo , perchè si fossero rivoltate ad amarlo . Nel mio cuore il Principe di l' avea prevenuto ; ed io non ero padrona di dare al Duca ciò , che non era più mio . Non sarei una Dama d'onore , se mancassi a quella fedeltà conjugale , che devo a lui solo ; ma non è egli indiscreto un Marito d'onore , se diffida della moglie ; e per semplice diffidenza ne vuol fare una schiava . Per esser fe-

T40' LA FILOSOFANTE

dele al marito non potrò dunque praticare col Principe, che m' ha amata prima di lui? Si contenti, che uso seco lui de' riguardi, che non li convengono troppo al mio stato; e che per non romperla apertamente col Marito, mi ristringo a trattar coll' Amante colle più segrete riserve. Dell' onestà di nostrè intenzioni non vogliamo miglior testimonio del Cielo medesimo. Se il Duca venisse a mancare, non avrei alcuna difficoltà di sposar il Principe; ed egli a questo solo oggetto differisce di prender moglie. Non gli desidero per questo la morte; ma mi rimetto a' voleri del Cielo; e senza mettermi troppo in pena dell' avvenire, penso unicamente a regolar mi al presente, come meglio mi suggeriscono la prudenza, e l' onore.

Ecco, Signore, tutte le cabale, e tutt' i segreti maneggi, che dice mio marito mettersi in opera per accelerargli la morte. Viva egli pure, quanto è in piacer del Cielo; ma lasci vivere anche gli altri; e se la gelosia lo tormenta; o ne guarisca da sè; o non si lamenti, che di se stesso.

Non c' era d' uopo, Madama, io risposi, che l' Altezza vostra s' abbassasse meco a tal segno, di darmi delle cose sue un sì minuto ragguaglio. Senza tutto ciò ero persuaso abbastanza non meno dell' onestà sua, che della sua prudenza; ma questo medesimo non altro fa, che accrescere maggiormente la stima; che le professo, e la premura, che avrò di servirla dovunque potrò.

Con mille altre somiglianti espressioni procu-
rai

rei assicurarla della fedele mia servitù ; ed ella ne fu sì convinta , che s' aprì per mezzo mio un nuovo campo , per mantenere l' onestà sua segretissima corrispondenza col Principe , il quale le sarebbe forse mancato , se il Duca suo marito non le avesse dato motivo colle gelose sue smanie di palesarmi il suo cuore .

La Duchessa di fatto non tardò a mettermi in opèra , incaricandomi d' un biglietto da recapitare al Principe in proprie mani ; ma volle prima , che lo leggessi , acciocchè vedessi , che non m' offendeva con una tal commissione . Il biglietto diceva così .

Mia Signore.

Dacchè non ci siamo veduti, sono accadute delle novità, delle quali vi informerò la prima volta, che ci rivedremo. La nostra lontananza dalla Corte m' è riuscita d' una pena incredibile. Lo Scudiero, che vi consegnerà questa mia, è al mio servizio da qualche giorno, e possiamo tutta prometterci dalla fedeltà. Egli me n' ha dato e quest' ora della pruova sì convincenti, come dirò a bocca, che seco lui commetter possiamo tutte le nostre riserve. Domani vi attendo al luogo consueto e sanno sempre la stessa, s' cioè tutta vostra.

Quando ebbi letta la lettera , ora vi dirò , la Duchessa soggiunse , come dovete contenervi per consegnarla senza pericolo . Verrete meco all' udienza del Re . Vi darò da tenere nel cappello la mia cagnoletta . Con essa scenderete nel Parco ; e ci resterete finchè il Principe arrivi . Sebbene nol conoscete , non potete ingan-

nar-

narvi. Conoscendo egli la mia Cagnolina, crederà subito, che voi siate là per ordine mio; ed accostandovisi come per accarezzarla, vi domanderà se avete nulla di nuovo. Ecco il segno, per cui non potete sbagliare. Basta che abbiate il biglietto nel cappello, ch' egli se lo prenderà, senza che nessuno se ne avveda. Così ella mi disse, e di fatto avvenne così.

Se deggio dire la verità, questa commissione m' avea risvegliata in seno qualche picciola ripugnanza: ma certe cose tali sono nell' animo nostro, quali ci dipinge la nostra passione; e tutto è buono, quando ci si interessa il nostro amor proprio. La situazione della Duchessa era compassionevole. Le sue massime erano regolate dall' onestà, e dalla ragione. Avevo letto il biglietto, nè ci trovavo nulla di male. Mi sentivo prevenuta in favor suo, senza saperne il perchè; ma verisimilmente ciò era, perchè non avevo miglior appoggio di lei; e mi parava, che da lei dipendesse la mia fortuna.

Non ebbi sì tosto eseguiti gli ordini della Duchessa, che fui sorpresa dal Duca curiosissimo di sapere, se nulla avessi di nuovo in esecuzione de' suoi comandi. Io passeggiava per il giardino con Madama di Cafardo, la quale diventando ogni dì più amorosa a riguardo mio, procurava di destar nel mio seno il medesimo fuoco; perchè non sapeva quanto mal adatte fossero a desiderj suoi le mie circostanze. Vedendo venir il Duca; ella si divise da me; e fra ci mostra io medesima di non vederlo, per portarlo.

erlo schivare ; ma egli mi raggiunse , e prendendomi domesticamente per mano , mi domandò , se avessi nulla di nuovo .

Feci da principio la stordita , e risposi , che l' Altezza sua dovea sapere meglio di me le novità della Corte : ma non voglio dir questo , ci soggiunse , e m' intendo parlar di Madama . Ah ! Signore , io risposi , ho capito ; ma vostra Altezza saprà , che Madama , dacchè ho parlato seco , non è uscita di casa . Lo so , replicò egli ; ma in casa non avete osservato nulla , che io deggia sapere ? Nulla , Signore , io soggiunsi , per quanto ho potuto discernere . Bene bene , rispose 'l Duca , non anderà sempre così : e ci sarà presto qualche cosa di nuovo . State attento ... Addio ... Vi lascio , perchè non voglio dar nell' occhio a nessuno .

Rientrai in Palazzo , che già m' aspettavano a desinare . Quella mattina pranzò con noi il Segretario del Duca mio protettore ; e fu posta sul tappeto la bella d' Avignone , di cui s' era parlato per viaggio insieme con altre galanterie della stessa natura . Si scherzò con tutto quel brio , e quell' ingegno , che ponno farlo molte persone di spirito messe insieme al confronto . Benchè la materia fosse un po' lubrica , se ne trattò con tanta delicatezza , e civiltà , che potea trovarvisi presente ogni fanciulla da marito , senza essere in necessità di turarsi l' orecchie , o di farsi rossa per la vergogna .

Il giorno appresso mi divertii ancora più . La Duchessa mandò a dirmi , che verso le quattro

tro dopo il mezzo di mi tenessi pronto a montar a Cavallo , perchè voleva uscire di casa . Non mancai all' ora precisa . Montò ella sola nella sua carrozza , io la seguitai a cavallo ; e ci avviammo verso la foresta di Fontanabò lungo la strada , che mena a Parigi . Quando fummo ben avanti nella medesima , la traversammo per un altro sentiero lungo , ombroso , e diritto , che guida , come altri non pochi , alla Foresta suddetta . Qualche cento passi fuori del bosco la Duchessa volle smontare . Ordinò alle sue genti , che l' aspettassero là ; e facendo che le dessi di braccio , proseguì a piedi lentamente per quello stesso cammino .

ARTICOLO IX.

Congresso della Duchessa col Principe , e sue conseguenze.

IO era curiosissima di sapere , dove andrebbe a finire questo passeggio : ma la Duchessa s' avanzava verso del bosco senza dirmi parola . Mi cadde in pensiero , che si trattasse di qualche congresso col Principe , e non ero senza apprensione , tanto più che la Padrona medesima mi pareva agitata . Amore è cieco , dicevo dentro il cuor mio , e rompe bene spesso le misure più giuste della più fina prudenza . Il Duca è un geloso fanatico ; e la gelosia ha cento ocochio , per vedere anche ciò , che non è . Chi teme di tutto , anche non valendo , scopre so-
ven-

vento più di quella , che vorrebbe sapere . Chi sa che il Duca doppiamente politico , mostrando di fidarsi di me , non pretenda di farci inciampar tutti due nella medesima rete ? e quando ciò fosse , come uscirne , o come difenderci ?

Agitata da questi pensieri , camminavo in un continuo sospetto : ed al tremar d' ogni foglia mi pareva d' esser in pericolo della vita . Non è , ch' io mancassi di spirito e di coraggio , per sapermi difendere nel caso disperato d' una qualche sorpresa , Il maneggiare una spada non era più esercizio nuovo , ed insolito alla mia mano ; perocchè due ore ogni giorno prendevo lezione di scherma , Avevo attualmente in faccoccia le due pistole comperate a Dione ; e mi dava l' animo d' adoperarle al bisogno ; ma la riputazione della Duchessa , e la mia mi mettevo più apprensione , che la mia vita . Risolutissima d' arrischiare tutto in difesa d' una persona , che si fidava di me , la seguivo con paura ; ma non l' avrei abbandonata a costo di tutto il mio sangue .

Ero nel colmo di queste mie agitazioni : quando la Duchessa si fermò ; e rivolgendosi addietro : vedete , mi disse , le mie genti si distinguono appena per la gran lontananza ; onde son adesso nelle vostre mani , e mi fido di voi . Ciò detto , mi fece piegar sulla diritta , e ci mettemmo per un sentiero sì stretto , così folto d' alberi , e sì coperto dal Sole , che appena vi si sarebbe distinta una persona venti passi lontana . Sbucammo da questo in una piccola piazzetta rotonda ,

Tom. I.

K

che

che potea avere trenta passi di giro , ed era circondata da alberi così folti , e sì grossi , che quello pareva il cuore della boscaglia ; nè là dentro si potea penetrar colla vista .

Questo è il luogo , mi disse allora la Duchessa , dove son solita d' abboccarmi col Principe che qua si rende per altra strada , e ci sarà giunto a quest' ora . Di fatto non sì tosto uscimmo dall' angusto sentiero , che ce lo vedemmo venir incontro con quella impazienza , che suol avere un amante , cui manchi la libertà . Riconoscendomi per quello stesso , che gli avea consegnato il biglietto , mi fece mille carezze ; ma non avea troppo tempo da perder meco . La Duchessa mi disse allora , esser bene , che io mi mettessi a capo di quella strada stretta in osservazione , se sopraggiungeva nissuno ; e che avessi la riflessione di mettermi a tossire per avvisarcela . No , soggiunse allora il Principe venendo qualcuno , il vostro tossire sarebbe sospetto . Tene- te questa mia Repetizione . Qualunque venga , fatela suonare ; che io mi ritirerò subito per la mia strada , e Madama si rimetterà sulla sua . Approvò la Duchessa questo nuovo spediente : io presi l' oriuolo ; e mi posi in sentinella lontana da loro per modo , che li vedevo bensì , ma non sentivo cosa dicevano .

Per nostra buona ventura nulla intervenne , che frastornasse la loro conversazione , la quale durò placidamente una buona mezz' ora . Il Principe se n' andò per altra parte . La Duchessa venne a raggiungermi . Ci rimettemmo sulla no-
stra

fra strada ; e così passeggiando , bel bello , com'eravamo venuti , s' avviò per rimontar in carrozza .

Quando fummo sulla strada maestra , mi domandò , se il giorno appresso avrei veduto il Duca suo marito , e cosa pensassi di dirgli . E' bene , Madama , io risposi , che mi lasci vedere da lui senza esser chiamato , acciocchè non mi creda d' accordo con vostra Altezza , e non ne nasca di peggio . Finchè si fida di me , voi , Madama , siete sicura ; e perchè di me si fidi , bisogna , che io mi mostri impegnato a rendergli conto d' ogni vostro andamento . Domani pertanto anderò a raccontargli , senza che mi richieda , che l' Altezza vostra fu a passeggiare nella Foresta , che sola ci andò , che sola ritornò ; perchè di fatto il Principe nè ci venne , nè se ne ritornò in sua compagnia . Se mi domanderà , se sono stato sempre al suo fianco , risponderò francamente di sì ; perocchè a dir il vero non l' ho mai perduta di vista . Ma , soggiunse la Duchessa , egli vi domanderà , se ho parlato con nessuno , se nessuno mai si accostò alla carrozza , e cose simili ; perocchè un geloso fa naso di tutto . Non dubitate , Madama , io risposi , saprò contenermi in maniera da render vanne le sue più curiose vicerehe ; e mi lusingo , che non avrete a dolervi di me .

Con somiglianti discorsi raggiungemmo la carrozza , e ci restituimmo al Palazzo . La mattina seguente mi portai ad inchinar il Duca , dopo aver ben studiato qual contegno di virile

franchezza, che mi bisognava, per ingannarlo. Non ci volle gran fatto. Egli prese per oro di buona lega l'artifiziofa mia relazione. Mi fece mille domande; ma siccome non diffidava di me, restò soddisfatto delle mie risposte; e si pose a ragionar meco d'altre cose diverse con un'affabilità, come se fossi stato suo figlio. Non so dove andar dovesse quella mattina, che ne aspettava il tempo opportuno; e mi domandò che ora fosse.

Io per servirlo, cava fuori l'orinolo senza pensarci; e restò di stasfo, avendomi esser quello del Principe restato in mia mano, e da me tenuto in saccoccia, onde poter profittare della prima occasione, per renderglielo. Il Duca lo prese in mano, e lo guardò. Io mi sentiva gelare al sangue per timore, che potesse conoscerlo; e non so come non cadessi tramortita, quando mi disse, dopo averlo esaminato con attenzione: avete una bella *Répétitione*; ma mi pare d'averla veduta altre volte. Come l'avete avuta?

Signor, io risposi qual più francamente che poteva in un caso di tanto pericolo, può darsi, che abbiate veduta questa *Répétitione* in altre mani; perchè sono in contratto per comperarla con un Gentiluomo di Madama la Principessa di..... Quanto ne vuole? soggiunse il Duca; ed io imbarcata qual ero in questa finzione, ne vuole, replicai, quaranta luigi: ma io voglio provarla per qualche giorno, prima di sborsar questo soldo.

Con questa scusa io pensava di mettermi in salvo,

salvo , e poter poi rispondere , se non vedeva più l' oriuolo in mia mano , che non andava bene , e che per questo non l' avevo comprato ; ma per salvarmi io m' imbarazzai piucchè mai . Il Duca replicò , che quella Repetizione era d' un artefice troppo accreditato , che dubitar si potesse della di lei bontà ; che ben valeva i quaranta luigi ; e che se a me rincresceva di spendergli , supplirebbe egli del suo , acciocchè avessi meto una continua memoria dell' amor suo : Così dicendo , aprì uno scrittorio , mi contò quaranta luigi : mi restituì l' oriuolo , e mi licenziò .

Eccomi nel più bell' imbroglio del mondo . che solo far poteva l' intreccio d' una vera Commedia . Era dovere , che restituissi al Principe il suo oriuolo : ero in necessità d' averlo , per poter mostrare al Duca , qualunque volta ne venisse l' occasione , che facevo conto del suo regalo . Non era senza sospetto , che il Duca l' avesse riconosciuto ; ma fingesse vossì , per convincersi della mia infedeltà ; e nella confusione di tutti questi pensieri non sapevo a qual partito appigliarmi . Un atto di semplice inavvertenza mi fece aver ricorso ad una scusa per evitar un disordine ; ma quella scusa innocente stava per produrre un male maggiore ; e forse prodotto l' avea , se non ci trovavo riparo .

Non seppi far meglio , che correr subito dalla Duchessa , per informarla del fatto . Entrando da lei : Ah ! Madama , le dissi , non sapete cosa mi sia accaduto ? Cosa è accaduto ? repigliò

ella scotendosi ; e quasi tremando . Le narrai il caso ; e la sua agitazione cessò ; ma , voi m' avete fatto paura , soggiunse ; e non c' era questo motivo . E' quasi impossibile , che mio marito conosca l' oriuolo del Principe . Ciò non ostante , quanto non c' è altro , *che questo* , sostenete quando diceste , che io pensero al rimanente .

Queste parole mi refferenarono alquanto : ma siccome avevo fatto paura a lei , ne fece ella poco dopo anche a me , mutando discorso . Portetemi quel ritratto , che è là su quel tavolino , mi disse ella ; ed io l' ubbidii . Nel prenderlo , e nel guardarlo mi parve d' averlo veduto altre volte ; e poi subito mi risovenne , che somigliava a quell' altro da me veduto in mano di Dull , quel Negoziante Italiano da me conosciuto per viaggio . La Duchessa nell' atto di riceverlo dalle mie mani , hanno preteso , soggiunse , di far con questa pittura il mio ritratto . Può darsi , chi mi somigliasse una volta ; ma molto poco mi affomiglia al presente . Che ve ne pare ?

La confusione che mi destaron nell' animo queste parole , è incredibile . Venivo ad intendere dalle medesime , che la mia Padrona era la Principessa , di cui m' aveva parlato Dull , e di cui conservava il ritratto . Non capivo come non l' avessi ravvisata prima d' allora ; e ciò forse avvenne , perchè non me ne ricordavo più : o piuttosto , perchè l' età più matura avea alterate per modo le di lei fattezze , che senza farci

ci una particolar riflessione , non se ne potea distinguere la somiglianza . Distinguendola adesso mi trovava a parte d' un suo segreto confidatomi da quell' Italiano , di cui s' ella avesse avuto il menomo indizio , poteva forse essere la mia rovina .

In un momento mi passarono per la mente tutti questi pensieri , mentre la Duchessa attendeva la mia risposta . Temendo forse , che il mio rispetto mi trattenesse dal dirle schietamente il mio sentimento : parlate con libertà , ripigliò , vi pare egli , che questo ritratto mi rassomigli? Risposi , come di fatto era , che tra il ritratto , e l' originale correva qualche piccola differenza ; ma la rivolsi in sua lode dicendo , che la vivezza dell' aria sua non si potea rappresentare quanto era d' uopo dal più eccellente pennello . Sorrise la Duchessa , e soggiunse , che essa trovava nel Ritratto non so che di più amabile , che cercava invano nel volto suo ; e non so capire , ripigliò , come il Duca mio marito voglia pur sostenermi , che voi mi somigliate nell' aria del viso , quando trovo , che somigliate piuttosto a questo mio ritratto , che a me medesima . Questo appresso poco era lo stesso , che alquanti giorni prima avevo sentito dire dal Duca stando nell' Anticamera ; ma non lascio però di turbarmi , e di farmi arrossire . La Duchessa interpretò per un atto di rispettosa modestia il mio rossore ; e facendomi di quel suo ritratto un regalo , acciocchè l' avessi sempre presente , passò a domandarmi , se il Signor

di Befone Scudiero di suo marito mi fosse amico di confidenza .

Le risposi , che mi pareva di sì attese la continue ripruove , che mi dava della sua lealtà , e candidezza . Quando è così , replicò ella , informatevi destramente da lui , qual corrispondenza egli abbia di lettere col Conte di Terme , che si trova all' armata d' Italia , se gli abbia scritto ultimamente per ordine di mio marito ; ed a qual fine abbia il Duca questo carteggio con esso lui . Madama di Cafardo m'assicura d' aver veduta cogli occhi suoi una lettera diretta al medesimo ; e però non vi lasciate abbagliare da una negativa . L' affare vuol esser maneggiato con molta destrezza ; e so , che voi ne avete il bisogno , quando veramente vi sia a cuore di farmi piacere .

Io poteva soddisfare sul fatto la curiosità della Duchessa , confessandole che quella lettera veduta da Madama di Cafardo era mia : ma siccome tutto ciò , che riguardava il segreto dell' esser mio mi dava dell' apprensione , e mi faceva andar cauta , così allora non altro risposi , se non che mi farei sforzato d' ubbidirla ; e con questo mi licenziai .

ARTICOLO X.

Naove scoperte riguardo alla Duchessa : Dichiarazione di Madama di Cafardo.

SE mai mi son ritirata confusa , ed afflitta nelle mie stanze , quella ne fu la volta : e ben ne avevo ragione . Che labirinto è questo , dicevo tra me , di cui non vedo l' uscita ? La mia Padrona è senza dubbio quella Principessa medesima , di cui mi diceva Dull , che partorita avea segretamente in casa sua una bambina . Il Duca pretende , che io rassomigli a questo di lei ritratto fatto di lei nel fiore degli anni suoi . Essa ha tanto premura di sapere qual corrispondenza passi tra suo marito , e il Conte di Terme . Sarebbe mai vero , che io fossi capitata in casa di mia Madre senza saperlo ? e se mai capitata ci fossi , cosa farebbe di me ? Ah ! che io vaneggio ; e mi fa forse vaneggiare la mia vanità . Dull era mezzo ubbriaco , o voleva forse far meco l' uomo d' importanza , ed il segretario da gabinetto . Quella sua Principessa divenne madre in Roma , io fui allevata in Avignone . L' affare , che riguarda il Conte di Terme è noto ancora a Madama di Cafardo : non può esser dunque un affare , che esiga gran segretezza , perchè Madama di Cafardo non passa per donna capace di conservarla . E poi io conservo tuttavia le lettere di mia Madre ; nè il carattere delle medesime ha punto che fare con quel-

quello della Principessa veduto da me..... Le mie sono tutte apprensioni . Io sono troppo ingegnosa per tormentare me stessa ; e questa volta m' inquieto senza ragione .

Così procuravo di consolarmi da me medesima , ma mi restavano delle difficoltà da superare , che mi pareano impossibili . Alla Duchessa bisognava dare qualche risposta riguardo alla lettera spedita al Conte di Terme , senza scoprire , che fosse mia , senza mettermi a rischio d' esser colta in bugia . Bisognava passar di concerto col Signor di Befone , e per conseguenza metterlo in qualche sospetto di questa mia reticenza . Non cessava il motivo di dover cautelarmi col Duca in proposito dell' oriuolo del Principe . S' aggiungeva il carattere pericoloso di Madama di Cafardo , che riferiva alla Padrona ogni menoma cosa . Eccomi però in diffidenza con tutti , in un sospetto continuo , in una continua guardia di me medesima , madre e sorgente di mille inquietudini , che non mi lasciavano un' ora di pace .

Dubitando tratto tratto di me medesima , e delle cose , che vedevo , e sentivo , come se fossero sogni , mi posi davanti uno specchio , e col ritratto alla mano donatomi dalla Duchessa , cominciai a consultare della verità d' un tal fatto . Per vero dire , pareva agli occhi miei , che il Duca non avesse tutto il torto del mondo ; ma qual fondamento doveva far io sopra una somiglianza imperfetta , di cui si vedeva nel mondo più d' un esempio . Essendo sul decidere di ritratti ,
presi

presi in mano anche quello del Conte di Ter-
me, che sempre vedevo volentieri, come per
consultare qual di que' due fosse meglio lavorato;
ma non ci trovai gran differenza. In tal atteg-
giamento mi sorprese Madama di Cafardo entra-
ta, senza bussare nella mia stanza, perchè n'
era aperta la porta. Al vederla comparire, pro-
curai di nascondere que' ritratti; ma non fui a
tempo di farlo. Dovrei andarmene pe' fatti miei,
essa mi disse, trovandovi occupato a contempla-
re il ritratto della vostra bella; ma sono sincera,
nè posso dissimularvi d' avvantaggio il mio
stato. Io v' amo a segno, che non son più pa-
drona di me medesima; e darei nella disperazio-
ni più orribili, vedendo che voi fingeste di non
intendere la mia tenerezza, o l' intendeste sol-
tanto per abusarvene col disprezzarla.

Rimasi stordita da questa improvvisata. Ave-
vo a fare con una donna trasportata da una pas-
sione così violenta, che dimenticava sè stessa.
Il mio cuore compassionevole per natura, che
s'era avvisto altre volte della di lei debolezza,
trovavasi nel duro caso di non poterla nè lusinga-
re, nè risanare. Non altro poteva fare, che
consolarla alla meglio; e però, Madama, le' dis-
si, voi siete in errore. Quello, che stavo guar-
dando, non è altrimenti il ritratto di qualche mia
bella; e stupisco, come siate sì facile nel mor-
tificare un povero giovine, che per voi ha mo-
strata sempre tutta la sua stima. Come? sog-
giunse ella, non è il ritratto d' una vostra aman-
te quello, che avevate poco fa nelle mani? Sto
a ve-

a vederè , che vogliate negarmelo? ve l'ò nego ,
Madama , replicai francamente ; e guardatè qui ,
che vedrete , se hò ragion di negarvelo . Ciò di-
cendo , le pòsi in manò il ritratto del Conte di
Terme , da cui restò sbalordita .

Avete ragione , mi disse , io son disarmata :
ma , deh ! compatite , se la passion mia mi fa
fare de' passi poco dicevoli al mio carattere . V'
ho amato fin dal primo momento , ch'è v' ho ve-
duto . La renitente vostra modestia non ha ser-
vito , che à fomentar maggiormente il mio fuo-
co . Son risoluta d' amarmi fin che avrò vita ; e
mal corrisponderebbe al vostro viso il cuor vostro
se mi fosse un ingrato .

Proseguito avrebbe più à lungo di questo te-
nere , se non l' avessi interrotta per liberamente .
Voi siete consummata , le dissi , o Madama , nel-
l' arte d' amare ; e non vi mancan maniere , per
esprimere al vivo la vostra passione ; ma io son
troppo novello nel mestiero , per sapervi rispon-
dere . Io son d' opinione , che lo sfacciate per
prendervi giuoco di me , non parendomi verifi-
mile , che una Dama dell' età vostra , del vostro
merito , è della vostra speranza voglia perdersi
amoreggiando con un fanciullo .

Madama di Cafardo quì si pose in sul serio
ad assicurarmi della sincerità del suo affetto ; ed
a rimproverarmi dolcemente , come se al mede-
simo mi conoscesse insensibile . Essa l' indovinava ;
ma era troppo lontana dall' indovinarne il moti-
vo . Le risposi , che per verità non avevo an-
cora amata nissuna , che potrei forse amarla col

tem-

tempo, ch' ella ben n' era degna; ma che capace non ero di farmi feço del merito con una menzogna.

Dunque, soggiunse, promettetemi almeno di non amar altra che me; e mi bisognava prometterlo, senza aver intenzione di mantenerle la parola, se non era battuto alla porta della mia stanza, e non sopraggiungeva gente ad interromperci per mia buona ventura.

Quello, che sopravvenne, era il maestro di Scherma solito a darmi lezione ogni giorno in quell' ora ma fatto m' avrebbe più piacere, se fosse quel dì venuto più presto. Madama di Cafardo si ritirò suo mal grado, Io feci un' ora, e più d' esercizio, il quale mi lasciò stanca in maniera; che non vedevo l' ora di mettermi a letto.

Verso la sera venne a trovarmi il Signor di Befone; e quigli narrai, come la Duchessa aveva saputo della lettera da lui spedita al Conte di Terme; che io avevo delle ragioni per non dirle, che fosse mia; e che lo pregavo a dire lo stesso, caso che ne fosse richiesto. Qui fu, che mi raccontò l' accaduto in proposito di quella lettera con Madama di Cafardo; e si scagliò contro di lei trattandola da donna, che voleva saper tutto, e non sapea tacer nulla; assicurandomi però, che sosterrebbe a fronte di schieffesia, essere sua quella lettera, ed avervi nella medesima cosa di nessuna importanza.

Tranquillata nell' animo per questa parte, dormii cheta la notte; nè mi sarei svegliata sì presto,

sto, se la Duchessa non m'avesse mandata a chiamare affai di buon' ora per un Lacchè. La credetti impaziente di saper qualche cosa circa la lettera diretta al Conte di Terme: e crebbe però il mio sospetto, che tra dessa, e lui passasse qualche segreto di conseguenza. Preparata dentro di me alla risposta, m'incammino a vedere cosa volesse; ma ella cominciò col parlarmi di tutto altro. Questo è un biglietto, mi disse, che voi consegnar dovete al Principe in proprie mani prima del mezzo giorno; e adesso vi dirò il come, e il dove avere a portarglielo.

Questa commissione non potea arrivarmi più a contrattempo: non già perchè m'increscasse di servir la Duchessa in cosa di tanta sua premura; ma perchè sarei stata in necessità di restituire al Principe il suo orinolo; e come poi schermirmi dal Duca, che riputandolo un suo regalo, qual era, aveva diritto di domandarmene conto, e forse forse me l'avria domandato.

Intanto m'istruì brevemente la Duchessa del modo per ricapitar quel biglietto; e poi, voi non mi dite nulla, soggiunse; d'aver il ritratto d'un giovine Cavagliere più bello ancora di voi; e bisogna, che Madama di Casardo si prenda la pena d'informarmi di tutte queste novità. La chiamai nel mio cuore più indiffereta, e ciarlava, che non sarebbe una donnicciuola plebea; e risposi alla Duchessa, che non credevo quel ritratto oggetto degno della curiosità sua; e che Madama di Casardo troppo merito gli dava col-

colla sua approvazione . Voglio vederlo , replicò la Duchessa , e allora deciderò chi di voi due abbia ragione . Quì stava l' imbroglio . Se la Ducessa conosceva il Conte di Terme , siccome era curiosa de' fatti suoi , io era perduta , e per me non c' era più scampo . La scusa più pronta fu quella di non averla in dosso ; ma nulla valse , perchè m' ordinò , che andassi subito a prenderlo .

Avrei pagato allora quanto avevo del mio , per trovar un ritratto da sostituire a quello del Conte di Terme , che poteva essere conosciuto ; ma dove cercarlo ? Lo presentai alla Duchessa con mano tremante ; e fui per tramortire dall' allegrezza , quando non altro mi disse , se non che Madama di Cafarda era di cattivo gusto , e che a lei più piaceva la mia fisionomia . Tanto lo guardò , e riguardò , che venne a scoprire il segreto , per cui saltava fuori l' altro ritratto di Madamigella di Terme ; e allora mi credetti di bel nuovo perduta , perchè mi domandò chi fossero quelle due persone , che si somigliavano tanto . L' uno è un mio fratello , risposi , e l' altra una mia sorella , morti amendue in fresca età ; ma da me amati teneramente , sicchè ne ho voluto conservare questa memoria . La Duchessa mostrò d' esser paga di questa scusa ; nè ricercò più oltre .

Faccendosi l' ora tarda , mi licenziò , perchè mi disponeffi ad eseguire la commissione , che data m' avga . Aspettar dovevo il Principe in certo sito del Parco , con ordine espresso di non mo-
ver

vermi di là, finchè non venisse. Il mezzo giorno era l' ora prefissa alla sua venuta colà, ma caso che ne fosse stato impedito da qualche contrattempo, ci sarebbe ritornato la sera. Con questa informazione mi ritirai, avviandomi per ubbidirla: ma l' affare dell' oriuolo mi dava tanta apprensione, che mi pareva d' andar alla morte.

Fine della seconda parte.



FILOSOFANTE

ITALIANA

PARTE TERZA.

ARTICOLO PRIMO.

*Segreto importantissimo da me rilevato una
notte in Giardino.*

E Ccomi alla terza parte delle mie avventure ; e se lo scriverle quel meglio , che per me si poteva , m' è stato fin qui di diletto , ora mi trema la mano per l'orrore de' pericoli , che ho corsi in appresso , e mi restano da raccontare.

Ero incamminata per calare nel Parco , quando m' incontrai di bel nuovo in Madama di Cafardo , che usciva dall' appartamento del Duca . Qui mi convenne soffrire senza averne voglia un' altra tempesta delle sue amorose espressioni ; nè occorreva sperare , che venisse il Maestro di scherma per liberarmene . Il suo primo improvero fu , che dopo avermi date tante testimonianze dell' amor suo , non l' avessi mai degnata d' una mia visita nel suo appartamento . Me ne scusai col dirle , che non credevo ci fos-

se bisogno di stare tra di noi su queste cirimonie, quando per necessità ci vedevamo ogni momento.

Ella avea parlato colla Duchessa dopo di me; ed avea risaputo dalla medesima anche dell' altro ritratto della mia supposta sorella; onde passò a dolerli meco, che non le lo avessi mostrato; prendendo ciò per un segno evidente, che fosse il ritratto della mia bella. Per trarle questo umore di capo non mi valsero nè proteste, nè giuramenti. Bisognò mostrarle il ritratto di Madamigella di Terme, e sentirla dar nelle furie più gelose, e più disperate.

Veramente mi venne talento di risponderle con egual libertà in una maniera, che valesse a guarirla della frenesia; ma non mi sarei sbrigato sì presto, come allora mi bisognava. Mi contentai di dissimulare, risolvendo fin da quel punto di liberarmene affatto, per non dover poi venire a qualche estremità, che mettesse in pericolo il mio segreto.

Ella non lasciò per questo d' importunarmi; anzi arrivò alla franchezza di dirmi, che se quei ritratti m' erano così indifferenti, come dicevo, ne facessi a lei stessa un regalo. Se avessi creduto con ciò solamente di liberarmi da quell' assedio, avrei fatto di buona voglia il sacrificio d' una cosa a me cara; sebben nol permettesse la prudenza, attesi i riscontri che s' aveano in quella Corte del Conte di Terme, che potean però riuscirci fatali. Considerai, che un tal sacrificio avrebbe piùchè mai fomentata la sua fre-

frenesia ; che vedendomi compiacente a tal segno , avrebbe sperato d' avermi amante ; e però me ne scusai colle più oneste maniere , dicendole che allora ero aspettato altrove , e che ne avremmo parlato a miglior occasione .

Ella mi lasciò mal soddisfatta del mio procedere , ed io calai nel Parco , per eseguire la mia commissione . Il Principe non si lasciò vedere al luogo accennatomi per tutta quella mattina . Pranzai in fatti , e ritornai di sentinella al mio posto , dove mi convenne stare fin verso la sera . Quando giunse ; e mi vide , si ritirò dentro un boschetto . Lo raggiunsi colà , e dopo avergli consegnato il biglietto della Duchessa , che subito lesse , posi mano all' priuolo ; e mio Signore , gli dissi , l' altro giorno vi dimenticaste voi di riprenderlo . io non ebbi campo di darvelo : eccolo però unito ad un attestato ossequioso del mio profondo rispetto . Con ciò volevo andarmene ; ma no , mi disse , aspettate : la Duchessa mi ordina , che vi lasci questa Repetizione ; soggiungendomi , che me ne direte voi la ragione . La repetizione è vostra ditemi adesso ciò che dovete .

Questo tratto della Duchessa mi parve sì delicato , che crebbe a dismisura la mia venerazione per lei . Narrai al Principe quanto m' era avvenuto col Duca , e il pretesto che adoperato avevo con lui . Egli si pose a ridere ; m' assicurò non esser possibile , che il Duca conoscesse quell' priuolo ; ma esser bensì necessario , che l' avessi , poichè col pagarlo poteva dire d'

avermelo regalato . Per questa volta l' imprudenza mia mi fece più bene , che male . Avevo guadagnato , e l' oriuolo , e i quaranta luigi , che poteva egli valere : tanto è vero , che dell' utile nostro , e del nostro danno molto più spesso decide il caso , che l' umana prudenza .

Quando il principe fu partito , mi posi a meditare tra me stessa , come potessi rilevare qual relazione avesse la Duchessa col Conte di Terme , per vedere in quali acque pescavo , e cosa dovessi temere . Mi pareva che non mi restasse altro soggetto d' inquietudine fuorchè questo ; e che arrivando ad aver qualche lume in tale materia , sarei affatto contenta . Mi prendetti per modo in questo pensiero , che trascorse l' ora della cena ; nè mi curai gran fatto d' andarci , sì perchè non mi sentivo appetito , come per non avere da Madama di Cafardo qualche nuovo asfatto ; che mi facesse perdere la sofferenza .

Restai sì tardi nel Parco , ch' era già trapassata la mezza notte , quando risolsi di ritirarmi a dormire . Nell' accostarmi al Palazzo sento come venirmi incontro per altro viale da traverso un'altra persona . Il romore , che faceva l' abito suo di seta nel muoversi , me la fece subito credere una Donna . Il passo affrettato , e la voce , benchè sommessa , me la fece distinguere per Madama di Cafardo ; ed il mio primo pensiero fu che non avendomi trovata nelle mie stanze , fosse venuta cercarmi colà .

Mi gettai subito dietro una spalliera di verdura , che costeggiava quel lungo sentiero ; e mi di-

diedi a tenerle dietro sulle punte de' piedi per curiosità di sapere cosa sarebbe . Risplendeva la luna , ma in parte avvolta tra nuvole , che minacciavano la pioggia vicina . Madama di Cafardo non era sola , perchè andava parlando ; ma essendoci tra lei e me una siepe foltilissima , non potevo distinguere chi fosse seco ; e penavo in oltre ad intendere cosa dicessero .

Una volta che parlò un po' più forte , mi venne inteso che disse : bisogna che sia ito a letto . Capii allora , che non si parlava di me ; e restai sorpresa , non sapendo più cosa andasse cercando . La mia meraviglia crebbe all' eccesso , quando tornai a sentire di là a poco queste parole . Sapete voi , che ho paura d' essere incinta . Un fulmine , che mi fosse caduto a' piedi , non poteva recarmi maggior confusione . Credetti d' essermi ingannata , o d' aver mal inteso ; ma come sbagliare in una materia sì delicata ? Se prima la sua fosse passione m' avea fatta qualche pietà , qui fu dove le perdetti tutta la stima ; e cominciai a conoscerla per quella che era .

Siccome passeggiavano lentamente , e ad ogni quattro passi fermavansi , mi riuscì di sentire qualche cosa di più . Se vi riesce , diceva colui , eh' era seco ; se vi riesce il pensiero suggeritomi da quel buffone , d' indurre Ricciard ad ipolarvi , siamo tutti due in sicuro , e vi aggiungerai di dote mille doppie del mio .

Per quanto aguzzassi gli occhi , e l' orecchie , non potei sentir altro , nè conoscere la persona , che parlava con lei . Dietro altre due passeg-

giate per il giardino , quasi aspettando , che tutto il mondo fosse a dormire : poi entrarono insieme in Palazzo , nè so cosa avvenisse di loro .

Quando gli ebbi perduti di vista , restai immobile per buona pezza come una statua , niente differente dall' altre , che adornavano tutto intorno quel luogo . Il primo segno , che diedi di vita , fu di prorompere in una solenne risata : indi stringendomi nelle spalle , e tutta rannichiata in me stessa corsi al mio appartamento , e senza pur accender il lume mi posi a letto .

Là mi diedi a riflettere sopra quanto avevo sentito . Molto avevo letto in vita mia , ma non avevo mai inteso di peggio . Quello di Madama di Casardo mi pareva un eccesso . Compatisco , dicevo tra me , se il povero suo marito n' era geloso : e chi non sarebbe d' una tal moglie ? Adesso l' amor suo non mi dà più fastidio , perchè ho imparato come devò trattarla ; e buon per me , che non sono in istato d' essere suo marito : altrimenti con mille doppie di sopradote mi farebbero un sontuoso regalo .

Fra questi , e somiglianti pensieri passai due grosse ore , senza potermi addormentare ; nè si tosto fui addormentata , che venne un Lacchè ad isvegliarmi . Madama la Duchessa m' aspettava in giardino ; laonde bisognò rivestirsi in fretta , ed andarci . Feci seco lei le mie scuse d' averla fatta aspettare ; ma ella si pose a ridere dicendomi , che non ero obbligato d' esser indovino per sapere , che quella mattina dovesse al-

zarsi così per tempo, ed aver voglia di passeggiare. La scorsa notte, soggiunse, non ho potuto mai chiuder occhio; onde mi son alzata, per prenderne un poco di fresco. Ho mandato a vedere, se Madama di Cafardo fosse in istato di venirmi a tener compagnia; ma ella dorme ancora; e pur dice esser solita di levarsi assai di buon' ora.

Qui mi venne tal voglia di ridere, che me ne sentivo morire; ma feci forza a me stessa per trattenermi: altrimenti ero in necessità di dirne alla Duchessa la cagione, e metterle in cattiva vista la sua Dama d'onore. Quando ebbe passeggiato per più d'un ora; volle ritirarsi; e prima già m'avea domandato conto del biglietto recapitato al Principe, e della commissione avuta per lo Signor di Befone; alle quali interrogazioni risposi in maniera, che si trovò soddisfatta.

Vedendomi sola, e disoccupata, mi ritornò in mente Madama di Cafardo; e l'avventura di quella notte. Pensai; che sarebbe un divertimento per me d'andarla a cogliere all'improvviso; e metterle qualche spina nel cuore; che desse anche a lei da pensare. Ci andavo sul fatto; se non ritrovavo il Signor di Befone; che a forza di preghi mi ricondusse di bel nuovo in giardino.

Dopo aver discorso insieme alcun poco circa l'amenità di quel luogo; voi vedrete, mi disse egli; altre delizie più maravigliose a Versailles. Mi pare però; che ve ne curiate assai poco. E' difficile di trovare un altro giovinetto dell'

età vostra , e delle vostre belle maniere , che sia così poco sensibile a' piaceri d' una Corte magnifica , in cui tanti altri s' immergono anche più del dovere . Signore , io gli risposi , riflettendo appunto all' età mia , non vi dovrebbe ciò parer stravagante . Son giovine , son forestiero , non ho parenti , od amici ; e quello che importa più , mi manca la speranza del mondo . Voi potete goder della Corte , che ne conoscete gli intrighi ; e venendo il caso , sapete evitarli . Questo è vero , ci soggiunse : ma v' assicuro , che ancor io ne sono annojato . Nel fiore degli anni miei facevo ciò che fan gli altri . Que' piaceri , che allora gustavo , adesso mi riscuon sciapiti ; e voi forse non crederete , che ora più di tutti la Corte mi dà piacere la vostra sola compagnia .

A questa obbligante espressione risposi come era dovere ; ma son d' opinione , ei replicò , che Madama di Casardo abbia la colpa principale della vita solitaria , che voi quasi sempre menate . Si dice da tutti , che non siate indifferente alle sue attrattive . Ella ha il suo merito ; e non saprei biasimarvene , perchè io nell' età vostra farei forse di peggio . Quanto a questo , io soggiunsi ridendo , se a Madama di Casardo non mancano attrattive , credo che neppur le manchino amanti . Non so niente , rispose il Signor di Befone ; ma quando anche fosse così , ella è di sì buon cuore , che ci sarebbe luogo ancora per voi . Se non aveste altro d' amabile in voi , la vostra sola gioventù vi tien luogo di merito .

Ben

Ben è vero , che per le donne del nostro tempo sopra tutto si pregia la novità . Certi amori , che invecchiano , non son più , del moderno buon gusto . Essi piacciono più , se sono come le stagioni dell' anno , che ad ogni tre mesi si cangiano ; e quella , che corre , è sempre la prediletta .

A questo patto , io risposi , ho piacere di non essermi ancora messo sull' aria di far conquiste . Perchè , Signore ? replicò egli . L' uomo saggio si uniforma sempre a' costumi de' Paesi , e del secolo , ne' quali egli vive . Appena una moda s' è sparata per tutto Parigi , che già se ne inventa un' altra più capricciosa di quella . All' istessa maniera , appena avrete fatta una qualche conquista , che ci saranno dieci altre , le quali ambiranno la gloria d' esser da voi conquistate . Adesso tutto il mondo fa così . La fedeltà in amore si restringe a quel solo tempo , che s' ama ; e questo tempo non deve estendersi a tutta la vita d' un uomo , altrimenti si vive assai poco vivendo per una sola persona . Da' belli ingegni questa si chiama buona filosofia ; e che non sa filosofare così , può ritirarsi al deserto .

La Satira del Signor di Besone era delicatissima , e non potev' non darmi piacere . Il nostro passeggio terminò all' ora del pranzo , a cui Madama di Cafardo non intervenne ; e se m' alzai da tavola più presto del solito , fu perchè merivo di voglia di farle una visita .

ARTICOLO II.

*Trama ordita contro di me da Madama
di Cafardo :*

LA ritrovai mezzo svestita , sconcertata , e sparuta di ciera ; onde mostrando dello stupore , perfi quindi motivo per domandarle , se si sentisse indisposta . Non istò male , rispose ella , ma non so cosa m' avessi la scorsa notte , che non ho mai potuto dormire : Bisogna dire , Madama , io soggiunsi ; che la scorsa notte sia stata fatale al sonno , poichè anche la Duchessa si duole , di non aver punto dormito ; ed io medesimo due ore dopo la mezza notte passeggiavo ancora per il giardino . A quell' ora in giardino ? mi replicò Madama di Cafardo : e sì ben , a quell' ora appunto , io risposi ; anzi avendo sentito colà non so chi a quell' ora medesima , e sapendo che non poteva essere la Padrona , credetti d' aver sentita voi stessa . Io no , soggiunse la scaltra , perchè prima di mezza notte ero a letto . Mi sarò dunque ingannato , io ripigliai ; e mi rincresce del vostro incomodo a segno , che ben volentieri starei qui a tenervi compagnia , se una commissione della Padrona non mi chiamasse altrove .

Così la lasciai ; nè so bene cosa pensasse di questa mia visita . So però , che più ragionevole ella divenne in appresso a riguardo mio , e non m' importunava colle sue imanie . Non è già ,

già , che fosse spento il fuoco ; ma lo cova-
va forse sotto le ceneri d' una freddissima indif-
ferenza ; acciocchè mi riuscisse più fatale , come
avvenne di fatto .

Le cose da me sentite la notte in giardino
non mi riguardavano sì poco , che non doves-
sero farmi curiosa di sapere qualche cosa di più .
L' amante segreto di Madama di Cafardo era
persona di casa ; perocchè seco lei era entrato in
Palazzo . Del loro intrigo era complice qualche
altro , cui discorrendo dato avevano il nome di
Buffone ; ed io desideravo sapere chi fossero tut-
ti due . Non era verisimile , che Madama di
Cafardo , dopo quanto aveva inteso da me , s'az-
zardasse mai più a trattare de' suoi affari amo-
rosi in giardino ; ma forse non potea a meno ;
e vi si azzardò di bel nuovo . Essendomi dunque
posta in aguato anche la notte seguente , mi cer-
tificai di non essermi ingannata la notte avan-
ti ; e tra l' altre cose intesi , che l' amante se-
greto di Madama le disse : alla più disperata ,
se constar non si potrà la vostra gravidanza
collo sposare Ricciard , non mancherà un pretesto
per ritirarsi a Parigi , finchè vi sarete sgrava-
ta .

Anche quella notte si' mentovò il Buffone
come uomo di malizia finissima , e capace d' i-
deare , e condurre qualunque raggiro ; ma non
potei rilevare chi fosse . Allora più che prima mi
parve , che l' affare diventasse serio , e si potes-
se ordire contro di me qualche cabala da far-
mi inquistare . Il mio sesso mi dava l' armi in

mano, per potermi difendere; ma piuttosto che venire a tale estremità, avrei sacrificata la vita.

Passarono più settimane, senza che nulla accadesse di nuovo, perchè Madama di Casardo trattava meco con tutta l'indifferenza, ed io mi regolavo seco lei sullo stesso tenore. Essa era diventata agli occhi miei un oggetto di disprezzo, e d'orrore; ma sapevo diffimularlo, perchè mi pareva quella persona da non poter mi fare nè bene, nè male. Un giorno vidi uscire dalle sue stanze una persona, che mi pareva d'aver vista altre volte, ma non mi soveniva, nè dove, nè quando. Era costui un uomo di bassa statura, grosso, e materiale della persona, di forse cinquanta anni d'età, d'un cesso canesco, e d'una fisionomia, che presagiva poco di buono. Per altro era vestito di buona grazia, e si dava tutta l'aria d'un uomo di qualità.

Passandomi davanti, mi guardò con della sorpresa, come se gli paresse di conoscermi; ma mi salutò così a mezz'aria; come dubitando, se meritassi da lui quell'onore. Questo contegno m'invogliò piùchè mai di sapere chi fosse colui; ed avendo poco dopo incontrato il Signor di Befone, che saliva le scale, gliene diedi i contrassegni, perchè mi pareva, che dovesse averlo incontrato, e gli domandai se sapebbe dirmi chi era.

Colui, mi rispose egli, è un Buffone: carattere che fa oggidì la sua gran figura nelle case
de'

de' Grandi. La sua professione è di Commediante, ed ha un' abilità particolare in questo mestiere; ma pari all'abilità sua, se non forse maggiore, in esso il suo cattivo talento. Non credo, che si dia tra' viventi anima più nera, e più scellerata di quella: così dice almeno chiunque l' ha partecato, e ne sa la vita, e i costumi. Il Duca lo protegge, perchè si pretende, che se ne servisse una volta da mezzano, da sicario, e da spia. Siccome il Marchese di suo nipote, ha qualche ispezione sopra i Spettacoli della Corte, così ricorre dal Duca quando ha bisogno di qualche favore per sè, o di qualche pensione per la gente del suo mestiere. Presentemente è capo d' una truppa, che viene da Trojes; ma essendo odiato da' suoi per le prepotenze, che usa con loro; ed essendo nato colla qualche sconcerto, vorrebbe disfarsene, ed aver posto per sè, e per la sua famiglia nella Truppa del Re. Ci riuscirà, perchè nel mondo i Buffoni fanno fortuna. Sebbene v' è della gente, che gli fa buona cera, io non me ne sono mai impacciato nè punto nè poco; nè capisco cosa ci trovi di buono il Padrone, per sostenerlo. La sua estrazione non può esser più indegna, essendo d' una razza di Bastardi da quattro generazioni addietro, tutta feccia la più vile del regno.

Il ritratto non potea esser più vivo di così; ed il Signor di Befone era inarrivabile, quando si metteva a declamare contro gli abusi, e le corruttele del mondo. Queste particolarità me

Io fecero riconoscere per uno di coloro da me veduti a Trojes sulla scena ; ed accennatomi dal cortese mio Parrucchiere col nome di Tartar . Si bene , ripigliò quì il Signor di Befone , egli si chiama Monsieur de Tartar ; e si chiama così , perchè l' ebbe suo Padre nella Tartaria , e passò in Francia dalla Moscovia .

Quali interessi , soggiunsi io , può mai avere costui con Madama di Cafardo , che l' ho veduto uscire potanzi dalle sue stanze ? Non saprei , mi rispose egli , perchè non tengo conto de' fatti altrui ; ma ci sarà stato sicuramente o per far del bene a sè stesso , o per fare a qualche altro del male . Con questo non ci lasciammo ; ma mi restò il pensiero fisso nell' animo , che potesse esser colui il Buffone , di cui s' era parlato la notte in giardino , e per l' apprensione , che congiurasse contro di me un' anima nera di quella sorte , mi sentii raccapricciare d' orrore . Allora mi parvero una spezie di profezia le parole dettemi a Trojes dal Parrucchiere ; che mi teneffi lontana da cotal sorte di persone quanto da' sette peccati mortali ; e concepì tal avversione per le medesime , che quando sentivo nominare Comici, Cantratrici, e Teatri, mi facevo di ghiaccio .

Ero nel meglio di questi pensieri , quando venne un fervidore del Duca a chiamarmi . Questo marito geloso vuol sapere qualche novità della moglie , disse subito , da me medesima ; ma m' ingannai ; e c' era ben di peggio per me . Subito che mi vide , mi domandò con un sorriso
tra-

traditore , se avessi nulla di bello da raccontare gli ; al che avendo risposto non esserci nulla , che interessar potesse le curiosità di sua Altezza : io ne so dunque più di voi , mi soggiunse sul serio ; e passò a domandarmi , se vedevo sovente Madama di Cafardo ? Gli risposi di sì , ed egli ripigliò : già lo so , che l'amate , e mi giova credere , che ne siate ben corrisposto . Queste amicizie non sono mai senza qualche mistero . Posso giurarvi , Signore , io ripigliai , che nella buona mia corrispondenza con Madama di Cafardo l'amore non ha alcuna parte : ed io posso giurarvi , replicò il Duca , che non ve lo credo ; e chi mi stupisco , come osiate esser meco così poco sincero . So che siete in una età , cui son perdonabili le cadute ; ma , caro Ricciard , quando i galantuomini cadono , non devono obbliare il dovere d' una persona d' onore . Mi capite voi adesso ? o volete , che mi spieghi più chiaramente ?

Io non so , mio Signore , gli risposi , d' esser caduto in alcun mancamento , che meriti questi rimproveri , quando voi non me lo facciate conoscere . Questo è troppo , ripigliò il Duca , ed una dissimulazione così avanzata arriva ad offendermi . Come ? Credete voi , che io non sappia quanto è passato tra voi , e Madama di Cafardo , che non può adesso chiamarsi infelice , se non perchè vi ha supposto un uomo d' onore ? In grazia sua voglio ben perdonarvi il vostro giovanile trascorso , condizione però che siate seco lei religioso mantentore delle vostre pro-

176 LA FILOSOFANTE

promesse . Ho sapute da lei medesima l' arti amorose , di cui servito vi siete , per poterla sedurre ; ma non vorrei dover perdere quel buon concetto , che avevo di voi , sentendovi ostinato a mancarle di fede . Le nozze di Madama di Cásardo ponno piucchè altro onorarvi ; e mi maraviglio , che ci voglia tanto , perchè facciate , coll' accettarle , il vostro dovere .

Non mi si domandi , quale allora restassi , perchè non so dirlo . Stupida , immobile , inorridita , fuor di me stessa , non vedevo dove fossi , e non sapevo proferire parola . Mi pareva impossibile , che la malignità potesse arrivare tant' oltre ; e che io potessi essere accusata d' un sì nero delitto . Qual cosa più facile , che dimostrarmi innocente ? ma mi sarebbe costato un segreto , che svelar non potevo senza pericolo . La mia turbazione frattanto , e il silenzio mio venivano interpretati dal Duca per un indizio sicuro del mio reato . Andate , Signore , ripigliò egli d' un tuono adattato ad accrescere la mia confusione , andate , e pensateci . Avendo intese le mie intenzioni , non fate , che ci sia bisogno di replicarvele .

ARTICOLO III.

*Stravagante avventura , che mi fece scoprire
il mio traditore .*

Q Uesto tempo , che mi si dava a risolvere , non mi consolava più di quel po' di respiro

spiro , che suol accordarsi a chi è condannato alla morte . Andai tremando a racchiudermi nella mia stanza , dove proruppi in tanti sospiri , ed in tal copia di lagrime , che piango ora pure nel ricordarmele . Misera me ! io diceva , eccomi rovinata per sempre , e senza riparo . Che penso ? Che risolvo ? Che fo ? Posso palesar le vergogne di quell' infame , che macchina la mia rovina ; ma si crederà alle mie parole ? e dove sono i testimonj d' addurre in pruova della mia perseguitata innocenza ? Per giustificarmi , appieno , tradirò il segreto del sesso mio ; ma quali ne saranno le conseguenze , non sapendo di chi son figlia ; e potendo esser figlia di qualcuno , cui torni meglio volermi morta , che impararmi a conoscere ? Se perdo l' asilo di questa Corte , dove andrò a ricovrarmi ? e chi sa , se mi lascieranno neppur in libertà d' uscir di Parigi , per mettermi in sicuro ?

Queste riflessioni m' irritavano talmente contro Madama di Cafardo , unica cagione funesta delle mie pene , che nel bollor della collera avrei tutto osato intraprendere contro la di lei vita medesima . Tante maledizioni , scagliai contro la di lei persona , che una metà di meno bastar poteva per farla infelice . Il dolore , la disperazione , la rabbia mi tenevano per modo assediata , che non sentivo picchiare replicatamente alla porta della mia stanza ; e bisognò , che il Signor di Besone , tratto colà dal rumore de' miei lamenti , l' urtasse fortemente , e ci entrasse per forza .

Cosa c'è, figlio mio, mi disse egli, gettandomi al collo le braccia; e che stravaganze son queste? Vi trovo contraffatto in guisa da non potervi conoscere. Ma non son io amico vostro? Non posso io essere vostro Padre? E perchè mi fate un arcano delle vostre affezioni, quando forse io potrei sollevarle? C'è tempo ancora. Sfogatemi, caro, il cuor vostro, e siate sicuro che al costo della mia vita medesima, prenderò parte ne' vostri interessi, come se fossero miei.

Commossa vivamente da queste espressioni, e dalla tenerezza paterna, con cui me le fece, se lo ringraziai colle lagrime agli occhi; e mi tolsi a scoprirgli il mio male, a condizione però, che serbarmi dovesse un segreto inviolabile. Gli narrai dunque quanto m'avea detto il Duca, quanto avevo sentito da Madama di Castardo in Giardino; e quanto potevo dirgli in prova della mia innocenza, senza palesarmi per una fanciulla. Quando ebbe sentito tutto, con un orrore niente men forte del mio: ecco, mi disse, di cosa è capace una donna, che pur si professi donna d'onore? Sa ben io quel che penso, quando vedendomi confuso tra la gente di questo gran Mondo, mi considero come in un bosco d'affassini, di traditori, di Ladri, dalle insidie de' quali non potrei guardarmi, se fossi tutto occhi dalla testa alle piante. Ma neppur per questo, figlio mio, dovete smarrirvi di cuore. In casi tali, in vece d'abbandonarsi alla disperazione, bisogna confidare nella propria innocenza, e studiare di prendere quelle misure che

che sono più vevoli a farla trionfare . Sulla persona mia potete contare , quanto sopra voi stesso ; e vi prometto fin da questo momento di far tutto il possibile , per iscoprire chi sia l' Amante incognito di Madama di Casardo , che per coprir se medesimo , vuol far portare a voi la pena del suo delitto . Di qua bisogna cominciare , per venire a capo di questa difficilissima impresa ; e per metter in chiaro agli occhi del Duca la vostra innocenza .

Su questo particolare gli comunicai un mio sospetto , che il Buffone , di cui si parlava in giardino , come suggeritore d' una trama sì indegna , potesse essere quel Signor di Tartar , di cui avevamo insieme parlato quella mattina . Non è difficile , mi rispose il buon vecchio ; colui è capace di tutto : ma quando fosse così , vi bisognerebbe usare con esso lui molta destrezza , per non dargli indizio del vostro sospetto , e non l' irritare di più . Io non ho che fare con il medesimo , replicai ; nè mi verrà forse più l' occasione di rivederlo . Perchè no è soggiunse il Signor di Befone : s' egli è complice di questa cabala , non vorrà parer tale , e cercherà a bella posta le occasioni d' insinuarsi presso di voi per consigliarvi a compiacere il Padrone . Gente di questo carattere , per non arrossire di qualunque perfidia , vuol avere due faccie ; e quella , con cui vi si presentano , è sempre bugiarda . Se questo affare prenderà una cattiva piega per voi , egli farà il primo a condolarsi con voi della vostra disgrazia ; ed iscoprendosi l' inno-

renza vostra, non sarà degli ultimi a rallegrarsi della vostra fortuna. Tenetevi in guardia di voi medesimo, e fate all'occasione buon uso della vostra prudenza.

S'era fatta intanto l'ora del pranzo; e ci rendemmo insieme alla sala comune per desinare. Io m'immaginavo, che Madama di Cafardo non ci sarebbe venuta; o almeno almeno non avrebbe avuto coraggio d'alzarmi gli occhi in viso; perchè non riflettevo, che il crudele disegno meditato contro di me non poteva idearsi, senza prima mettersi sotto a' piedi la riputazione, e il rossore. La sfacciatezza sua arrivò a segno tale, che più d'una volta ebbe coraggio di parlar meco. La forza, che io faceva a me stessa per dissimulare, come m'aveva consigliato l'amico, mi riusciva d'un incredibile affanno. Tutta la mia consolazione consisteva nella speranza di scoprir terreno col tempo, e poter un dì vendicarmi.

Non dubitavo punto, che il Duca non si fosse presa la pena di prevenir la Duchessa contro di me, raccontandole la cosa a suo modo, e dando ogni possibile peso all'accusa. Mi lusingavo però; ch'ella non m'avrebbe condannata senza ascoltarmi; e che potevo alla medesima aprire sinceramente il cuor mio.

Non passò di fatto il giorno seguente, senza che ella mandasse a chiamarmi. Me le presentai con tutta quella fiducia, che venir mi poteva dalla bontà sua, e dalla mia innocenza. Veramente, caro Ricciard, mi disse ella in ven-

dendomi , sento delle cose di voi , che non m' arrivano nuove , attesi gli vantaggi ; che gode la vostra persona per far conquiste . In una cosa sola mi sono ingannata , qual è , che non vi credevo sì destro , per condurre un intrigo amoroso con tanta , e tal segretezza .

Permettete , Madama , io risposi , che abbia l' onore di dirvi , che voi m' attribuite un talento , di cui mi trovo sfornito . Vedo , che il Signor Duca v' ha fatto un racconto ingiurioso all' onor mio ; ma sull' onor mio v' assicuro ; Madama , che sono innocente . Nulla mi sarebbe stato più facile , che il giustificarmi anche appresso di lui ; ma ho voluto risparmiare la reputazione d' una persona , che ha l' onore d' appartenervi , e nol merita , se non risparmia se stessa . Omai si tratta di troppo ; e la prima carità deve cominciar da me stesso . Quando l' Altezza vostra avrà inteso tutto ciò , che sono per dirle , deciderà delle accuse , che mi sono date ; e trovandomi reo , non ricuserò dalle sue mani qualunque castigo .

Qui feci alla Duchessa lo stesso racconto da me fatto al Signor di Befone , cominciando dall' avventura del Giardino , senza omettere tutte quelle circostanze , che deplorabile rendeano la mia situazione . La Duchessa non se ne fece gran meraviglia ; lo che creder mi fece , che di somiglianti pratiche della sua Dama d' onore ella avesse già qualche indizio . Era naturale , risposemi , che Madama di Cafardo ricorresse piuttosto dal Duca mio marito , che da me .

Essa sa che ci conosciamo; e che non avrei prestato fede così di leggieri alle sue doglianze. Mi rincresce bensì, che abbia prevenuto in suo favore mio Marito; perchè non sarà così facile di farlo cangiar opinione. Gliene parlerò nondimeno; e quando lo trovi disposto a credermi, non mancherò di far uso di quanto confidato m' avete. Fidatevi dunque di me, che io farò il possibile per giustificarvi: ma perchè mi sia lecito d'operare con libertà, non ritornate da me, se non vi mando a chiamare.

Procurai di mostrarle la mia gratitudine, e la confidenza, che avevo nella sua generosa bontà co' miei più sinceri ringraziamenti. Dalle sue stanze passai verso la sera in giardino, per abbandonarmi con libertà in braccio de' miei più tristi pensieri. E per verità quali, e quante riflessioni non mi suggeriva da fare il mio capriccioso destino? Si trovò mai donna alcuna a più malvagio partito del mio! Compatirei chi legge, se avesse mai ripugnanza di eredermi; perchè nel momento in cui scrivo, che son già scorsi più anni, mi pare ancora di sognare; nè credo appena a me stessa.

Sopra tutto mi dava della pena il non saper indovinare, qual motivo avesse Madonna di Casafardo per trattarmi così. Sapendo ella la mia indifferenza per la sua persona, doveva pur prevedere, che una calunnia sì nera me l'avrebbe resa più odiosa che mai. Non poteva ella immaginarsi, che arrivando ancora al suo fine di diventare mia moglie, sarebbe diventata la vittima del

del mio disprezzo, e delle mie giuste vendette? Non era dunque l'amore, che la facesse operare così; ma piuttosto la rabbia, la gelosia, la vendetta. Perfido, maligno talento di voler piangere, perchè altri non rida; e farsi da sè miserabile, perchè non sia altri contento!

La mia disperazione maggiore era di non sapere come sottrarmi al pericolo, che mi minacciava da tutte le parti. Come disappressionare il Duca, prevenuto dall'arti maligne della mia nimica; ed uomo per sua natura di prima impressione? Come scoprire l'indegno, che aveva commercio con Madama di Cafardo, e voleva farmi passare per complice del suo delitto? Tutte cose impossibili senza una particolar assistenza del cielo; o senza metter a rischio il segreto del mio sesso, da cui credevo dipendere la mia libertà, e la mia vita.

Era sera avanzata, nè ci si vedea, che pochissimo, quando tra questi tetri pensieri passeggiavo ancora in giardino dentro una specie di labirinto, fatto di verdura, pieno di adirivieni, e di piccioli gabinetti, che parean fatti ad arte per isfoggo delle proprie passioni. Da uno di questi giunse a ferirmi l'orecchio la voce di due persone, che discorrevano insieme, senza timore d'esser sentite. Non potevo nè vederle, nè esser veduta, sì perchè c'era di mezzo una folta spalliera, sì perchè faceva notte, nè risplendeva la luna. Mi pongo in attenzione, senza muovermi punto, per non far rumore tra quelle foglie, e sento, che l'uno di loro diceva: ora non posso per-

perchè deggio portar questa lettera a Madama ; e pagherei qualche cosa di bello per leggerla . Ci vuol tanto , rispondeva l'altro , a cavarli una curiosità ? Ci vuol poco , ripigliava il primo ; e sol che avessi del lume , mi darebbe l' animo d' aprirla , di leggerla , e di suggellarla di nuovo , senza che se ne avvedesse neppur il Demonio . Eccoti il lume , soggiunse l'altro ; e trattone di saccoccia uno di quegli ordigni per batter fuoco , fatti a maniera di pistola , lo fece scroccare , e ve saltò fuori il lume acceso in quello stesso momento .

Tra foglia , e foglia allora distinsi assai chiaramente , che colui dalla lettera era l' indegno Buffone confidente del Duca , e traditor doppiamente di chi gli avea data la lettera , e di quella cui era diretta . Mille riflessioni ad un tratto mi vennero allora alla fantasia . Tenevo per certo , che la lettera fosse diretta a Madama di Cafardo ; che dalla medesima avrei rilevato il suo segreto corrispondente ; che d' una corrispondenza sì rea colui fosse il mezzano ; che se potessi avere nelle mani quel foglio , avrei in esso indubitatamente la mia discolpa ; e incoraggiata da tutti questi riflessi , per averlo nelle mani , così donna come ero , avrei affrontata la morte , e mi sarei scagliata contro coloro colla spada alla mano , per impadronirmene a viva forza .

Il Cielo , mosso a pietà de' miei mali , mi suggerì un partito meno pericoloso , e di più sicura riuscita . Posi mano , senza esitare , ad una

na delle pistole , che sempre avevo in saccoccia , e l' adattai bel bello tra' rami della spalliera , acciocchè non facessero romore , rivolgendola contro il lume acceso da que' due scellerati . L' avevano effi posato sopra un piedestallo di marmo , che stava in quel Gabinetto . Sopra il medesimo posata aveva il traditore la lettera , e se n' era scostato , cercandosi non so che in saccoccia , di cui valersi per diffigillarla . Lasciai andare l' archibugiata contro del lume , che dall' agitazione dell' aria restò subito ammorzato . Que' due codardi con un grido di paura fuggirono . Io fece correndo un brevissimo giro , ed entrai nel gabinetto , dove trovai a tentone la lettera ; e più contenta della medesima , che se trovato avessi un tesoro , volai al mio appartamento .

A R T I C O L O IV.

Lettera di mia giustificazione senza profitto.

UN lume , gridai subito al primo servitore chi mi si fe incontro ; e il lume mi fu recato in un istante . Guardo la soprascritta della lettera , e la trovo appunto diretta a Madama di Cafardo . L' apro , e corro coll' occhio alla sottoscrizione della medesima , ma non ne avea , e questo mi diè della pena . Ecco qual era la lettera , che tuttavia conservo presso di me .

Madama .

Sono impaziente di risapere , come il vostro Italiano abbia sostenuto l' assalto , che gli diede il Du-
ca

ta persuaso dalle vostre preghiere . Che sarebbe di me , se fossi obbligato d' interrompere le segrete mie visite , o vedermi esposta alla dicerie della Corte ? Mi bastano due righe di risposta per quiete mia , ma non la daste in voce a Tarsar , perchè non è bene , che colui sappia , se non quello che noi vogliamo . Attenetevi , che io sono con tutto me stesso .

Nulla rilevai da questa lettera , che già non mi lo fossi idata ; ma in essa c' era una gran giustificazione per me , e per Madama di Castano un processo . La riposi , e guardai con una gelosa estrema , come se avessi paura , che mi fosse rapita dall' aria medesima . Mi rincresceva di non sapere chi l' avesse scritta ; ma fatto il primo passo più importante , mi parvan men difficili gli altri ; e con questa consolazione nell' animo m' avviai dove m' aspettavano a cena .

Vedendomi più serena in viso del solito , tutti si rallegrarono meco , quasi mi sentissi meglio della mia supposta indisposizione ; ma io non vedevo l' ora d' alzarmi da tavola , per tirare il Signor di Besone nelle mie stanze , e narrargli quanto m' era accaduto .

Quando summo soli , mi rincresce , egli prese a dirmi , di non aver potuto per anche vedere l' amico , da cui spero qualche lume circa il vostro interesse ; ma lo vedrò senza fallo domani . Io sono stato adunque , riposi , più fortunato da voi , perchè due ore fa ho fatto delle maravigliose scoperte . Così dicendo gli pre-
sen-

sentai la lettera ; ma non sì tosto n' ebbe veduto il carattere : ah ! figlio mio , sciamò il buon Vecchio , voi siete perduto ; e non ci vedo più scampo . Atterrita da questo sinistro presagio , gliene domandai la ragione ; ed egli mi disse , che quella lettera era del Marchese di nipote del Duca , e che ne conosceva il carattere , quanto potea conoscere il suo .

Ecco l' abisso , ripigliò poi , che vi vedo aperto sotto de' piedi , e che mi fa inorridire . Voi avete nelle mani una pruova evidente del commercio di Madama di Cafardo col Marchese di , ma qual uso volete voi farne ? Se tentate giustificarvi colla medesima presso il Duca , v' esponete alle di lui collere , perchè non vorrà , che si metta in vista suo Nipote , quando anche lo credesse colpevole . Chi sa , che il Duca medesimo non sia a parte di tutta questa congiura , e non sia ella un colpo della sua fin politica , per coprir le vergogne della sua casa ? pensate voi , se trattandosi del suo sangue , avrà egli la delicatezza di volervi render giustizia . Io vi parlo da buon amico ; e stimerei di tradirvi , se in questo vi lusingassi .

Pur troppo lo veggio , io soggiunsi , che voi siete un uomo di senno , e che io son miserabile . Chi mai crederebbe , che nell' anime grandi possano allignare somiglianti bassezze ? e che il rango , la distinzione , l' autorità , piucchè ad altro , debba servir d' asilo ai delitti ? Sentendomi incapace d' una perfidia , non me avrei creduto capace ~~egli~~ per gli anni si reputa più saggio di
chi me ;

me ; se creduto l' avessi , non mi farei mai imbarcato a vivere con persone , nelle quali d' uomini ragionevoli non altro trovo , che il nome.

Fatto questo sfogo , che da me esigeva una mente ben fatta , ed un animo onesto a me compartito dal Cielo , mi volsi a pregare il Signore di Befone di qualche consiglio . Uno vene posso dare , ei rispose , che giudico senza dubbio il migliore . Andate dalla Duchessa , mostratele pure la lettera del Marchese ; ditela , che non volete farne alcun uso utile a voi presso del Duca , per ufargli questo rispetto ; ma che restandovi ella convinta della vostra innocenza , vi raccomandate semplicemente alla sua protezione .

Promisi d' ubbidirlo , benchè non isperassi da questo passo alcun esito favorevole a' miei interessi ; sapendo meglio di lui le segrete ragioni , che poteva aver la Duchessa , per non romperla con suo marito .

Le mie circostanze m' inquietavano tanto , e mi pareano sì capricciose , stravaganti , e bizzarre , che , se fossi stata un uomo qual mi credevano , e qual mi bramava Madama di Cafardo , non avrei forse esitato di compiacerla , e diventar suo marito . Ventimilla scudi tra gioje , e denari , che ella poteva aver di dote , mi sarebbero stati d'un grande allettamento a tal passo . Mi farei guadagnata una pensione perpetua nella famiglia del Duca , che sola bastava ad instabilire la mia fortuna . Il Signor di Befone medesimo non lasciava così a mezza bocca di consigliar-

gliarmelo , o lo facesse per censurare diligentemente ciò , che aveano fatto tanti altri , senza trovarsi nella mia situazione ; ovvero perchè non trovasse altra via per trarmi d' affanno .

Nel meglio di queste riflessioni bastava che mi venisse in mente il carattere di Madama di Casardo per rovinarle . Una moglie di quella forte , attesa l' onoratezza de' miei sentimenti , sarebbe stato il mio continuo rossore . Avrei preferita la vita più stentata , e più miserabile alle ricchezze , e agli agi d' una sì indecente fortuna ; nè permise però , che il Signor di Befone mi parlasse più avanti su questo articolo .

Pensò egli dunque di distraermi se non altro quel più che poteva da tanti affannosi pensieri ; e volle ad ogni patto il giorno seguente condurmiseco a pranzo da un suo conoscente , dove trovammo una allegrissima compagnia .

Ho promesso d' esser sincera fin ne' miei mancamenti ; e farò di parola . A quel pranzo io bevetti un po' più del dovere ; ma c' era una giovinetta d' assai buona grazia , chiamata Madamigella Gianetton , che bevette assai più di me . Il Signor di Befone la conosceva da molto tempo ; e per divertirla , finito il pranzo , si pose a suonare alcune arie sul Flauto Traversiere , di cui era maestro . Madamigella l' accompagnava cantando ; ed io così senza avvedermene , mi diedi a seguitare colla mia voce la sua . Restò sorpreso l' amico d' una abilità , che non sapeva esser in me , e se ne rallegrò meco con tutti gli altri . Non ci fu più caso di schermirmi dal can-
tare

190 LA FILOSOFANTE
tare quanto volevano. L'applauso, che mi fece-
ro fu incredibile. Si cantarono quasi tutte l'
arie dell'Opera, di cui Madamigella Gianetton
aveva le parti; e non si parlò di là, che, verso
la sera.

Il genio della Musica m'avea quel giorno co-
si invasato lo spirito, che essendo andata col
Signor di Besone a passeggiar in giardino, ho
pregai di nuovo a volermi accompagnare col
Traversiere un altro paio d'ariette. Questo ar-
monioso concerto chiamò della gente attorno di
noi piucchè non avremmo voluto; e restai di las-
so, quando ci giunse addosso senza avvedersene
Madama la Duchessa con altre Dame, e tra loro
il Duca mio Protettore.

Il rispetto ci fece tacere; ma il Duca suddet-
to, eh, Signori, ci disse, non siamo già qui
venuti per non sentir nulla. Ricominciate, vi
prego, ed incantate queste Dame per modo col-
la vostra dolce armonia, che per tre giorni se-
n si scordino de' loro mariti. Lo scherzo inge-
gnoso ci fece ridere; ma bisogna ubbidire; ed
allora conobbi che m'era messa per un po' di
soverchia allegria ad un pericoloso cimento.

Si fece un gran batter di mani, mentre can-
tavo, e sostenendo tutti, che non potevo ave-
re voce più delicata una donna, il bizzerrissi-
mo umore del Duca cominciò a chiamarmi per
scherzo la Virtuosa di Camera di sua altezza;
e finalmente quando al Ciel piacque ci lasciarono
in libertà.

Durante la cena Madama di Cafardo mi par-
ve

I T A L I A N A. 321
 ve più sconcertata del solito ; e non credetti d'ingannarmi , attribuendone la causa all'accidente della lettera pervenuta in mia mano , senza che potesse saperlo . E' verisimile , che quel suo Signor di Trattar , per iscusare la sua perfidia , le desse ad intendere d'averla smarrita ; perchè sì egli che dessa furono veduti fare delle giravolte per il giardino , quasi cercando qualche cosa perduta.

ARTICOLO V.

*Consiglio suggeritomi della Duchessa . Congetture
 d'aver trovata mia Madre .*

MI facevo avvicciare i capegli la mattina del giorno dopo , quando Madama la Duchessa mandò a dirmi , che mi portassi da lei . Sperai subito , che avesse qualche buona nuova da comunicarmi ; avendomi detto chi venne a chiamarmi , che il Duca era uscito dalla di lei stanza in quello stesso momento .

Cominciò la Duchessa dal lodare il mio buon gusto nel canto in me scoperto la sera precedente , e mi esortò a coltivare questo talento . Cedendo poi sul proposito : non sapete , mi disse , il Duca è stato qui fin adesso , e di voi non m'ha detto pur una sillaba . Vi giuro , che quanto più ci penso , la condotta della mia Dama d'onore mi se incorridire ; e bisogna ben avere una fronte di bronzo , per arrivar a questi eccessi senza vergogna . Non so , Madama ,
 io

io risposi , quale spirito di crudeltà la faccia operare ; so bene , che di quanto mi diedi l'onore di dire all' Altezza vostra adesso sono in istato di mostrarne le prove più convincenti : e le posi in mano la lettera del Marchese , che ella lesse subito ; e restò quasi immobile per la meraviglia .

Qui non c' è replica , soggiunse poi la Duchessa ; nè avrei mai creduto , che arrivasse tanto oltre una donna . La cosa è chiara , ma non vedo , che se ne possa fare alcun uso per voi . La mala impressione del Duca fa credere ancora a me , ch' egli sappia esservi in questo affare tramescolato suo Nipote ; e che però abbia risolto di darvi assolutamente la Cafardo per moglie . Se ciò è , a farlo cangiar pensiero ch' vuol un miracolo ; nè saprei consigliarvi a sperarlo . Fate a modo mio ; che in queste difficili circostanze non potete far meglio . Il Duca non tarderà molto a mandarvi a chiamare per la risposta . Non v'opponete alla sua volontà ; anzi mostratevi di buona voglia disposto a compiacergli . Solamente domandategli a titolo di grazia , che vi dia tempo , per assicurarvi della gravidanza di Madama di Cafardo ; e finchè ne siate sicure , si contenti che voi la sposiate per sola apparenza , senza obbligarvi a vivere seco lei da marito . Vedrete , caro Ricciardi , che il Duca si contenterà di soltanto ; e quando possa mettere subito in salvo il decoro della Cafardo , e di suo Nipote , comunque ciò segua , non eligerà d' avvantaggiar . Quanto altro non fosse , voi
gua-

guadagnate tempo ; e chi guadagna tempo , non ha perduta ogni speranza .

M'incaricò dopo questo discorso d' andare in un dato sito a vedere , se ci fossero lettere del Principe , che era un poco indisposto ; ed una le ne riportai , in cui le diceva , che il giorno appresso sarebbe uscito di casa .

E' facile da credere , che con Madama di Cafardo io non avessi più alcun commercio , dopo che m' avea trattata così . Oppressa dall' infamia , di cui s'era coperta da sè medesima , non usciva , che assai di rado dalle sue stanze ; perchè forse temeva i miei giusti risentimenti . Per quanto però io fossi irritata contro di lei , non lasciava di farmi pietà , misurando il suo col mio cuore ; e temendo ; che i suoi rimorsi non la trascinassero a qualche atto di disperazione , che le facesse ancora più disonore . Mi pareva d' aver qualche colpa nella sua disgrazia ; perchè m' ero mostrata forda alla sua amorosa passione . Alfine non aveva fatto che amarmi ; e l' amarmi non era un delitto , che meritasse il mio sdegno . In favor suo così mi parlava il mio cuore compassionevole per natura ; ma qualunque cosa dicesse , quando pensavo al suo fallo , ed alla sua gravidanza ; non poteva giustificarla nello spirito mio , che più pregiava l' onore della vita medesima .

Il Duca mi lasciò otto giorni di tempo per pensare a casi miei , e risolvere a qual partito dovessi appigliarmi . Avevo un bel pensare ; avevo un bel consigliarmi col Signor di Befone .

Non trovammo altro ripiego , che di tenermi al consiglio della Duchessa , e star a vedere cosa seguisse.

Venne il giorno , che il Duca mi fece chiamare. Eh bene! Signore, mi disse dopo che l'ebbi inchinato , avete voi pensato a' casi vostri? Volete che vi renda la mia buona grazia? Voi sapete come meritavela. Dal sacrificio , mio Signore , risposi , che son per farvi , voi conoscerete , se la desidero . Sì , mio Signore , son pronto ad ubbidirvi , accettando le nozze , che m'esibite: ma ardisco supplicare l'Altezza vostra, che mi dia tempo per assicurarmi della gravidanza di Madama di Cafardo; e intanto si compiacchia , che il nostro matrimonio sia una sola apparenza.

Non so , mi soggiunse il Duca , se ella sia per contentarsi d'una tal condizione. Qui si pose a passeggiare ; e pensare per qualche momento ; poi ripigliò : veramente la grazia , che domandate non vi si può recusare . Rappresenterò a Madama , che restando così l'onor suo al coperto dagli attacchi della maldicenza , si può chiamar soddisfatta . Andate , che ve lo saprò dire da mani.

La risposta fu , che Madama di Cafardo contentava per ora di questa apparenza , a condizione però , che le serbassi la parola a suo tempo ; e che di questa parola sarebbe malleवाद il Duca medesimo . Così conchiuso il trattato si sparse in pochi giorni per tutta la Corte , che aveva sposata Madama di Cafardo ; e ne riceve

vo le congratulazioni da tutte le parti.

Se non avessi considerata questa per me una mortificazione grandissima, il mio caso m'aurebbe fatto da ridere. Passavo per marito, quando non lo potevo essere, e tre sole persone, cioè la Duchessa, il Duca, e il Signor di Befone sapevano oltre di ciò, che non dovevo aver alcun commercio colla novella mia sposa. Non era egli questo un soggetto da Commedia il più ridicolo, che fosse mai stato in iscena? Ne comunicai il pensiero all' amico mio, che in sua gioventù avea avuta della domestichezza colle Muse, e s' era fatto onore da' Teatri. Gli piacque tanto, che per ischerzo mi disse di voler morire cantando, e metter mano all' ultima sua fatica teatrale su questo argomento.

Di fatto pochi giorni appresso mi mostrò alcune scene d' una Commedia, che avea per titolo *Il Matrimonio impossibile*; e nessun matrimonio, per vero dire, era più impossibile del mio. Se io era un marito, che non poteva aver moglie, anche Madama di Casardo era una moglie, che non avea marito, se non d' apparenza; e stava in mia mano di farla rimaner vedova; senza che mi costasse la vita; ma la vedovanza sua a lei costata sarebbe l' onore.

Ritorniamo col pensiero sulla passata mia vita; e forse ancora a chi legge verrà talento di ridere. A quest' ora; così donna come ero, avevo avute due mogli: La prima mi servì di conforto; la seconda m'era d' orrore; e pure anche questa colla sincerità del suo pentimento di-

farmata avria la mia collera , se non fossero nati degli altri contrattempi , che da lei alienarono il cuor mio , per altro tenero , e compassionevole per natura .

Dopo la pubblicazione delle supposte mie nozze non m' ero mai abboccata con Madama di Cafardo ; se non in presenza d' altre persone , dove il dover dissimulare il passato era per me un piacere ; e per essa forse un tormento . Ci tenevamo dall' una , e dall' altra parte sugli atti semplici di civiltà , e di convenienza : io , perchè non voleva : essa , che avrebbe voluto , perchè non aveva coraggio di far altrimenti . Non lasciava però di darmi continuamente le più sensibili prove d' una tenerezza sincera , lusingandosi forse di calmare le giuste mie collere . Non passava giorno , che non mi mandasse qualche regalo : non osava alzar gli occhi in tavola , se non per fissarmi in volto . Ogni occhiata , che mi dava , era accompagnata da profondi sospiri ; e posso dire ancora da qualche stilla di pianto .

Questo muto linguaggio , fosse del pentimento suo , o del suo amore , non lasciava di persuadermi ; e c' erano de' momenti , ne' quali ne sentivo pietà . Non mancava di render informata la Duchessa di quanto accadeva : ed essa , che aveva il cuore più tenero ancora del mio , giudicava , che Madama di Cafardo fosse punta abbastanza da' rimorsi della sua propria coscienza . Anche il Signor di Befone procurava di disarmarmi colle sue persuasive ; e mi diceva che restando inviolabile la condizione di non trat-

tar seco lei da marito , trattarla potevo , e dovevo con più carità .

Tanti stimoli erano quasi soverchi , perchè in di lei pro mi parlava più di tutti il mio cuore . Se ella avesse avuto coraggio di rompere il suo vergognoso silenzio , non sarebbero state mal ricevute le sue discolpe ; ma neppur io voleva esser la prima , essendo l' offesa , e seguitammo così alquanti giorni ancora a guardarci , e tacere . Finalmente trasportata dalla dolcezza del mio naturale , mi risolsi d' andarla a trovare io la prima , e vedere di consolarla . Era il giorno del suo nome quello , in cui m' alzai dal letto con questa intenzione ; quando ella mi prevenne , mandandomi per un Lacchè un mazzetto di bellissimi fiori dentro una guántiera d' argento ; che egli posò sopra d' un tavolino ; e poi con un semplice inchino se ne partì .

Somiglianti finezze avevo da lei ricevute altre volte ; ma sotto a' fiori ce ne era una d' altro genere , che non mi farei aspettata , e tornò a mettere in confusione il mio spirito . Era questa una lettera della medesima , che apersi senza pensar oltre , per semplice curiosità di vedere come sapesse giustificarsi . Ahimè ! quale restai subito che ne vidi il carattere , riconoscendolo simile , anzi lo stesso che quello , con cui erano scritte le due lettere di mia Madre da me ricevute nel mio Ritiro d' Avignone , le quali tuttavia conservavo , e conservo ancora al presente . Parendomi di sognare , temendo d' ingannarmi , le cercai subito , per farne il con-

fronto ; ma non c' era differenza neppur d' una lettera .

I movimenti dell' animo mio furono allora così contrarj , così confusi , e violenti , che non saprei donde cominciare a spiegarli . Non dubitavo punto , che Madama di Cafardo non fosse mia Madre ; perchè quella pruova del suo carattere mi parèva assai convincente : ma qual Madre trovavo in lei troppo indegna della dilicatezza de' miei sentimenti ? Misera me ! diceva dentro me stessa , non istupisco , che una tal donna così sfacciata , e crudele sia cogli amanti ; se fu disumana perfino con una sua figlia , volendola a viva forza chiusa in un chiosstro . Poteva ben insidiar al mio onore una Madre , che disonorata m' aveva sin dalla nascita ; e se la presente sua gravidanza è un delitto , sarà stato un delitto anche quello , con cui m' ha data la vita . Per questo la perfida Madre non voleva lasciarsi conoscere neppur da sua figlia : per questo mi voleva sepolta in una solitudine , per togliere agli occhi del mondo l' orrore della sua colpa : per questo sarebbe stato meglio per me di non conoscerla mai , quando la dovevo conoscere per mia sola vergogna .

Per verità il mistero , che mi si faceva della mia nascita , m' avea sempre prefigito poco di buono ; ma non avrei mai creduto d' aver una Madre , che avesse portata la sfrontatezza sua a questi eccessi . Un primo fallo in una donna ben nata mi pareva perdonabile agli occhi del mondo , e del Cielo , quando poteva esser giustificato

cato da mille indispensabili circostanze . Ma una serie di replicate cadute , quali mi parevano quelle di Madama di Cafardo , non ritrovava al mio tribunale nè perdono , nè scusa . Mi contentavo piuttosto d' esser orfana , abbandonata , infelice , che confessarmi figlia d' una tal Madre . Mi pareva doppia pena , l' aver a trattar con lei ora , che conoscevo d' aver con essa una sì stretta aderenza . Non sapevo più come più presentarmele avanti , perchè l' onor mio non voleva , che mi addomesticassi con lei ; e il carattere di Madre non permetteva , che lei perdessi il rispetto .

Tra tanti movimenti d' ira , di confusione , d' orrore verso Madama di Cafardo , stupivo da me medesima , come dentro il cuor mio non si facesse sentire in suo favor la natura . Per quanto siano crudeli , e disumani i genitori nostri , sempre siam figli : e il sangue , che derivammo dalle lor vene , anche a dispetto nostro vuol far le sue parti . Il mio non faceva alcun movimento , senonchè per secondar le mie collere ; e dicevo a me stessa , forse non sarà così , quando me le presenti davanti . Risolutissima adunque di non palesarmi a lei per sua figlia , volevo nondimeno vederla , per sentire , se la natura me la faceva riconoscer per Madre .

ARTICOLO VI.

*Mie congettare evidenti d'aver trovato
mio Padrè.*

E' Tempo ormai , che io dica , di qual tenore fosse la lettera scrittami da Madama di Cafardo , nè già m'era uscito di mente ; ma essendo giunta a questo passo delle mie Memorie , mi convenne perdere una giornata intera cercandola , prima di ritrovarla . Essa avrebbe intenetito un cuore di sasso ; ma quanto a me , che non sono mai stata insensibile , se la compiangevo come donna , non però l'amavo di più come Madre . La sua lettera era tale .

Mio Signore .

*So , che quanto viene da me deve essere agli occhi vostri un oggetto d'orrore ; ma soffritemi un momento solo , e sarete poi vendicato . L'odio vostro è poca pena al mio fallo ; poca pena son egli-
no i rimorsi continui della mia agitata coscienza . Questi non mi costan che lagrime ; e il mio delitto è sì grande , che vuol essere espiato col sangue . Voi sarete libero dall'odiosa mia vista , perchè son risoluta di nascondermi agli occhi di tutti dentro una solitudine : ma perchè neppur colà potrò nascondervi agli occhi miei , sono risolutissima di darvi colà di propria mano la morte . Io morirò contenta , se vi lascio vendicato ; ed essendo voi vendicato , sareste ben disumano , se mi negaste un benigno perdono . Non aspetto , che questo dalla bon-*

ta vostra ; per eseguire il mio disegno ; e quando voi m' neghiate la grazia di farmi morir contenta, il Cielo vi perdoni la colpa di farmi morir disperata . Sono colle lagrime agli occhi .

Di Cafardo .

Lessi più d' una volta questa lettera ; e i sentimenti , che in me produsse , furono sempre gli stessi , cioè più di compassione , che di tenerezza . Pensando , che chi è capace d' un estremo , lo può esser egualmente di tutti gli altri , la risoluzione disperata di Madama di Cafardo mi dava dell' apprensione , perchè la credevo in pericolo della vita ; e qualunque bestialità fosse ella per fare , non volevo averne la colpa . Volai pertanto alle sue stanze , e la trovai in una situazione nulla meno compassionevole di quello me la dipingeva la sua lettera .

Stava ella abbandonata sopra una sedia da riposo tutta incolta , e negletta , versando dagli occhi due larghi rivi di pianto . Al primo vedermi metter piede nelle sue stanze , balzò in piedi , come se fosse invasa da un estro improvviso mescolato di giubilo , e di dolore . Mi corse incontro , si lasciò cader d' miei piedi ; s' abbracciò strettamente alle mie ginocchia ; e singhiozzando , e piangendo sì fortemente , che potea sentirsi di fuori , m' intenerì per tal guisa , che quasi fui per pentirmi d' esservi andata .

No , mio Signore , diceva ella , non merito , che l' odio vostro ; e se v' ho pregato del vostro perdono , questo mi basta , senza che m' onoriate da vantaggio colla vostra presenza . Ho macchia-

chiata la gloria mia; ho contaminata la vostra; l' orror del mio fallo cresce a proporzione della vostra hontà; e la bontà vostra adesso, più che d' altro, mi serve di pena. Alla commozione del vostro volto m' avvenda, che di me sentite qualche pietà; ma se qualche pietà avete di questa vostra nemica, datele di vostra mano la morte, ed insegnatele come si fa a vendicarvi. No, mio Signore, non mi partirò da' piè vostri, se non vi prendete da voi medesimo quella soddisfazione, che non oso darvi da me, perchè temo di disonorarvi ancora di più. Questa vittima, che vi presento, è troppo indegna di voi, senza che più indegna la renda la mano sacrilega, che potrebbe sacrificarla alle vostre vendette. Uccidetemi voi, sì, Signete, uccidetemi colle vostre mani; che così morirò gloriosa, se vissi disonorata; e voi viverete contento, se moriste già mille volte per errore d' essermi sposo. Che più aspettate, Signore? Volete, che io medesima v' armi la mano alla vostra vendetta. Avrò coraggio di farlo, perchè voglio assolutamente morire.

Cesà dicendo, stese la mano per levarmi dal fianco la spada; ma io gliela presi colla mia; e nell'atto di sollevarla da terra, per non so qual trasporto di civiltà, o di natura, me l' accostai alle labbra, e replicatamente gliela baciai. Qui fu dove piucchè mai proruppe in un dirottissimo pianto, quasi sopraffatta dalla mia degnazione, sicchè credetti, che mi venisse fra le braccia.

No,

No, Madama, io diceva, per consolarla alcun poco, non voglio da voi questi accessi. Come posso non perdonarvi un fallo, che in voi provenne da un principio glorioso per me, provenendo da un tenerissimo amore. Un uomo d'onore non poteva allora non risentirsene; ma per non ricordarsene adesso, basta esser uomo. Se mai ne dubitaste, avrete voi in avvenire tali pruove della mia tenerezza che basteranno a disingannarvi. Mi basta che vi ricordiate a quali condizioni io abbia accettate le vostre nozze; e che vi compiacciate di viver meco come se fossimo fratelli.

Ah! Signore, ripigliò ella, questo è anche troppo per me. Tanto sono lontano dal pretendere, che mi consideriate qual moglie, che per adesso, e per sempre vi prego anzi a non considerarmi, che come una vostra umilissima serva. Quanto ho di mio al mondo è tutto a' vostri comandi; ma nulla bramo del vostro, fuorchè l'onor d'ubbidirvi. La vostra buona corrispondenza m'è necessaria, come vedete, per metter al coperto l'onor mio dalle dicerie de' maligni; ma se vi pesa accordarmi anche questa, avvenga di me che si vuole, purchè voi siate contento.

Mille altre cose aggiunse, che avrebbero impietosita una Tigre; e non sarebbe finito quel loro abboccamento, senza che io me le palesassi per figlia, se non nasceva un altro contrattempo, il quale piucchè mai me ne tenne lontana. Arrivarono le lettere di Parigi; e a lei

lei ne fu portata una, che ricevette con allegrezza, dicendo subito che n' ebbe veduta la soprascritta: questa viene da Avignone. Mi balzò il cuore nel petto a quelle parole; e mi cangiai di colore; ma non osservò Madama di Cafardo la mia turbazione; perchè leggendo la lettera trovò de' motivi da conturbarli più ancora di me. La sua alterazione fu sì sensibile, che sospettai subito di quello che era, e crebbe in me lo spavento. Siccome le ero vicina, ravvisai subito in quella lettera il carattere della mia Governatrice nel Ritiro d' Avignone. Le interrotte doglianze, che fece Madama, di non averla ricevuta più presto, mi persuasero che la lettera fosse rimasta più settimane dimenticata alla posta; e la sua sola confusione mi fece credere finalmente, che le si desse avviso colla medesima della mia fuga.

Non ci voleva di più per esser sicura, che Madama di Cafardo fosse mia Madre; ma non ci voleva meno della mia intrepidezza, per non caderle a' piedi tramortita per la paura, e tradire me stessa. Appena l' ebbe letta, che s' alzò, e mi chiese licenza, dicendomi, che le bisognava far veder quella lettera al Duca, perchè vi si trattava d' una sua figlia. La lasciai in libertà, ed io ne avevo più voglia di lei d' esser sola, per abbandonarmi a quelle riflessioni più serie, che mi risvegliò nella mente quanto avevo veduto, e quanto sentivo.

Misera me! dissi subito nel cuor mio. Quella lettera tratta della mia fuga; e per quando
fug-

fuggì detto a Madama di Cafardo , adesso ricco, nolsco mio Padre . Non istupisco più , che il Duca s' interessasse tanto a favore di Madama contro di me , perchè in essa proteggeva un amante: ma che abisso d' empietà è mai questo ; che il Nipote , ed il Zio facciano diventar Madre una donna medesima ? Qual donna è questa , cui la passione fa mettersi sotto a' piedi tutte le leggi della natura , e del Cielo ? D' una passione sì indegna io sono adunque il frutto infelice , nato a questo mondo per mio solo roffore ? Madama di Cafarda Madre mia ! Il Duca di mio Padre ! e qual felicità può sperare sulla terra una misera figlia , nata da genitori sì indegni delle benedizioni del Cielo ! Ah ! che io veggio fin da quest' ora scritta là sopra l' irrevocabile sentenza d' esser nata per pianger sempre . Guai a me , se il Duca sapesse chi sono ! Egli , che fu tanto ingiusto per farmi portar la pena d' un fallo commesso da suo Nipote , arriverà ad esser tiranno , per non vedersi davanti gli occhi nella persona mia l' immagine del suo proprio delitto . No , che da lui non posso altro aspettarmi , che persecuzione , che ingiustizie , che crudeltà , se arrivasse mai ad iscoprire , che sono sua figlia ; e ci arriverà o presto , o tardi , se non mi sottraggo presto da un luogo altrettanto pericoloso alla mia vita , quanto fu fatale fin qui all' onor mio .

Piena di queste melanconiche idée sarei fuggita subito da quella Corte , e da tutta la Francia , se una tal quale gratitudine per la Duchessa

fa

sa, non m'aveffe persuaso a farlo in maniera, che non potesse dolerfene. A questo riflesso ne vennero dietro degli altri niente meno importanti, che obbligandomi a cangiar pensiero, accrebbero al sommo la mia agitazione. Dopo la parola data al Duca, e a Madama di Cafardo di di far la figura di suo Marito; come ottener licenza d'assentarmi da quella Corte, senza irritarli amendue, e ritirarmi in capo qualche peggiore disgrazia? Qui si perdeva tutta la mia prudenza: qui languiva il mio spirito, nè sapeva a che consigliarmi. Solo mi reggeva la mia virtù, o, dirò così, la mia sola Filosofia, persuadendomi a custodir piucchè mai, gelosamente il mio segreto, a diffimulare con tutti, ed aspettare qualche rimedio dalle combinazioni del caso, e dalle circostanze del tempo.

ARTICOLO VII.

La Corte va a Versailles: disgrazia accaduta al Principe.

MAdama di Cafardo m'avea date tutte le pruove di voler esser meco sincera; ma non passarono pochi momenti, ch'ebbi da lei de' nuovi motivi di dubitarne. M'avea detto di dover andare dal Duca per comunicargli la lettera d'Avignone; ma seppi dappoi, che uscendo dalle sue stanze, era passata a dirittura a quella della Duchessa, e vi si era trattenuta più di due ore. La Duchessa medesima, con cui eb-
bi

bi occasione di parlare dopo di lei , mi parve pensosa oltre il solito , e di mal umore . Questo era per me un nuovo mistero , che mi dava da pensare , se Madama di Cafardo mi avesse detta la verità , accennandomi , che la fuggitiva d' Avignone fosse figliuola del Duca ; e per sincerarmi de' dubbj miei , non sapevo dove rivolgermi .

Intanto la Corte lasciò Fontanablò , e si ridusse tutta a Versaglies . Quello era per me un nuovo Mondo , che mi presentava ad ogni passo qualche oggetto di maraviglia . Non ho veduto in vita mia nè un luogo più delizioso , nè una fabbrica più superba , e più maestosa di quella . Contuttociò il bel primo giorno , che la contemplavo al di fuori , un Architetto forastiero , che era là per il medesimo effetto a esaminarla , ebbe a dirmi scherzando ; aver egli veduti altre volte de' Palazzi magnifici senza facciate ; ma una facciata magnifica senza Palazzo non averla veduta che là . Questo vuol dire , soggiunse egli , che gl' ingegni degli uomini son limitati , e soggetti sempre a fallare , anche nell' opere loro più accreditate . La passione , che si ha per le proprie idee , le fa molto volte eseguir alla cieca ; e quindi nascono i sbagli . Oggi si giudica un capo d' opera qualche parto dell' altrui fantasia . Domani viene in capo a noi qualche idea sull' ordine istesso ; e quella prima perde appresso di noi ogni suo pregio , e diventa volgare .

Ma lasciamo da parte le riflessioni dell' Architetto ,

tetto , che non hanno punto che fare in queste Memorie ; e ritorniamo a me stesso . La prima cosa , che fece la Duchessa a Versaglies , fu d' insegnarmi dove portare , e ricevere le lettere del Principe , ch' era il primo , per non dir l' unico , de' suoi pensieri . Bisogna dire , che il Duca avesse qualche sospetto , che io teneffi mano ad una tale corrispondenza , perchè la sua confidenza verso di me scemava di giorno in giorno , ed io non potevo non avvedermene . Di ciò non arrivai ad aver mai una positiva sicurezza , perocchè era egli troppo scaltro per diffimulare il suo interno ; ma gli effetti me lo facean credere ; e rare volte mi son ingannata nelle mie congetture .

Non mi perdetti per allora gran fatto in dilucidar questo punto , perchè Versaglies mi distraeva più del solito , ed a poco a poco mi faceva ingolfar nel gran Mondo . La cosa , che più mi diede nell' occhio , fu il giuoco , che faceva la principale , anzi l' unica occupazione di quanti eran colà . In virtù di quanto osservavo negli altri , ebbi motivo di prender al giuoco dell' avversione in me stessa . Si comincia per divertimento , e si termina a giuocare per professione . Quanti sono ingannati da principio , che poi finiscono coll' ingannare . Io ne vedevo tutto di degli esempi ; ma pochi trovavo , che approfittassero di queste mie riflessioni .

Un giorno , che mi trattenevo al Caffè , mi toccò vedere preso a gran colpi di bastone un Vecchio mal in arnese , che per pietà domandava -

dava la vita . Informatami della cagione di quella rissa , rilevai , che quel Vecchio era un usurajo : e che l' altro , che lo batteva , era un Colonnello d' uno de' primi Reggimenti di Francia . Avendo questi perdute due giorni prima a Faraone quindici mila lire , unì insieme quanto aveva di prezioso in gioje , e in argenti , ed ebbe ricorso da quell' usurajo per averne un migliajo di scudi . Il vecchio si fece pregar lungamente : alla fine protestando d' esser l' uomo più discreto del mondo , gli sborzò la somma richiestagli , a condizione , che gli pagherebbe d' usura uno scudo per giorno . Que' mille scudi fruttarono al Colonnello sì bene , e lo favorì per modo la sua fortuna , che il giorno appresso ricuperò quanto aveva perduto , e dugento doppie di più . Mandò pertanto quella mattina medesima a cercar l' usurajo , per restituirgli i suoi soldi , ed aver indietro le robe sue ; ma quegli facendo di bel nuovo mille proteste della sua discretezza , pretendeva da lui l' usura di sei mesi interi , afferendo , che per servirlo aveva discapitato altrettanto . Sei mesi ? replicò il Colonnello là nel Caffè , dove erano parlando di questo interesse ; e senza aggiugner altro colla lingua , si pose a parlargli col bastone in miglior maniera da esser inteso . In favore dell' usurajo non fu niisuno , che dicesse parola ; e però dovette contentarsi , che gli fossero rimborsati i suoi mille scudi coll' usura , che ne avea già ricevuta sulle sue spalle .

Anche questa picciola digressione può servir per
Tom. I. O qual-

qualeuno d' ammaestramento . Mentre badavo a divertirmi , e profittare nella scuola del Mondo , Madama di Cafardo , che seguitava ad essere tutta amore per me , m' avvisò d' aver rilevato , che il Duca era mal disposto contro di me , senza che ella ne potesse penetrare la causa . M' immaginai , che la Duchessa poteva forse saperla , e ricorsi da lei ; ma essa mi protestò di non saper nulla , quando non vogliamo noi dire , soggiunse ella , che il Duca faccia con voi l' irritato per indurvi colla paura ad isposar da vero la vostra finta Consorte .

Chi mai potea immaginare il barbaro disegno , che meditava contro di me ? per quanto io temessi continuamente d' esser sua figlia , e d' essere da lui riconosciuta per tale . Io non era però la prima vittima destinata alle gelose sue smanie ; ma per crederlo capace di tanto , bisognava appieno conoscerlo . Il poco tempo , che t' avevo trattato , e la pochissima speranza , che c' era in me della Corte , non mi dava un tale vantaggio . Cominciai a conoscerlo quando avrei voluto esserne mille miglia lontana ; e mi bisogna metterne nel suo vero lume il carattere , se voglio esser compatita .

Il Duca di . . . era un uomo picciolo , e grosso della persona , pieno d' umori maligni ; in lui fomentati dal pochissimo moto , che faceva a cagione della sua soverchia grassezza . Stava quasi sempre a sedere ad un tavolino nel suo Gabinetto ; e perchè pativa della vista , stava quasi sempre all' oscuro . Il continuo pensare , e muli-

nar

par col cervello gli avea per modo indebolita la testa , che pativa de' capogirli , e delle vertigini frequentissime . Appresso tutti passava per uomo di fina politica ; ma la politica sua non era sempre regolata dall'onestà . Amava il denaro ; benchè , trattandosi de' suoi capricci non volesse parerlo ; ed avrebbe fatte giuocar cento macchine per risparmiar dieci scudi . Se non poteva far a meno di pagar la famiglia , pareva che volesse far ad essa l'economò , per aver il pretesto di soddisfarla a poco per volta . Macchistrissimo nell' arte di fingere , accoglieva tal uno col riso sulle labbra , mentre nel cuore ne meditava la morte . Credulo all' estremo , e sofisticò , dava corpo ad ogni ombra ; e d' ogni parola accidentale faceva un mistero . Era gran parlatore , e tutti i suoi discorsi cominciavano , e finivano nell' esaltare il suo buon cuore , e la facilità , che in lui tutti trovavano per ingannarlo .

Ognuno vede , che il guardarfi da un uomo di questo carattere , senza prima conoscerlo , era difficile ; ed io non lo conobbi senonchè troppo tardi . Un giorno portai alla Duchessa una lettera del Principe , in cui le significava , che quella sera medesima per ordine del Re doveva andare a Parigi ; e che tornato sarebbe due giorni dopo .

Di fatto egli partì quella sera ; e la mattina seguente si sparse una voce per tutto Versaglies , che egli fosse in pericolo della vita . Non so dipingere al vivo le disperazioni , e le smanie

in cui diede l' addolorata Duchessa a questa barbaria nuova ; ma l' afflizione mia non era minor della sua , attese le obbligazioni , che avevo ad un Principe così amabile , la cui vita avrei voluto conservare a costo di tutto il mio sangue . Non sapevo darmi pace del crudele accidente , che si diceva essergli avvenuto ; e si narrava confusamente così .

Essendo egli partito da Versaglies in una Sedia da posta con un solo cameriere , ed un solo Lachè , era stato assalito una lega fuori di Parigi da quattro uomini mascherati , che con quattro archibugiate aveano stesi morti i suoi due servitori , e lui stesso gravamente ferito . Il Bostiglione , cui nulla toccò per sua buona ventura , non essendosi smarrito di cuore , a forza di frusta , e di sprone galoppando velocemente sottrasse il Principe dalle mani di quella brigata , che avendolo inseguito invano per qualche tratto di strada , alla fine diè volta .

Così raccontavano il fatto ; ma l' avviso , che ne mandò egli medesimo alla Corte , calmò il nostro affanno , facendoci sapere , che non era rimasto se non leggermente ferito in un braccio ; e che sperava tra pochi giorni di rendersi in persona a Versaglies . La Corte ordinò le più esatte perquisizioni per disotterrare gli autori di questo enorme attentato ; ma furono vane . La Duchessa , che era la più interessata di tutti in questa disgrazia , ma che non osava sfogarsi senonchè in mia presenza , si lasciò fuggire qualche parola , dalla quale compresi , che essa ne dava la col-

pa al Duca suo marito : e per vero dire , non erano diverse dalle sue le mie congetture .

Il Duca ciò nonostante si mostrava afflittissimo della disgrazia del Principe ; e meco ancora in quell'occasione tornò a mostrarsi più amoroso , che mai , talchè io non sapevo dove mi fossi , nè potevo stupirmi abbastanza . Se non fossimo ordinariamente ciechi nelle vicende del nostro destino , io doveva allora esser sicura , che il Duca mi teneva per complice della corrispondenza del Principe colla Duchessa ; e che a me pure sovrastava qualche sventura . Essa di fatto non era lontana . Io non ne ebbi verun indizio ; ma il Cielo non m' abbandonò , perchè voleva , che quella non fosse l'ultima di mia vita .

A R T I C O L O VIII.

Necessità di dovermi allontanare dalla Duchessa .

DOvevo andate una sera a prender , conforme il solito , una lettera del Principe alla Duchessa ; e dissi però al Signor di Besone , che m' aspettasse in tal sito , onde poi andarsene insieme a far un po' di passeggio . Ero poco lontana dal luogo alquanto boschereccio , e remoto , quando mi vedo assaltata colla spada alla mano da due ribaldi , che subito ricostobbi per que' medesimi , a' quali nel giardino di Fontanabò avevo tolta la lettera diretta a: Madama di Cafardo . Sapendo quanto fosserò vili , e codardi , getto un gran grido , non di paura , ma

di coraggio, per atterrirli ; e posta mano ad una pistola per tenermeli lontani , lascio andare alla vita d'uno di loro l'archibugiata . Volli far lo stesso coll' altra ritrocédendo ; ma questa non prese fuoco , e l'un di loro avanzando m' investì con un colpo di spada , che non potei scalfare , e mi ferì nel braccio sinistro , Posi mano alla spada per difendermi quanto potevo ; ma mi conveniva morire : benchè uno di coloro fosse anche egli ferito , se il Signor di Befone , che m'attendeva poco distante , tratto colà dal romore dell' archibugiata , non fosse accorso in mia difesa .

Vedendomi in quel pericolo , si scagliò il buon Vecchio contro que' due scellerati colla spada alla mano ; ma feriti amendue co' due primi colpi , non aspettarono i secondi , e si diedero alla fuga . Anzioso il Signor di Befone per la mia ferita , che gli pareva maggiore di quello che era , me la fasciò alla meglio , e facendo che m' appoggiassi al suo braccio , mi condusse al Palazzo . Avendo riconosciuti ancor egli i due perfidi assalitori , mi mostrò per istrada la sua maraviglia , supponendo , che avessero rilevato il fatto della lettera tolta ad essi a Fontanabò , e che quella fosse una loro privata vendetta . Egli la pensava così , perchè non era informato delle ragioni segrete , che il Duca avea per odiarmi ; ma convenne meco , che non bisognava nominare quegli infami sicarj , perchè dipendenti da lui ; e per mille altri buoni riguardi .

La Corte fu piena bentosto di ciò , che m'era

era accaduto; e la cosa fece molto rumore. Tutti correvano dal Signor di Besone per esserne minutamente informati, e l' amorosa Duchessa non sì tosto si vide di libertà, che volò segretamente alle mie stanze per vedere cogli occhi suoi quale fosse il mio stato. Assicurata, che la ferita era di poco momento, m'ordinò prima di tutto, che non uscissi di casa; ma di grazia, Madama, io le risposi, non mi private dell' onore di potervi servire a dispetto di tutto il mondo: Veggio, che tutto questo mi viene per causa vostra; ma quando si tratti di favorire i vostri interessi, mi sarà gloriosa ancora la morte.

Vi sono obbligata, ella ripigliò, de' vostri generosissimi sentimenti: ma quanto voi siete disposto a sacrificare per me la vostra vita, altrettanto deggio essere impegnata per conservarvela. Se voi vi movete di casa, io farò in un continuo spavento; e per questo vi ordino di non movervi, se prima io non mi certifica, che possiate farlo con sicurezza. Non so, che voglia dir tutto questo, e dove sia per finire: ma ecco due fatti orribili l'un sopra l'altro, che mi tengono in una grande apprensione.

Prima che la Duchessa venisse, il Duca mandò avea il suo Chirurgo a visitare la mia ferita, e medicarla. Sebbene mi dava del dolore, io non volli mettermi a letto, come insisteva il Signor di Besone: ed ognuno può indovinare quali fossero le mie ragioni. La fina diffimulazione del Duca non mi giungeva nuova;

ma non lasciava però di sorprendermi. Quella notte non mi bastò l'animo di chiuder occhio: e, oh Dio! quali furono le mie riflessioni, i miei timori, i miei spasimi.

A par col giorno tornò da me Madama di Cafardo, che c'era stata ancora la sera, e si lagnò meco di vedermi alzato dal letto così per tempo: quali contrassegni non mi diede ella della sua tenerezza, e del suo dispiacere. Tuttochè avesse de' forti motivi per tenerla col Duca, arrivò a farmi capire, che le sue congetture coincidevano colle mie; credendolo complice, e autore della mia crudele disgrazia. Non mi lasciai per questo sedurre a scoprirle il mio interno. La mia sicurezza maggiore in quella Corte consisteva nel diffidare di tutti; ma avendo molti dubbj, de' quali desideravo qualche chiarezza, la facevo parlar desframente senza lasciar di tacere.

Coll'occasione del caso mio si passò a parlare di quello del Principe; e qui fu dove le domandai in atto di confidenza, quali ragioni potesse avere il Duca per infidiarne, come ella supponeva, la vita. Sappiate, mi disse Madama di Cafardo, che il Principe amava la Duchessa, ed era amato teneramente da lei; prima che il Duca la prendesse in isposa. Ella è Italiana di nascita. I Genitori suoi la condussero assai giovanetta alla Corte, dove facevan essi una grandiosa figura. Crebbe, per così dire, col Principe, e fu con esso allevata, di modo che, attesa la loro inclinazione scambievole, gliela

ave-

avevano destinata in isposa . Ad interrompere questo matrimonio si frappose la Corte ; e la sola politica , che nell' arbitrio de' grandi fa la tiranna , obbligò i Parenti della Duchessa a darla in isposa al Duca , che per l' età sua , piucchè da marito , le potea fare da Padre . Queste nozze furono per quella meschina un sacrificio , che le ebbe a costare la vita . Siccome nessuna disgrazia eccedente è troppo durevole , così le cose cangiarono faccia per lei ancora alla Corte . Il Duca mandato Ambasciadore in Ispagna , quasi ne' primi mesi del suo matrimonio ; e la Duchessa si valse del pretesto delle sue indisposizioni per non partir da Parigi .

Potete ben immaginare , che la sua tenerezza pel Principe , in vece di venir meno , profitto di questa lontananza del Marito per farsi più grande . Dopo sette mesi dacchè era sposa , e cinque soltanto dacchè il Duca era partito da lei , le venne improvvisamente voglia d' andarlo a trovare a Madrid ; e in pochi giorni bisognò mettersi all' ordine per la partenza . Qual che si fosse la causa di questa risoluzione improvvisa , la sappia io , o non la sappia , non deggio dirla ; nè si saprà forse giammai .

In Ispagna non arrivammo sì presto , perchè volle prima dare una scorsa in Italia ; ed obbligata da certe sue indisposizioni , che le duravano tuttavia , si fermò per quasi due mesi in Roma affatto privatamente , e si può dire , senza che lo sapesse l' aria medesima . La famiglia sua era stata spedita per Mare . Se non era
che 3

che io , e Madama di Fralle , altrà sua Dama d' onore , di cui poi si privò , perchè si pretese in appresso , che il Duca suo Marito avesse di lei avuta una figlia. Appena fummo giunte a Madrid , che cominciarono i dissapori , e le diffidenze del Duca , per non abbandonarlo mai più . Voi vedeste come vivano adesso , onde basterà , che io vi dica , che da quel tempo in poi vissero sempre così .

Da questa narrativa io non veniva in chiaro di poco : anzi neppur avrei osato promettermi tanto . Chi si compiacerà di leggere fino alla fine queste Memorie , vedrà che Madama di Cafardo non m' avea detto tutto ; ma confesserà , che per non tradir un segreto noto a lei sola , non doveva dirmi di più . Non potevo più dubitare , che questa non fosse la Principessa di cui m' avea parlato Dull , quel Negoziante fallito da me incontrato per viaggio nella mia venuta a Parigi . Sapevo da lui , che ella avea partorita a Roma in casa sua una bambina ; e con questa notizia combinavano le supposte indisposizioni della Duchessa , che Madama di Cafardo m' avea accennate . Fin qui non mi pareva esserci nulla , che mi riguardasse ; ma quanto a Madama di Fralle , già Dama della Duchessa , e poi licenciata da lei , perchè il Duca ne avea avuta una figlia , mi pareva d' aver ritrovata in essa mia Madre .

Il Duca , diceva io meco stessa , ebbe da Madama di Fralle una figlia : questa figlia , secondo tutte le apparenze , è fuggita dal Ritiro d' Avignón .

gnone : dunque questa figlia son io ; e posso dire al presente, che so chi fossero i miei genitori . La forza di questo argomento era da me giudicata invincibile ; e benchè non avessi onde gloriarmi troppo della mia nascita ; conoscendo , che Madama di Cafardo non aveva più parte alcuna nella medesima , mi pareva d' esser menò infelice .

Un gran dubbio mi restava però , che non lasciava di tormentarmi . Se Madama di Fralle era mia Madre , come mai le lettere scritte da mia Madre in Avignone erano di pugno di Madama di Cafardo ? del che non si potea dubitare .

Per aver qualche lume su questo imbrogliatissimo enigma , che venirmi non potea senonchè da Madama di Cafardo medesima , le domandai , come per accidente , cosa avvenisse di Madama di Fralle , dopo che la Duchessa si fu privata di lei . Essa mi rispose , che il Duca l' avea data in moglie ad un suo dipendente ; e che quattro mesi addietro era morta d' un parto . Con ciò non nè sapevo più di prima . Immaginavo bensì , che forse per non dar sospetto a suo marito , si servisse d' altra mano per scrivermi ; e si valesse piuttosto di Madama di Cafardo , che d' altri , come quella , che consapevole era del suo fallo , e godeva la buona grazia del Duca , da cui era naturale , che mi venisse il mio mantenimento . In somma non sapevo andar oltre colle mie congetture ; ma quali che si fossero elleno , non giungevano a consolarmi . Che mi

valeva sapere chi fosse mio Padre, se nel Padre trovavo un tiranno, che forse pentito d'avermi data la vita, adesso mi macchinava la morte?

Questa era la gran riflessione, che non mi avrebbe lasciata aver mai pace in quella famiglia; e, come dissi più addietro, mi avea fatta risolvere ad andarmene quanto potevo lontana. Mi mancava il pretesto per licenziarmi dall'amabile mia Duchessa, senza che potesse chiamarsene offesa; e questo mi parve trovato, quando; attesa la disgrazia accadutami, potevo addurre in iscusà il continuo pericolo, in cui sarei colà della vita.

Comunicai questo mio timore a Madama di Casardo; la quale amandomi veramente, temea più di me; e non mancò di consigliarmi ancor ella a mettermi in salvo. Per carità, mi diceva ella, mettete fine alle mie lagrime, e al mio spavento, ritirandovi da un luogo sì funesto per voi, e facendo, che il Duca non sappia dove vi ritirate. La vostra lontananza sarà per me una morte continua; ma mi sarà dolce ogni pena, purchè voi siate in sicuro. Mi condanno da me medesima ad esser priva del piacer di vedervi; ma riceverò almeno dalle vostre lettere la consolazione di sentire, che voi m'amate, benchè lontano; e non avete chi faccia spasmir l'amor mio col' insidiarvi la vita. Andate, caro, ed avvisatemi subito dovunque sarete; che io mi farò un piacere di supplire a tutti i vostri bisogni, e di prevenire fin le vostre domande.

Po-

Poco diffimili erano le persuasive, che meco adoprava anche il Signor di Befone; nè io avevo bisogno di tanti stimoli, per eseguire un disegno, che era mio, e da cui dipendeva la mia sicurezza: ma restava a vedere, come lo intenderebbe la Duchessa, la quale non volevo disgustare a costo della mia vita medesima. Considerando bene ogni cosa, mi pareva nelle presenti sue circostanze d'esserle necessario, attese le maggiori difficoltà, che incontrava nel mantenere la sua corrispondenza col Principe; e non avevo cuore di vederla in altre mani, che le mie per paura di vederla tradita. Con tutto ciò volli provarmi a parlare in questo proposito. Ci pensai molti giorni. Studiai la maniera, con cui doveva presentarmele avanti. Aspettai d'essere risanato dalla ferita per poter eseguire subitamente il mio pregetto, quando ella l'accordasse; e finalmente coll'animo disposto a tutto intraprendere, mi raccomandai più al mio spirito, che alla mia buona fortuna.

A R T I C O L A IX.

Mia partenza dalla Duchessa per andare a Parigi.

IN dieci giorni la mia ferita fu per tal modo rammarginata, che appena se ne vedeva il segno; ed io mi sentiva in forze bastevoli da poter intraprendere qualunque lunghissimo viaggio. Mi portai adunque una mattina per tempo

po all' appartamento della Duchessa ; e gettatami improvvisamente a' suoi piedi , la pregai colle lagrime agli occhi , che mi permettesse d' allontanarmi da lei . Questa domanda , Madama , io le dissi , mi costa assai ; ma posso io far a meno di farvela ? Non mi calerebbe punto della mia vita , che voi qui vedete in un continuo pericolo , se il sacrificio della medesima potesse giovare all' Altezza vostra ; ma non occorre sperarlo . I segreti nimici , che mi vogliono morto , vi faranno della protezione vostra un delitto ; e faranno per modo osservati i miei passi , che potrò ben morire per amor vostro , ma non potrò celare il segreto , che avete posto nelle mie mani , e non dipende dalla sola mia vita . Con tutto ciò parlate liberamente , Madama ; e se volete , che io resti , comandatemelo , che sarete ubbidita . Per una Padrona sì amabile si può far meno , che morire , piuttosto che abbandonarla ; e perchè non ho io mille vite , per farvi veder mille volte , che più d' esse m' è caro , e glorioso un vostro solo comando ?

No ; caro Ricciard , ripigliò la Duchessa con un sospiro , non esigo questo da voi . Il sacrificio del vostro sangue mi costerebbe un continuo rimorso d' averlo io versato per colpa mia . Per me ne spargeste abbastanza ; e sarei ben ingrata , se vi ricompensassi sì male de' vostri servizi , esponendovi a qualche cosa di peggio . Andate pure . La vostra lontananza mi sarà d' un continuo dolore ; ma il Cielo lo perdoni a chi mi mette in questa dura necessità di privarmi di

di voi , per non vedervi morire . Ditemi però dove avete intenzione d' andare , perchè voglio il piacere di provvedere a' vostri bisogni ; e non ho cuore di lasciarvi andare ramingo senza impiego , e senza sostegno . Parlate: quali sono le vostre idee ? di che avete bisogno ? in che desiderareste impiegarvi ? Posso qualche cosa alla Corte ; e mi farò un contento particolare d' impiegare tutta l' autorità mia per fare la vostra fortuna .

Ad esibizioni così generosa , che le venivan dal cuore , mi sentii diventare quasi maggior di me stessa . Siccome il pensiero dell' Italia , dove era il Conte di Terme , non m'era mai partito dalla fantasia , questa mi parve l' occasione più favorevole per eseguirlo senza pericolo , e forse ancora con mio decoro . Le risposi però , che mia intenzione sarebbe di tornar in Italia , dove ero nata , quando potessi ritornar colà in una figura da far vedere a' miei conoscenti , che non avevo fatta invano il viaggio di Parigi , e che procacciata mi ero una competente fortuna .

Bene , soggiunse la Duchessa , in Italia c'è il Maresciallo di , , . che colà comanda l'armata di Francia . Partendo di quà anderete a dirittura , a Parigi . Vi darò una mia lettera per il Principe . Egli , che tutto può presso il Maresciallo suddetto , vi raccomanderà al medesimo ; e in quelle truppe sarete senza dubbio impiegato . Ciò detto si pose subito a scrivere , e mentre ella scrivea io non potevo trattenermi dal ridere per la bizzarra idea di vedere una donna , qual ero ,
in

in procinto di far il Soldato . Per quanto mi parebbe ridicolo , e strano questo progetto , alla Duchessa non pareva così ; ed io era in necessità di non ricusarlo . I pericoli della guerra , o i patimenti delle campagne non m'atterrivano a segno , che più non m'allettasse la speranza di vedere il Conte di Terme , e d'arrivargli addosso quando men m'aspettava , ad esser testimonio di vista della sua fedeltà .

Finita ch'ebbe la lettera , la Duchessa me la consegnò , e nell'atto di licenziarmi m'abbracciò con tal tenerezza ; che le vennero agli occhi le lagrime . Le sue espressioni , atteso il carattere suo , arrivarono in questa occasione dove non erano giunte mai , se più d'una volta mi diede il dolce nome di figlio , e mi protestò , che m'avrebbe sempre amato da Madre . Questi trasporti di tenerezza fossero in lei un effetto del suo buon cuore , o una voce segreta della natura , che le facesse sentire esser io qualche cosa del suo ; m'intenerirono a segno , che poco mancò non mi gettassi di bel nuovo a' suoi piedi per confessarle chi ero ; e le forti ragioni , che avevo per supporre , che il Duca mio persecutore fosse mio Padre . Temei , com'era ragionevole , che questo carattere fosse presso di lei pìucchè d'altro capace di conciliarmi il suo odio ; e però mi feci violenza per non palesarmi : ma , oh Dio ! se palesata mi fossi , quante disgrazie mi sarei risparmiata , alle quali andavo incontro nell'allontanarmi da lei .

Uscendo dalle stanze della Duchessa a quella
pas.

passai di Madama di Cafard per avvisarla , che la mia partenza era fissata per la mattina seguente . Mi rispose , che ne aveva piacere , non perchè non m' amasse ; ma perchè finirebbe d' esser inquieta . Mi domandò , se avevo bisogno di denaro ; essendo che non ci voleva poco per un viaggio sì lungo , e per far all' Armata una conveniente figura . Mi fece vedere tutte le gioje , l' oro , e l' argento , che aveva ; protestando , che tutto era a mia disposizione ; che credendomi il Mondo suo vero marito ; m' ayrebbe sempre trattato , come doveva una moglie ; che ricevesti intanto dugento doppie , e che ricorrendo a lei in ogni mio bisogno , non mi sarebbe mancata giammai .

Le resi quelle grazie , che le si dovevano per tanta bontà . Le risposi d' esse provvisto abbondantemente del mio bisogno ; che anzi per qualunque disgrazia potesse accadermi , non volevo portar meco tutto il foldo , che mi trovavo avere ; ma che avrei lasciate presso di lei in deposito quindici mila lire , contentandomi di portarne meco altrettante , che mi parevano piucchè bastanti per tutto quel viaggio .

Sebbene covavo nel cuore contro del Duca il più giusto risentimento , voleva la buona politica , che non partissi dalla sua Corte , senza ufargli prima un atto di convenienza . Non mi sorpresero punto gli obbliganti rimproveri , ch' egli mi fece sopra questa mia precipitosa partenza . La sua dissimulazione finissima doveva fare così . Mi rincresce , Signore , mi disse egli , che vogliate abbandonarmi in un tempo , in cui m'

apparecchiavo a ricompensarvi, perchè io, che la Duchessa è contentissima dell' opera vostra Dicca vero; e perchè appunto la Duchessa era troppo contenta di me, egli n'era mal soddisfatto: quindi senza far nulla m'aveva ricompensato abbastanza.

Voi anderete, poi mi soggiunse, a Parigi: al che risposi di sì; ma che non mi ci sarei tenuto gran tempo, perchè temevo, che i miei nimici di Versailles neppur colà mi lascierebbero in pace. Ma questi nimici, replicò egli, li conoscete voi? Non oserei, risposi, dirvi di sì. Può darsi, che m'ingannai nelle mie congetture: ma quando più un inimico cerca nascondersi, più deve temersi; e non dubito punto, che chi m'insidia la vita non mi sia poco lontano. Potevo accompagnare queste parole con un'occhiata, che gli facesse capire, saperne io più, che non credeva; ma temei d'irritarlo maggiormente, ed affrettar da me stessa la mia rovina. Lo lasciai dunque senza dir d'avvantaggio; e piacchia al Cielo, che non avessi detto anche troppo.

Passai alle stanze del Signor di Besone, con cui mi trattenni quasi per tutto il resto di quella giornata. Mi protestò egli, che invidiava la mia condizione; e che licenziandosi dal servizio del Duca, ne avrebbe imitato l'esempio se non fosse stato in credito di venti mila lire delle quali non voleva fargli un regalo. Aspettò, diceva egli, d'esser pagato; e se arrivò tanto, il Duca può provvedersi d'un altro Scudiero, che io non voglio morire nella sua
mi.

miglia dopo non averci avuta mai un' ora di bene.

Si discorse poi lungamente della corrispondenza , che avremmo mantenuta insieme per lettere , pensando alla maniera di poterci scrivere con libertà , senza pericolo , che alcuno rilevasse i nostri segreti . Riflettevo , che il tener commercio di lettere con quella Corte m' era quasi impossibile ; poichè , supponendomi figlia del Duca , il mio carattere poteva essere riconosciuto , quando si confrontasse colla lettera scritta da Avignone a mia Madre . Per l' altra parte avevo tali relazioni , ed attinenze colà , che mi premessa d' averne delle notizie . . Se non altro non potevo esimermi dallo scrivere a Madama di Cafardo ; e per farlo però con tutta sicurezza , m' era necessario qualche ripiego ,

Il Signor di Besone , che da tanti anni serviva il Duca , tra le altre cose , anche da Segretario negli affari più rilevanti , mi suggerì una sua Zifra , la quale consisteva in un Alfabeto numerico totalmente diverso dal nostro , Prevalendomi del medesimo venivo ad alterare per modo il mio carattere , come è facile da immaginarsi ; che il riconoscerlo sarebbe impossibile . Accettai pertanto il partito . Me ne diede una lunga istruzione in iscritto : la comunicai a Madama di Cafardo , e alla Duchessa : e si convenne tra noi , che carteggiando insieme non si scriverebbe altrimenti ,

Arrivata il giorno seguente a Parigi mi portai subito ad inchinare il Principe ; che restò

sorpreso al vedermi. Cessarono le sue meraviglie, quando ebbe inteso ciò, che m'era accaduto, ed ebbe letta la lettera, in cui l'amabile sua Duchessa raccomandavagli la mia persona. Avete fatto da uomo di senno, mi disse egli, allontanandovi dalla Corte del Duca prima che vi accadesse qualche altra scena. Non c'era bisogno, che la Duchessa mi scrivesse sì caldamente in vostro favore, quando i servigi, che m'avete prestati parlano abbastanza per voi: Vi darei un appartamento nel mio Palazzo, se non temessi, che usandovi questa distizione, la Duchessa ne dovesse risentire del danno, attesi i sospetti di suo marito, che quindi riceverebbero maggior fondamento. Darò ordine pertanto al mio Maggiordomo, che vi provveda d'alloggio; e vi somministri il bisogno. Venite a trovarmi sovente: già so cosa desiderate; e fate pur conto d'essere a quest'ora impiegato.

Contentissima d'una sì benigna accoglienza montai col suo Maggiordomo in una carrozza, che mi condusse nella strada di Sant'Onorato in casa d'alcune Signore assai manierose e civili, dove mi fu assegnato un appartamento di due stanze, e d'un Gabinetto mobigliato con gran pulizia. Mia intenzione non era di fermarmi lungamente a Parigi; pure mi ci volevo fermare, quanto bastasse a vedere quella stupenda Città per poterne discorrere. A tal effetto giravo continuamente di luogo in luogo; ma eccettuate le visite, che rendeva ogni giorno al Principe, non m'addomesticavo con persona, perchè non ci

co-

conoscevo nessuno. Per me sarebbe stato meglio, che avessi sempre fatto così, e non mi fossi così trattenuta più di due giorni.

ARTICOLO X.

Nuovi motivi di partir da Parigi, e portarmi in Italia.

ERano quindici giorni, che mi trattenevo a Parigi. Il mio passeggio ordinario verso la sera era nel giardino del Palazzo reale. Un giorno, che ritornavo di là, incontro due Signore, che ci avevo vedute altre volte, le quali mi domandano che ora fosse. Cavo fuori l'orinolo, e dico loro esser le sei dopo il mezzo giorno. Misera me! ripigliò la più attempata di loro. Questo tempo, Napote mia, c'è passato molto velocemente; e bisognerebbe a quest'ora esser a casa. Ciò detto, mi guardò da capo a' piedi come se la pareffe di conoscermi; e scu-fatemi, Signore, soggiunse, della libertà, che mi prendo. O che io m'inganno, o che voi siete il Signor di Ruffant. Le risposi, che s'ingannava, ma bisogna, ripigliò ella, che siate almeno suo parente, perchè gli rassomigliate in maniera da ingannar chississia.

Così dicendo, arrivammo alla porta del giardino, dove la loro carrozza le stava aspettando. Mi stimai in obbligo di servirle di braccio a montarci dentro; ma non ci fu caso di dispensarmi dal prender luogo ancor io nella medesi-

ma , come vollero ad ogni patto , per accompagnarle all' Albergo. Questo doveva bastarmi ; ma bisogna dire , che l' abito m' avesse attaccato il male degli uomini , e volli portare la galanteria tanto avanti , che me che dovevsi pentire .

La carrozza si fermò presso la Piazza delle Vittorie . Entrammo in non so qual casa , montammo per una buona scala fino al secondo piano ; e quì tante civiltà mi fecero , tante cerimonie , tanti ringraziamenti , tante espressioni , che non trovavo maniera di liberarmene . Alle lodi che mi diedero a larga mano , sottentrarono mille curiose dimande : di qual paese fossi ? come venuto a Parigi ? se ci resterei lungo tempo ? se fossero per aver l'onore di rivedermi . La Nipote non meno , che la Zia , aveano dello spirito ; nè quella conversazione languiva , sebbene io andassi assai ritenuta nel favellare .

Quando fui per licenziarmi , mi diedero un nuovo assalto di mille finezze ; e vollero in ogni maniera , che restassi a cena con loro . Questo mi parve un eccedere in gentilezza ; ma ognunò lusingasi facilmente di meritar tutto ; e quantunque mi facessi pregare , ci restai , senza timore di nulla : La cena fu delicata ; ma non soverchiamente grandiosa ; e non mi ricordo d' aver mai trattato con persone sì allegre , vivaci , e di bellissimo umore .

Donde mai , pensavo tra me , tutte queste finezze ? Questa Nipote amabilissima sarebbe mai d' aggravio alla Zia ; e penserebbe mai di sgravarsene col darmela in Moglie ? Per verità potrei

trei prendere anche questa , come l' altre due , senza far torto a nessuna . Intanto mi faceano beber sovente ; ma il vino m' avea parlata una volta ; nè volevo , che mi facesse qui la seconda .

Non mancava che un' ora alla mezza notte , onde chiesi la permissione di ritirarmi , e lasciare di libertà . Domandarono subito , se la carrozza fosse all' ordine ; ed essendo stato risposto di sì , un Lacchè accese una torcia , e mi andò avanti , scendendo la scala . Quando ebbi fatti venti gradini , il lume si estinse ; e ciò non fa a caso . Seguitai ciò nonostante a discendere alla meglio tenendomi al muro ; ma messo il piede sinistro , non saprei sopra che , cado all' indietro : mi saltano addosso in due , che turandomi con un fazzoletto la bocca , acciocchè non gridassi , mi levano quanto avevo in dosso di buono ; e cacciandomi così spogliata in istrada , mi ferrano dietro la porta .

Subito che mi vidi in libertà , la paura mi pose l' ali a' piedi per mettermi in salvo . Correvo quanto si può per arrivare al mio albergo ; quanto incontrai la famiglia della Giustizia , la quale giudicando dalla fretta mia , e dalla mia confusione , che commesso avessi qualche misfatto , mi arrestò : e qualunque cosa dicessi in mia discolpa , mi condusse prigione .

La prima cosa che fecero , fu di cercarmi in dosso dappertutto ; ma non trovarono nulla ; perchè erano stati prevenuti in questo ufficio degno di loro . Ahimè ! tra quali inquietudini mi

convenne passar quella notte, che mi pareva non finisse giammai! Giusto Cielo, dicevo, di qual delitto son rea, per esser trattata così? Se ricondur tu mi vuoi ad una vita solitaria, e fuori del Mondo per la strada delle mortificazioni, e delle disgrazie, dammi almeno le forze, che necessarie mi sone, per non soccombere alle medesime; e reggi per modo i miei passi, che possa giungere alla metà a me stabilita dal mio destino. Chi sa, che in non debba esser qui vittima miserabile della più calunniosa impostura. Quante accuse si formeranno contro di me, per esimermi dalle quali, nulla mi gioverà il testimonio della mia illibata innocenza. Sarebbe mai questa una macchina fatta giuocare dal Duca, per finire di rovinarmi? Ah! se ciò fosse, non c'è più scampo per me: e per evitar questo rischio, non dovevo restare a Parigi, se non volevo, atermi a dolere di me medesima.

Il giorno non comparve alla fine, che per accrescere la mia agitazione. Fui condotta al tribunale d'un giudice, che m'atterrì colla sua sola presenza. Aprivo la bocca per narrargli il mio caso, ed implorarne giustizia; ma egli con un sopracciglio asserissimo mi comandò di tacere, e risponderò soltanto a quanto m'avria domandato. Si volle sapere quale fosse il mio nome, la Patria, la professione, l'età. Mi disse, ch'ero presa in sospetto d'aver commesso un omicidio la notte precedente, e presentandomi all'istesso tempo la mia spada, mi domandò, se la conosceffi, e se l'aveffi adoperata contro nes-
 po?

no? Risposi francamente di no: ma che sangue , ripigliò egli , è dunque questo , di cui la vedo macchiata; e così dicendo , la trasse dal fodero , e me la mostrò insanguinata.

Nessuna accusa fu mai più falsa , nè più apparente di questa ; e però ella mi sorprese all' eccesso . Il Giudice prese il mio silenzio , e la mia confusione per un indizio certissimo della mia colpa ; e poco mi valse ricuperar la parola e raccontargli quanto m' era avvenuto ; per esser creduta . Per testimonio della mia innocenza nominai il Principe mio Protettore ; e quì fu dove mi rispose il mio Giudice . Sì , sì , il Principe di Sa il Cielo , se neppur lo conosco . Se lo conosco ; io replicai ! Non c' è cosa più facile , Signore , quanto il mostrarvelo . Fatemi dar da scrivere , e permettere , che con due righe l' avvisi della mia disgrazia , e vedrete . Respirai , e mi parve d' esser in salvo quando mi fu accordata la grazia . Le poche righe , che gli scrissi , furono le seguenti .

Mio Signore.

Mi prendo la libertà d' avvisar Vostra Altezza esser in pericolo della libertà , e della vita quell' infelice , che ha l' onore di prestarvi .

Suo umilissimo servitore

Risciard .

Il Giudice partì col biglietto in persona , e ritornò dopo un' ora in compagnia del mio amabilissimo Principe ; che pose subito in suggestione quanti erano colà , e ispirò nel mio cuore

re una maravigliosa franchezza. Confessatemi, mi disse egli, la verità, se vi siete battuto da uomo di spirito, ed avete ucciso il vostro Rivale, non mel nascondete; che sarà impegno mio d'ottenervi la grazia. L'innocenza ha un linguaggio; che facilmente persuade; e si giustifica da se medesima. Ascoltò il Principe con piacere la mia avventura di quella notte; s'informò quale fosse la casa, dove ero stato assassinato. Ordinò che fossi rilasciato; ed aggiunse, che quando fossi trovato reo, renderebbe conto egli medesimo della mia persona. Non fu chi osasse d'opporvi alla sua volontà. Mi ricondusse nella sua carrozza al mio Albergo; m'avvisò a profittare di quanto m'era accaduto, per non fidarmi mai più; e mostrandomi, che questo avvenimento non era senza qualche mistero, perchè quel Giudice, e quel Tribunale dipendeva strettamente dal Duca, mi consigliò a partir di Parigi al più presto.

Il consiglio del Principe era troppo conforme a' miei desiderj, perchè al metterlo in esecuzione non differissi un momento. Il giorno appresso mi portai da lui, come m'aveva ordinato: mi pose in mano un altro oriuolo d'oro più bello ancora di quello, che m'aveano rubbato: mi diede una borsa con cento doppie, ed una lettera diretta al Maresciallo di . . . suo strettissimo amico, dicendomi: andate, figliuolo: col solo presentar questa lettera voi sarete Capitano nel Reggimento di Borgogna, dove al vostro arrivo in Italia ci sarà luogo per voi. Se altro

vi occorrerà, scrivete, e fidatevi.

Nel dividermi dal Principe parve, che mi si dividesse il cuore dal petto. Lo supplicai de' miei complimenti più ossequiosi alla Duchessa la prima volta, che avesse occasione di scriverle, o di parlarle. Gli giurai una gratitudine eterna; e gli professai, che tutto aspettavo dalla sua protezione.

Eccomi sulle mosse da Parigi verso l' Italia; ed eccomi di bel nuovo senza parenti, senza amici, senza compagni, in balia di me stessa, ed affidata alle mani del mio stravagante destino. Qualunque volta rifletto alla bizzaria delle mie vicende, mi pare d'esser venuta al mondo, perchè di me si prendesse giuoco la sorte. Fuggo da Avignone, per sottrarmi alle persecuzioni d' una Madre sconosciuta, e crudele, e devo casualmente inciampare a Parigi nelle mani d' uno, che suppongo mio Padre, e che morta mi vuole forse ancora, senza conoscermi per sua figliuola. Atterrita dal rischio mio, parto ancora da Parigi, per mettermi in salvo, ed, oh! chi l'avesse saputo, quante lagrime costarmi dovea questa sicurezza apparente, e la mia sconsigliata partenza. Se gli uomini non fossero condannati ad ingannarsi nelle loro congetture, io non mi sarei mossa da Parigi a costo di lasciarmi la vita. M'allontanavo da due Genitori amorosi, degnissimi dell' amor mio, per andar in traccia de' quali, se conosciuti li avessi, sarei passata tra le fiette, e sarei venuta a Parigi dagli ultimi confini del Mondo.

Chi

236. LA FILOSOFANTE

Chi si compiacerà di leggere fino alla fine queste mie Memorie , confesserà , che ero nata per esser ludibrio della fortuna ; per esser cieca tra le riflessioni della più fina prudenza ; e per esser debitrice della felicità mia alle combinazioni stravaganti del caso . In paragone di quanto dovea accadermi , potevo fin allora riputarmi felice : Tanto è vero , che il bene non si conosce , se non quando è perduto ; e non si soffre il male con virtù da filosofo , se non quando si pensa , che può accadere di peggio .

Fine della terza parte, e del tomo primo .

TA.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI
NELLA PRIMA PARTE,

A R T I C O L O I.

Prima educazione 5

II.

Incertezza de' miei Genitori 11

III.

Mio contraggenio alla vita del Chostro. 21

IV.

Mio primo amore col Conte di Terms. 28

V.

*Mia fuga dal Ritiro d' Avignone in abito
da uomq.* 38

VI.

*Arrivo mio a Lione , e risoluzione ivi pre-
sa di trafficare.* 46

VII.

*Amicizia da me fatta a Lione col Signor
d' Arcore,* 52

VIII.

Caratteri di alcune persone ridicole. 60

IX.

IX. *Morte di Celestina, e novelle del Conte di Terme,* 69

X. *Nuove agitazioni del mia spirito, e nuovi motivi per partire da Lione,* 76

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI CONTENENTI
NELLA SECONDA PARTE.

A R T I C O L O I.

Incontro fatto del Signor Duli, e sue avventure, 83

II.

Regali fattimi dal Signor d' Arcore, e lettera del medesimo di mia confusione, 90

III.

Nuova incontro da me fatto a Dione, 98

IV.

Prima conoscenza da me fatta A Trojes col Duca di . . . 107

V.

Mio arrivo a Fontanablò, e poi a Parigi. 113

VI.

VI.

*La Duchessa di mi prende per suo
Scudiero* 122

VII.

*Commissione stravagante avuta dal Duca
mio Padrone, ...* 130

VIII.

*Partito da me preso per esimermi dalla
commissione del Duca.* 136

IX.

*Congresso della Duchessa col Principe di
e sue conseguenze* 144

X.

*Nuove scoperte riguardo alla Duchessa, e
dichiarazione di Madama di Casar-
do, ...* 153

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI
NELLA TERZA PARTE.

A R T I C O L O I.

*Segreto importantissima da me rilevato una
notte in giardino.* 161 —

II.

II.

*Trama ordita contro di me da Madama di
Cesario.* 170

III.

*Stravagante avventura, che mi fece scoprire
il mio traditore.* 176

IV.

*Lettera di mia giustificazione senza profit-
to.* 185

V.

*Consigli suggeritomi dalla Duchessa, e con-
getture d'aver trovata mia Madre.* 191

VI.

*Mie congetture evidenti d'aver trovato mio
Padre.* 200

VII.

*La Corte va a Versaglies. Disgrazia acca-
duta al Principe.* 206

VIII.

*Necessità di dovermi allontanare dalla Du-
chessa.* 213

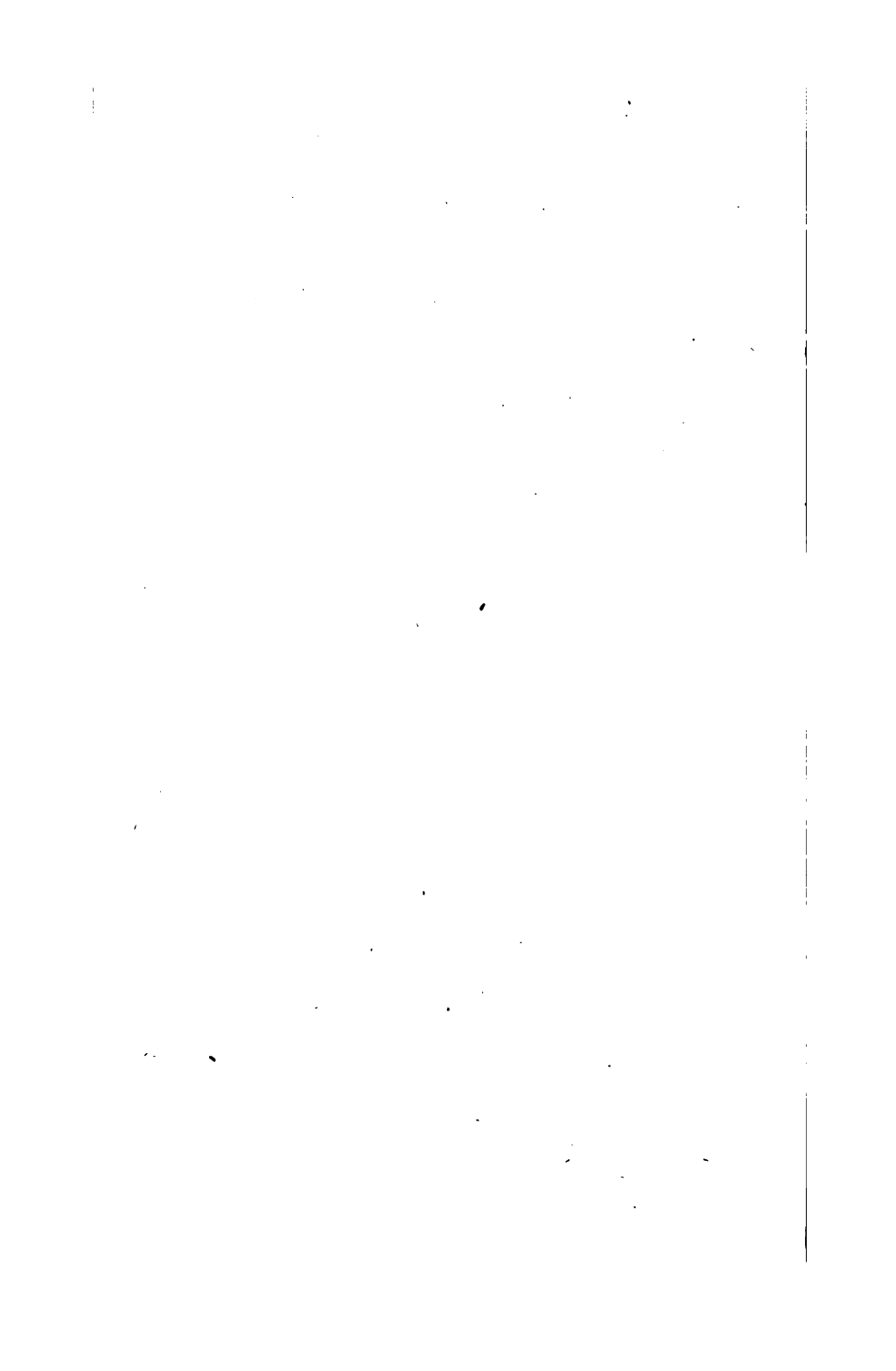
IX.

*Mia partenza dalla Duchessa, per andar
a Parigi.* 221

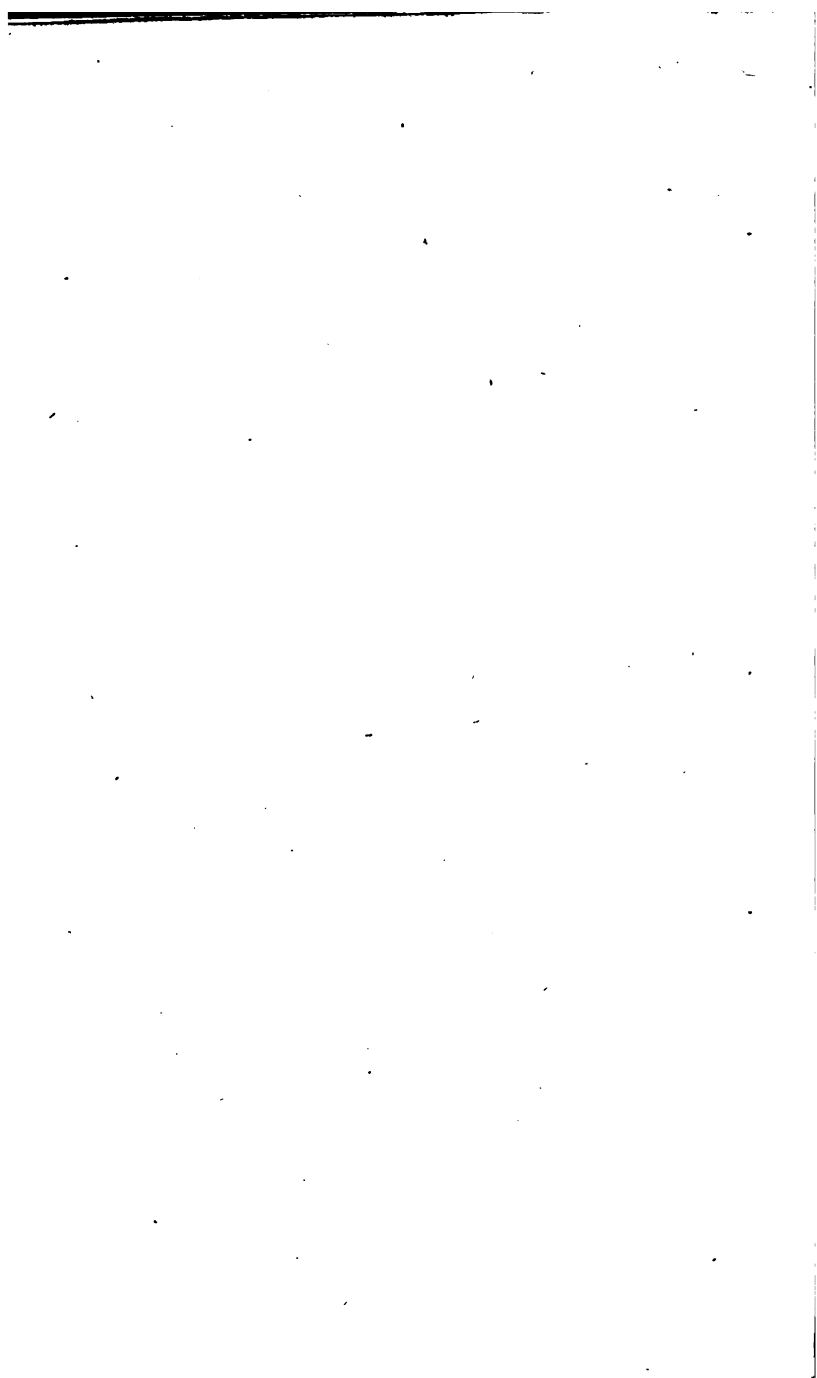
X.

*Nuovi motivi per partir da Parigi, e por-
tarmi in Italia.* 229









~~UNS. 166 ii. 1~~



Vet. Stal III B.57

